SOMMARIO DEL CAPITOLO X.

Interno della chiesa — La nave *a cornu evangelii* — I depositi dei Romagnano — Giacomo Maurizio Passeroni — L'epigrafe del vescovo Ursicino — Cappella della natività di M. V. — Battistero e antica vasca battesimale — Cappelle dei santi Biagio, Massimo, Ippolito ed Eligio — Cappella della Risurrezione, il pittore Giacomo Rossignolo e lo scultore Francesco Aprile — Cappella di San Luca, l'università dei pittori, l'altare e i dipinti — Epigrafi di Francesco Bachod e di Gioanni Argentero — La tribuna reale e le cappelle di San Solutore e di Santa Vittoria — Cappella dei Santi Stefano e Caterina — Altare della Concezione — Epigrafe di Andrea Provana — I della Rovere e la consacrazione del duomo.

CAPITOLO X.

ENTRANDO nel duomo per la porta maggiore si trovano murati a mano manca, tra questa porta e la minore, alcuni cimelii dell'arte scultoria.

Il primo di essi, e senza manco il più bello, effigia sul marmo in statua giacente Amedeo di Romagnano. Nato nel 1431 (1) da Antonio dei marchesi di Romagnano conte di Pollenzo e cancelliere di Savoia, ammogliossi in giovane età ed ebbe a figlio quell'Antonio che fu poi protonotario apostolico e suo erede. Addottoratosi in leggi, preposto di Rivoli nel 1468 (2), fatto consigliere ducale nel 1479, protonotario apostolico in quell'anno, inviato da Sisto IV a Genova nel 1481 per l'impresa contro i turchi, consigliere ordinario della duchessa Bianca reggente di Savoia, indi presidente del contado di Bressa, e finalmente creato cancelliere di Savoia nel 1496 (3), unì a queste mansioni civili alte cariche ecclesiastiche. Il 17 febbraio 1458 aveva ottenuto in commenda l'abbazia di San Solutore Minore di Torino. Nel 1484 (4) era canonico del duomo torinese; poco dopo ebbe in commenda l'abbazia torinese di San Solutore Maggiore (5), e il 2 di settembre del 1495 fu eletto arcidiacono del nostro duomo. Ma avendo rinunziato a tenere questa dignità che gli era contesa, fu chiamato il 13 settembre del 1497 a governare la diocesi di Mondovì (6) dove fece innalzare la cattedrale di San Donato (7). Mecenate delle lettere e della stampa, ebbe da Pietro Leone la dedica della *Leonea* stampata in Milano nel 1496, e Francesco de Astruga da Nizza gli dedicò (8) l'edizione dei Salmi del Petrarca che egli aveva curato fosse stampata in Torino da Francesco de

Sylva nel 1498. Lo stesso de Sylva gli dedicò il trattato della peste di Pietro Bairo, pubblicato nel 1507 ed il Cornelio Nipote dell'anno seguente.

Statua sepolcrale di Amedeo di Romagnano vescovo di Mondovì.

Dopo aver testato nella sacrestia di San Solutore Maggiore il 13 giùgno del 1505, Amedeo di Romagnano sopravvisse fino al 1° di marzo del 1509. Il figlio Antonio (9) lo fece tumulare nel duomo di Torino e nella cappella sua gentilizia dei santi Stefano e Caterina, e ne fece ritrarre l'effigie, di cui diciamo, per opera di Antonio Carlone, il nome del quale leggesi tuttodì a piè della statua nelle parole *Carlonis opus* (10). Questo sigillo sepolcrale stava ancora nell'anzidetta cappella nel 1584 (11), e fu ventura che il visitatore apostolico, trovandovelo allora sollevato dal suolo, sicchè ne era rimasto levigato quale oggi appare, ordinò fosse interrato a livello del pavimento (12). Trasportato dappoi sotto la tribuna reale, ne fu tolto nel 1778 e murato sopra un cenotaffio nella chiesa sotterranea a ridosso del muro che divide la cripta dal deposito dei membri della famiglia reale.

Alla statua il figlio di Amedeo fece aggiungere l'epigrafe seguente che, rimasta fino a questi ultimi tempi sotto la tribuna reale, fu da pochi anni trasportata (13) e murata sopra la statua nel sito medesimo ove oggi si vede. Essa reca:

M. D. O.
OLIM ALLOBROGICI DVCIS SERENI
CANCELLARIVS : INSVPERQ . MOTIS
REGALIS PLACIDUS : PIVS : BENIGNVS
ANTISTES : MISERIS SALVS : LEVAMEN
ROMAGNA : GENITVS DOMO VETVSTA
HIC INGENS AMADEVS ILLE CARPIT
O LECTOR PLACIDA SENEX QVIETEM
ANTONIVS ROMAGI PIENTIS.
EIDE AMADEO : QVI VIX. AN . LXXVIII .
ET OBIIT M . D . IX . XVI . KL . APR . H . M . P .

Il secondo dei cimelii effigia pure sul marmo in statua giacente un magistrato, coperto il capo del tocco, avvolto in veste di broccato

seminata di pignoli, le mani inguantate e posate sul libro della legge, sott'esso la spada, e lo stemma dei Romagnano leggermente inciso sul pomo dell'elsa e sul cuscino che regge il capo (14). Questi particolari ci richiamano con molta verosimiglianza a quell' Antonio di Romagnano conte di Pollenzo e cancelliere di Savoia padre del vescovo Amedeo di cui abbiamo detto, e quegli appunto che fu sepolto nel 1479 alla cappella dei santi Stefano e Caterina nel sepolcro marmoreo che egli stesso vi si aveva eretto (15). Imperocchè si può credere che, se questo marmoreo sepolcro andò disperso nella distruzione del vecchio duomo, il cancelliere Antonio ne abbia avuto un altro dalla pietà del figlio Amedeo nella rifatta cappella di Santo Stefano; il quale nuovo monumento non altro sarebbe che quello stesso che ancora si serba nel nostro duomo (16). E per verità è molto probabile che a quest'opera accennasse il figlio Amedeo in quella epigrafe che fece incidere al proprio padre e che leggesi per copia murata sopra il monumento medesimo nei termini di cui in appresso.

Statua sepolcrale di Antonio di Romagnano cancelliere di Savoia.

La statua seguì le vicende di quella di Amedeo di Romagnano: l' epigrafe invece scomparve quando la cappella di Santo Stefano fu atterrata per far luogo alla nuova tribuna reale, e appena ce ne fu serbato ricordo scritto (17) dal quale fu ricavata quella che oggi sovrasta al monumento e ne dice:

ANTONIO ROMAGNANO MARCHIONI, POLENTIAE COMITI
SANCTAE VICTORIAE DOMINO,
IVRISCONSVLTO, AVRATO EQVITI, SENATORI,
GALLIAE CISALPINAE PRESIDI
AC DIVI LVDOVICI SABAVDIAE DVCIS VII ET X ANNIS
SVMMO CANCELLARIO
AMEDEVS PIENTISSIMVS FILIVS MONTISREGALIS EPISCOPVS
ET IVSTISSIMVS QVOQVE SABAVDIAE CANCELLARIVS
MONVMENTVM HOC ANNO SALVTIS CHRISTIANAE MCCCCXCVII.
REGENTE PHILIPPO ALLOBROGVM TAVRINORVMQVE
DVCE IVSTISSIMO
PONENDVM CVRAVIT.

Il terzo cimelio effigia sul marmo il Padre eterno, e pare provenga dal vecchio duomo. Era vezzo comune agli artisti dei secoli decimo-

quarto e decimoquinto effigiare il Padre sedente nell'iride dai colori simbolici; ma certa quale maestà e minore imperfezione che traspaiono dal monumento farebbero discendere l'età della scoltura alla seconda metà del quattrocento. Anche questo avanzo stette murato fino a questi ultimi anni nella chiesa sotterranea sotto la tribuna reale con un *angelo nunziante* ed un *San Michele* scolpiti anch'essi sul marmo in bassorilievo che non sappiamo perchè non siano stati murati ancor essi nella chiesa superiore.

Padre Eterno.

Proseguendo oltre verso la nave di sinistra il visitatore trova murato presso alla porta minore della chiesa in apposita nicchia il busto di Giacomo Maurizio Passeroni segretario arcivescovile, e sotto la medesima la seguente epigrafe:

D . O . M .
IACOBO MAVRITIO PASSERONI
CVI IN VARIIS OBEVNDIS HVIVS VRBIS MVNERIBVS
VITA POTIVS QVAM VIRTVS DEFVIT
DIVQVE TAVRINENSIVM ANTISTITVM SECRETIS
LOQVI NON MINVS DOCVIT QVAM SILERE
NE VEL LAPIS IN PARENTIS LAVDIBVS OBMVTESCERET
HVNC SVIS NOTIS AC LACRIMIS
REDDIDIT IO . BABTA . FILIVS HAVD ELINGVEM
ANNVM EMENSVS LVI DIE XV MAII AN MDCL
HANC AD ARAM METAM HABVIT
HVIVS . AEDICVLAE . PATRONATVM .
A . IO . BAP . PASSERONI . IAM . PRIDEM .
HYACINTO . TORIGLIA . LV . D . RELICTVM .
COMES . MELCHIOR . MARTINVS . DEC . TAVR . AN . MDCCLXXII .
IVRE . EMPTITIO . ADEPTVS . EST .
HENRICVS . MARTINVS . IN . LEG . CASTRAMETATORVM . CENTVRIO .
IOS . FRANCISCVS . BARO . A. S . MARTINO .
ALOYSIVS . COMES MONT . BECCARIA .
FERDINANDVS . COMES . ORFENGI .
HAEREDES . AEDICVLAM . RESTAVRABANT .
ANNO . M . DCC XCVI.

Questo titolo stette dapprima nella cappella in cui oggi sorge la vasca battesimale, poichè il Passeroni vi otteneva sepoltura dal Ca-

pitolo (18), e funne rimossa e murata dove è oggi nel 1851 quando la cappella venne destinata a battistero.

Al lato manco della porta minore è collocato il titolo di Ursicino vescovo di Torino, con i suoi resti mortali trovati, come dissimo, nell'andito che mette dalla piazzetta del campanile al Palazzo Reale, e collocati, dove sono ora, nel 1845 (19).

Dove è oggi la vasca battesimale sorgeva fin dal 1533 (20) la cappella della Natività di M. V. alla quale era unita la cappellania fondata verso il 1490 da Damiano Barbarini (21).

Il visitatore apostolico ordinò bensì nel 1584 che la cappella fosse abolita perchè priva di tutto e con icona lacerata, che il suo titolo fosse trasferto ad altro altare, e che nella medesima venisse collocato in cancellata il fonte battesimale eretto allora fra due pilastri contigui alla cappella medesima; ma l' ordine non fu eseguito e venne perciò rinnovato dall'arcivescovo Broglia nella visita del 1593 in cui prescrisse che il titolo della Natività venisse trasferto alla cappella della Pietà.

Più tardi il battistero, anzichè in questa cappella, fu collocato in quella nicchia in cui stanno oggi i bassorilievi di Amedeo e di Antonio di Romagnano; e la cappella stessa, mutato il primiero titolo, prese quelli dei Santi Gioanni Evangelista, Maurizio, Massimo, Secondo e Turibio, come vi si leggeva scritto sul frontispizio.

Si ignora quando sia avvenuto questo cambiamento e ci consta solamente che il titolo di San Gioanni Evangelista era passato prima successivamente agli altari di San Gioanni Battista (22), della Decollazione (23) e dei Ss. Cosma e Damiano (24). Di San Maurizio sappiamo che le sue reliquie stavano nel 1619 (25) all'altar Maggiore, donde furono trasferte nella cappella di San Sudario ove stanno tuttora; nè trovasi cenno di benefizio alcuno che da questo Santo sia stato intitolato; laonde può essere che questo appellativo sia venuto all'altare della Natività per onorare la memoria dell'anzidetto Giacomo Maurizio Passeroni.

Del titolo di San Secondo, che ha propria cappella nell'altra nave, si suppone che abbia tratto origine da un benefizio fondato dai Passeroni (26).

Di San Turibio infine, che la tradizione afferma esser nato in Torino, e che fu vescovo di Astorga nel 447 (27), sappiamo bensì che il Capitolo assegnò a Ribaldino ed a Ludovico Beccuti nel 1503 (28) una cappella da erigersi al Santo presso quella della SS. Trinità, essendochè i Beccuti si vantavano dell'agnazione di Turibio; ma non consta che questa cappella sia poi stata eretta (29).

Non consta neppure che il Passeroni, o suo figlio, ottenessero il patronato di questa cappella; ed è a credersi ne avessero solamente la cura: ma mutarono poi questa in patronato che Gio. Battista Passeroni trasmise al medico Giacomo Maurizio Turriglia suo nipote ed erede (30), e

che da Giacinto Turriglia passò ai suoi eredi i Martin di San Martino, di Montù Beccaria e di Orfengo.

Nel 1727 la cappella aveva altare di legno dorato, e volta dipinta; ma nel 1851 i Martin rinunziarono al patronato riserbandosi di esportarne il quadro di San Maurizio (31), opera del valente Guglielmo Caccia dette il Moncalvo; ed il Capitolo vi allogò la nuova vasca battesimale che vi sta tuttodì. E nuova diciamo, perchè l'antica fu regalata allora alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nè vuolsi rimpiangere meno che ne sia altresì stata tolta allora la statuetta del Precursore, pregiato lavoro del celebre Stefano Maria Clemente (32).

La cappella che segue, intitolata oggi dai Santi Biagio ed Onorato, era nel 1584 dedicata alla Pietà di M. V., e le era unito il benefizio della Pietà fondato il 6 di gennaio del 1490 da Oldrado Canavoxii presidente del Consiglio di Savoia, nonchè quello di San Massimo. Ma il visitatore apostolico la trovava allora con altare sfornito di tutto, senza redditi, nè rettore; e perciò nel 1593 il suo titolo era già stato trasferto all'altare di Sant'Andrea. Si può quindi credere che allora, o poco dopo, la cappella assumesse a nuovi titolari i Santi Biagio ed Onorato già menzionati nel 1619, nel qual anno essa era ornata e frequentata devotamente. La visita del 1727 la trovava ornata di altare di marmo con icona e due quadri ai lati. La icona è opera del cav. Dauphin e fu sostituita alla statua del Precursore ricordata nel 1593. Il quadro rappresenta Sant'Onorato vescovo di Amiens comunicato da Gesù. I quattro quadretti laterali rappresentano alcuni fatti della vita del Santo e sono anch'essi di mano del Dauphin (33). La B. V. col Bambino sovrastante all'icona è di ignoto autore.

Il sodalizio dei pristinai, che ne avevano il patronato nel 1775, ricordarono questo loro privilegio con inscrizione apposta sopra l'icona.

La terza cappella, che oggi s'intitola da San Massimo, ebbe in origine a titolare San Giovenale e nel 1584 era di patronato dei De Bajro (34); e fu allora trovata fornita di altare con mensa di legno e di icona. Nel 1630 fu munita di cancellata e nel 1652 (35) ne fu dato il patronato con diritto di sepoltura a Prospero Antonino Galleani figlio di Vittorio Amedeo e di Caterina Maria Amoretti di Envie.

Ma fra quell'anno ed il 1665 le fu aggiunto il titolo di San Massimo, diverso da quello di cui già abbiamo fatto cenno all'altare della Pietà; e nel 1665 il canonico Antonio Gemello (36) ornolla, dotolla di cappellania e ne ottenne il patronato pel conte Gioanni Ferrero di Lavriano consigliere di Stato. Il beneficio di San Giovenale passò però dai De Bajro ai Cisterciensi della Consolata eredi di Marcantonio De Bajro (37).

L'icona odierna, che effigia San Massimo e Sant'Antonio abate, è di Gio. Andrea Casella (38) e uno dei due quadri laterali rappresenta San Giovenale, mentre l'altro effigia la Sacra Famiglia.

La quarta cappella, oggi dedicata a Sant'Eligio, s'intitolava nel 1584 da Santa Barbara con benefizio eretto dal vescovo Compeys il 23 di novembre del 1479 ed aveva unito il beneficio di San Gerolamo fondato dall'arcidiacono Guglielmo Caccia il 22 di ottobre del 1486: era perciò di patronato dei Caccia da Novara, ed aveva mensa di legno e la statua della Santa per icona. Tale pure serbavasi nel 1593. Ma il 6 dicembre del 1652 portava già uniti i titoli di Santa Barbara e di Sant'Eligio, quale secondo titolare gli era venuto probabilmente dal sodalizio dei maniscalchi che ebbe il patronato della cappella e serbavalo ancora nel 1727 e nel 1775. Il benefizio di Santa Barbara fu però di collazione del Capitolo, e quello di San Gerolamo passò dai Caccia nei Morbio novaresi che ne erano patroni nel 1727. Oggi ancora i due Santi Gerolamo e Barbara si veggono dipinti ai due lati dell'altare, mentre Sant'Eligio è effigiato nell'icona che vuolsi di mano del Caravoglia (39) insieme coi due ovali laterali di detti Santi. Il tabernacolo fu donato da Matteo Mota nel 1663; e Martino Gianineto ne fece pure l'altare nel 1680, come da due iscrizioni che esistevano nel 1846 (40), ma che ora più non si vedono.

La quinta cappella, che prende nome dai Santi Ippolito e Cassiano, e ricorda l'antica esistente nel vecchio duomo, già sorgeva nel nuovo il 16 di giugno del 1513. Nel 1584 era posta *sub trunula* ossia sotto vôlta; aveva quadro bucherato e indecente, finestra chiusa con tela, mensa di legno sfornita di croce e di candelieri ed il patronato era passato dai De Cabaliaca ai De Rippa (41). Nel 1593 il quadro effigiava la Vergine e San Giuseppe; e nel 1727, come nel 1775, il patronato era passato dai De Cabaliaca ai Frichignono di Castellengo per via dei Calcagni-Carroccio eredi e discendenti dei Cabaliaca (42).

Nel 1584 sorgeva pure a questa cappella un secondo altare intitolato da Sant'Andrea, che ricordava l'antica cappella del vecchio duomo ed il benefizio erettovi nel 1441 dal canonico Matteo di Gorzano, ed aveva unito il titolo della Pietà. Ma in quell'anno l'altare di legno non aveva icona, nè croce, nè candelieri, colpa l'incuria dei patroni De Petra; e perciò l'arcivescovo Broglia ne trasportò prima del 1593 gli obblighi all'altare di Santo Stefano. L'icona, che effigia la B. V. col Bambino in gloria ed i Santi Ippolito e Cassiano, è del Caravoglia.

La cappella della Risurrezione intitolavasi nel 1543 da San Francesco, e Francesco Calusio da Cuorgnè le aveva fatto un legato il 13 di aprile di quell'anno (43). Più tardi Nicolò Calusio, canonico di Torino, vi fondò una cappellania sotto il titolo della Risurrezione ed il 26 di aprile del 1574 commise a Giacomo Rossignolo da Livorno, pittore del Duca di Savoia (44), una tavola della Risurrezione di Gesù larga otto piedi ed alta quindici per il prezzo di ottantaquattro scudi (45); ed il 5 di luglio del 1475 il Rossignolo gli lasciava quitanza di quattordici scudi da tre

fiorini a saldo di tale prezzo *per la manifattura di un anchona... fatta ed al presente piantata in la chiesa metropolitana di Torino* (46). Il 19 luglio del 1725 il conte Giuseppe Francesco Losa-Calusio di Solbrito patrono della cappella, affidando a Francesco Aprile da Carona in valle di Lugano alcuni lavori da farsi nella cappella, si riservava lo spoglio della medesima; « *E siccome si deve ammouer da detta cappella il quadro grande con li due laterali che sono cioè due dipinti soura il bosco, e molto preziosi, haurà di S. Aprile diligente cura nel leuarli dal posto, e nel nuovamente rimetterli, a ciò non si guastino a pena di star a tutti li danni* ». Questi due quadri laterali più non si vedono nella cappella; nè è certo se l'icona centrale odierna sia ancora quella che fu affidata dal canonico Nicolò Calusio al pennello del Rossignolo, ridotto alquanto dalla forma primitiva, oppure sia stata lavorata sul legno dal Federico Zuccaro (47), e, come vuolsi, sia la prima pittura pubblica fatta da lui mentre dimorava in Torino chiamatovi dal Duca Carlo I (48).

Il 25 di maggio del 1579 il predetto canonico fece per testamento una largizione di messe alla cappella della Risurrezione e chiamò ad erede suo e patrono della cappella Bartolomeo Losa figlio di sua sorella Bianca. Quindi è che nel 1584 questa edicola s'intitolava già dalla Risurrezione, sebbene il ricordo del primitivo suo titolo durasse ancora dappoi nel 1727 in cui si vedeva ancora dipinto San Francesco sulla cortina dell'icona.

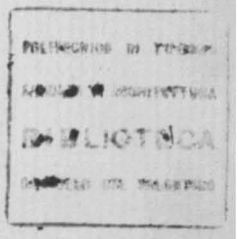
Sul finire del cinquecento il conte Francesco Losa vi fece porre la cancellata coi pomi di ottone, ed il 19 di luglio del 1726 affidò all'Aprile *capo mastro taglia pietre* fregiasse la cappella di altare, contraltare, *bardella* ed ornamenti relativi, lavorando all'uopo due stemmi di marmo bianco ornati e coronati di corona comitale, nell'un dei quali fosse scolpita l'arma dei Calusio e nell'altro quella dei Losa inquartata con la precedente, da collocarsi entrambi nelle pareti laterali. Poscia, il 24 di febbraio dell'anno seguente, mandò al medesimo artefice rivestisse di marmo i muri laterali ed il pavimento. Il 4 di marzo del 1762 frà Nicolò Cesare Losa-Calusio cavaliere gerosolimitano, chiamò ad erede il conte Aleramo Giuseppe Maria Provana del Sabbione nel quale passò il patronato della cappella che dura tuttodì nella sua stirpe (49).

La cappella di San Luca intitolavasi nel 1520 (50) dalla Santissima Trinità ed era sede e titolo dei sacerdoti della Trinità, che vi tennero scanni e coro fin presso al 1652 (51).

Il visitatore del 1584 la diceva posta *sub trunula;* e nel 1593 le era già unita la cappellania della Concezione trasfertavi dall'omonimo altare che sorgeva presso al coro. Quindi è che, sebbene nella visita del 1619 fosse ommesso il titolo della Trinità e ricordato solamente quello della Concezione, nondimeno i canonici della Trinità continuavano ad uffiziarla nel 1599 e nel 1652 vi avevano i loro scanni. In quest' anno vi si vedeva una tavola della B. V. con un canonico genuflesso avente

berretto rosso ed almuzia sul braccio sinistro, ed un'altr'icona del Crocifisso ed era munita di cancellata in ferro sulla quale vedevasi lo stemma del magnifico Francesco Provana (52). Si fu appunto nel 1652 a dì 13 di dicembre che l'arcivescovo Bergiera concedè l'uso di questo altare alla Università dei pittori, scultori ed architetti di Torino, previa licenza dei sacerdoti della Trinità; e l'Università obbligossi a fare approfondire l'abside della cappella, a ridurla in buono stato, ad ornarla di stucchi, ad allogarvi nn'icona di San Luca in atto di effigiare la Vergine, a conservare sul frontispizio della cappella il quadro della SS. Trinità, a collocare nella parete di destra la tavola antica che serviva di icona ed a mettere un altro quadro al lato opposto. Nella visita del 1727 era perciò intitolata da San Luca, con volta a stucchi, pareti dipinte dal cav. Dauphin (53), sedili pei sacerdoti della Trinità ed un bel quadro di San Luca, opera dello stesso autore. A quest'icona (54) ne fu sostituita nel nostro secolo un'altra, che vi sta tuttodì, ed è fattura di Ferdinando Cavalleri. Gli stucchi dorati ed altri fregi che l'adornano furono fatti del pari a spese della Reale Accademia Albertina di Belle Arti nella prima metà del secolo corrente.

Nel 1846 si vedeva a questo altare un bassorilievo su legno dorato, nel quale erano i cinque martiri e scultori Claudio, Nicostrato, Sinfrono, Castorio e Simplicio (55), opera di Stefano Maria Clemente, la quale più non vi si vede.



Fra questa cappella e la tribuna reale è murata al pilastro la seguente epigrafe:

D. O. M.
FRANCISCO BACODIO LVD. F. SABAVDO
GENEVAE EPISC. PER OMNES FERE HONORVM GRADVS
ROM. IN CVR. AD DIPLOMATICAE OFFICINAE PRAEFECTVRAM
DATARIIS TITVLIS EVECTO QVI PONTIF. VII INDEFESSO LAB.
A CLEM. VII. AD PIVM V. INSERVIVIT
TANDEMQ. PONTIFICVM DVOR.
AD SERENISS. EM. PHL. SAB. DVCEM NVNCIVS
CVNCTIS ORDINIB.
ACCEPTISSIMVS PARENTIS LOCO HABITVS INGENTI RELICTO
SVI DESIDERIO OBIIT AN. AET. LXVII.
SAL. MDLXVIII CAL. IVL.
LVD. BACODIVS SANDENSI VERDATERIAEQ. D. HAERES PATRVO
ET STEPHAN. LACOVIVS DIVI RANIB. ABB. AVVNCVLO
MOERENTES BENE MERENTI PP.
ORA PATENT REDIVIVA NIHIL MORTALE REPOSTVM
BACODO TVMVLIS QVID INANIBVS ASTRA PETIVIT
PRO TVMVLIS STATVAE SVRGANT ARCVSQ. PERENNES.

Alla lapide sovrasta il busto del Bachod rinchiuso in nicchia fregiata allo stemma, oggi abraso, del defunto. Il De Bachod era oriundo da

Varey in Bugey; intervenne al Concilio di Trento, e fu abate di Ambronay e di Saint Rambert, cavaliere e Conte Palatino.

A faccia colla precedente è quest'altra epigrafe:

D. O. M.
IOANNI ARGENTERIO
PARENTIBVS ET NATALI
SOLO SVIS TANTVM NOTO
INGENIO VERE ARISTOTELICO
ET IN RE MEDICA DOCTISSIMIS
MONVMENTIS LVSTRANDA
ORBI NOTISSIMO . CVIVS
PERENNEM FAMAM ET GLORIAM
NE VTIQVAM CONSVMPTVRA
EST VETVSTATIS INIVRIA
HERCVLES FILIVS MOERES
POSVIT. OBIIT ANNO
DNI. M. D. LXXII
III IDVS MAIJ AET
SVAE LVIIII.

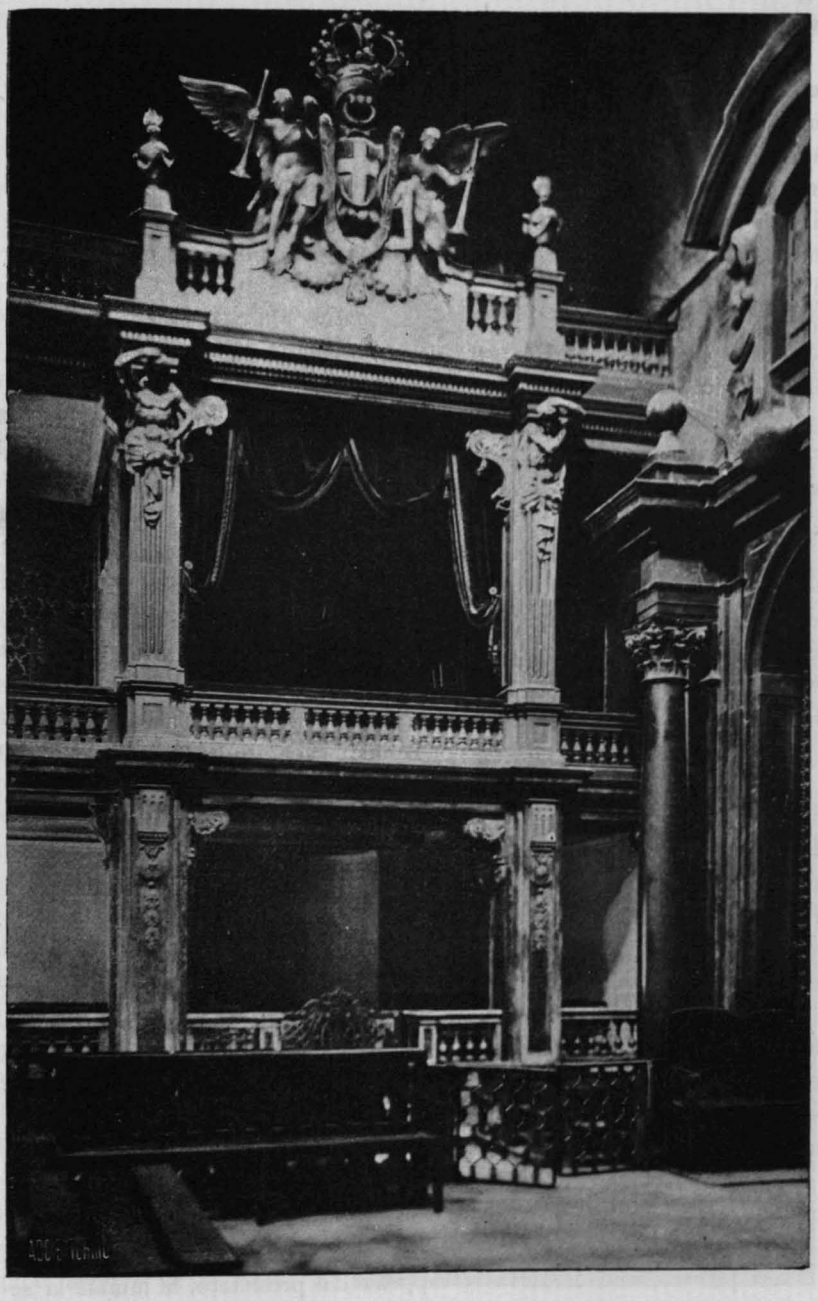
All'epigrafe sovrasta il busto dell'Argentero, rinchiuso in nicchia fregiata al suo stemma, oggi abraso (56), con cimiero e il motto *semper profuisse juvit.*

Nella base della nicchia si legge:

QVIS SIT QVI HIC IACET IOANNES
ARGENTERIVS
NORVNT SVI QVANTVM VERO SIT
NORVNT ALII.

Giovanni Argentero nacque nel 1513 in Castelnuovo di Chieri; studiò in Torino e vi si laureò; passò poscia a Lione; insegnò medicina in Anversa, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, e finalmente nella Università degli studi a Mondovì ed a Torino. Lasciò stampate o manoscritte diciassette opere in cui trattò svariati argomenti dell'arte medica, combattendovi la teoria di Galeno, e meritò fama mondiale celebrata da scrittori di varie nazioni (57). Aveva sposato Margarita Broglia sorella di Carlo arcivescovo di Torino, dalla quale ebbe il figlio Ercole che gli fece erigere l'anzidetto monumento; e morì il 13 di maggio 1572 (58).

Sotto alla tribuna reale, e presso alla porta che metteva dalla chiesa nel chiostro della Canonica, stava l'altare di San Solutore (59) Maggiore,



La Tribuna Reale.

che ricordava la cappella omonima esistente nel vecchio duomo con analoga confraria fin dal 1228 (60) e quella che i marchesi di Romagnano avrebbero dovuto erigervi fin dal 1479 (61).

L'altare di San Solutore sorgeva già nel duomo nuovo nel 1520 e nel 1524 (62) ed il visitatore del 1584 lo trovava *sub trunula,* di patronato dei Romagnano, con icona, croce e candelieri indecenti. Ma l'arcivescovo Broglia ne trasferì gli obblighi alla vicina cappella dei Santi Stefano e Caterina (63); e così già praticavasi nel 1619 in cui l' altare di San Solutore era privo di culto. La cappella, che forse sorgeva in emiciclo, scomparve poi quando la tribuna fu ampliata, e nel 1727 non vi era più che il beneficio di San Solutore.

Presso a questa edicola, fra la medesima e la porta che metteva alla canonica, sorgeva una cappella foggiata ad emiciclo (64) con benefizio intitolato a Santa Vittoria, chè così aveva stabilito Conrino di Romagnano canonico del duomo e protonotario apostolico il 15 di febbraio del 1524 (65). Tre anni dopo invece il Capitolo concesse alla compagnia di San Giacomo di Compostella il sito di una cappella da erigersi dove è oggi la tribuna (66) ed essa sorgeva probabilmente nell'emiciclo presso alla porta minore che metteva alla canonica (67). Sotto alla tribuna medesima, allora più ristretta, vi era una sacrestia fregiata d'una statua del Precursore posta in nicchia. La tribuna poi, eretta da Carlo Emanuele I nel 1587 (68) con tre ordini di palchi (69), fu ampliata nel 1777 su disegno dell'architetto Francesco Martinez o del conte Delala di Beinasco e con opera di intaglio di Ignazio Perucca (70).

Dove è la porta chiusa, che dovrebbe mettere alla cappella della Santissima Sindone, fu costrutta nel duomo Roveresco la cappella dei Santi Stefano e Caterina di patronato dei marchesi di Romagnano conti di Pollenzo, già ricordata nel 1524 e posta nel 1584 *sub trunula* con icona. Il visitatore del 1593 ricordava che il titolare di essa doveva, per le tavole di fondazione, fornire di bastone pastorale i nuovi arcivescovi e che a questo altare era unito il benefizio istituito dalla signora De La Balme sotto il titolo dei Santi Innocenti. La cappella esisteva ancora il 30 di luglio 1692 (71) in cui vi si conservava provvisoriamente la Santissima Sindone; ma fu indi annullata per far luogo alla scala che conduce alla cappella del Sudario, e nel 1727 il benefizio dei Santi Stefano e Caterina si trovava già trasferto all' altare della Natività di Gesù Cristo (72).

Al pilastro, che divideva la cappella dal presbitero, fu murata la seguente epigrafe che prima doveva essere stata posta per coprire la tomba dell'arcidiacono Provana aperta probabilmente all'altare della Immacolata Concezione di cui si dirà fra breve:

ANDREAS . DE . PROVANA . SE .
APCE . PROTHORIVS . DNS . NOVALICII
AC . ECCLIE . TAVR . ARCHID . ET
CANOCVS DVM . FRAGILITATEM
HVANI . GENERIS . MEDITATVS
SE . MORTALEM . COGITAT .
MONVMENTV . VIVENS
SIBI . PARAVIT . MDXIII .

Epigrafe Provana.

L'epigrafe pende da un albero radicato, dai rami mozzati e sfogliati, e sott'esso si spiega il pileo di protonotario apostolico sovrastante allo stemma del defunto vandalicamente abraso quando gli fu addossata la balaustra. Questo stemma era identico a quello che lo stesso Andrea Provana aveva fatto murare per doppio esemplare sulla porta grande ed in fondo al balcone della sua casa di abitazione posta in via Porta Palatina e detta volgarmente la casa del vescovo (73); e doveva recare uno scudo inquartato al 1° e 4° di rosso alla colonna d'argento ed al 2° e 3° d'argento alle foglie di vite, tre, due ed una, proprio dei Provana signori di Leynì, col motto: *optimum omnium bene agere.* Andrea Provana, nato da Giacomo consignore di Leynì e di Viù, consigliere ducale, governatore di Nizza e bailivo d'Aosta, e da Maria dei Signori di Favria, fu dottore in ambe leggi e venne eletto a canonico e tesoriere del Capitolo torinese il 25 ottobre 1483. Il 25 febbraio 1485 firmava quale protonotario apostolico alla donazione del reame di Cipro fatta da Carlotta di Lusignano al duca

Carlo di Savoia. Il 27 di marzo del 1489 ebbe il priorato parrocchiale di San Marcellino di Bibbiana ed in marzo quello di San Pietro di Leynì. Nel 1491 rinunziò alla dignità di tesoriere per recarsi a Roma ove fu auditore e famigliare del cardinal Gerolamo. Colà ottenne l'arcidiaconato di Torino; ma dovette contenderlo con Orsino di Romagnano, sicchè il 12 di febbraio del 1498 vi rinunziò riservandosi di riprenderlo alla morte del Romagnano; e lo riebbe infatti nel 1513, dopo il 17 di febbraio, rinunziando alla dignità di tesoriere che aveva riassunta nel 1500. Il cardinal Domenico lo nominò anche suo vicario generale. Priore di Losanna il 7 di novembre del 1500, ebbe poco dopo in commenda la abbazia della Novalesa e faceva compilare l'inventario dei documenti di questo insigne monastero nel 1502. Il duca di Savoia lo mandò ambasciatore a papa Giulio II nel 1506. Nel 1510 fu fatto preposto di Vigone, qual mansione conservò fino che morì ottenendone anche il patronato per la propria stirpe.

Dopo essersi preparata la tomba con analoga inscrizione nel duomo di Torino fino dal 1513, sopravvisse fino oltre al 25 di agosto del 1520 in cui fondò il benefizio dell'Immacolata (74).

A faccia con l'epigrafe precedente sta murata nel pilastro che divide le due navi la seguente inscrizione:

POSTERITATI
DO . RVVERE . CAR . S . CLE . AVGVSTE
TAVRINOR . PRAESVL . DIGNISS .
BASILICAM HAC ORNATISS . DIVO
PRAECVRSORI A FVNDAMENTIS
EREXIT
IO . LVD . RVVERE MOLIS ADRIANE
PREF . SVCCES . DO . P . BALTHESARE
BERNETIVM LAODICEN . ARCHIEPM
XI . CAL . OCTOBRIS . MDV
CONSECRAVIT
IO . FRANCIS . RVVERE . IV . PERITISS .
IO . LVDOVICI . SVCCES . IVLII PONT .
MAX . PRONEPOS IN METROPOLIN
A LEONE . X . ERIGI ET IN EA PRIMVS
ARCHIEPS MERITO CREARI
OBTINVIT.

Parecchi insigni personaggi leggonsi ivi ricordati. A tacere del cardinale Domenico Della Rovere, vi si trova cenno di Gioanni Ludovico

della stessa famiglia. Cugino del cardinale, figlio di Giacomo e di Luigia di Valperga, Gio. Ludovico fu eletto a preposto del capitolo torinese il 23 di ottobre del 1483 e tenne questa dignità fino al 16 febbraio 1503 (75). Il papa lo creò protonotario apostolico (76), governatore di Castel Sant'Angelo e prolegato all'Agro Piceno. Il cardinal Domenico a sua volta lo volle a vicario e luogotenente nel vescovado di Torino (77) e addì 8 di novembre del 1497 suo coadiutore. Vescovo *eletto* di Torino prima del 23 aprile 1501 (78), succedè al cardinale nella sede Torinese e morì in Roma addì 10 di agosto del 1510 (79).

Baldassarre di Bernezzo dei Signori di Cercenasco, nato in Vigone, consecrato vescovo di Laodicea *in partibus* nel 1493, abate di Cavour, preposto della Collegiata di Pinerolo, consecrò il duomo di Torino il 21 di settembre del 1505, morì il 7 di maggio del 1509 e fu sepolto con inscrizione nel duomo di Pinerolo nella cappella dei Santi re Magi.

Gioanni Francesco Della Rovere, nato da Stefano e da Luchesia Della Rovere savonese verso il 1489, e perciò pronipote *ex sorore* di papa Giulio II, fu giureconsulto di chiara fama. Eletto preposto di Torino nel 1504, fatto coadiutore del vescovo con futura successione nell'anno seguente, referendario di segnatura e governatore del Castel Sant'Angelo nel 1510, prelato domestico del papa il 7 di settembre del 1511, preposto commendatario di San Dalmazzo di Torino il 28 dicembre di quell'anno, indi priore commendatario di Sant'Andrea, succedè al vescovo Gio. Ludovico il 28 dicembre del 1512 e fu consecrato il 23 luglio seguente (80). Nel giorno stesso della sua consecrazione il papa gli diè per breve che, *finchè fosse vescovo di Torino,* rimanesse esente dalla superiorità del Metropolita di Milano e potesse farsi precedere dalla croce, come è privilegio degli arcivescovi. Il 21 di aprile dell'anno seguente gli concesse il pallio e finalmente nel 1515 eresse in archidiocesi la sede torinese. Ma, venuto in Torino il 29 di maggio del 1514, e tenutevi le sinodi il 9 ed il 14 di ottobre di quell'anno, Gio. Francesco poco sopravvisse, poichè morì in Bologna nel dicembre del 1516 quando già era in procinto di vestire la porpora; e trasportato in Torino, vi trovò tomba nel duomo (81).

NOTE AL CAPITOLO X.

(1) Vuolsi nato fuori matrimonio da Filippina Barbavara: ma è certo però che costei fu moglie legittima di Antonio di Romagnano, come appare dal testamento di quest' ultimo.

(2) Testamento nuncup. del vescovo Ludovico di Romagnano, 12 ottobre 1468. BIBL. DEL RE, *Miscel. Doc. Pat.*, vol. 62.

(3) Il 17 agosto 1496, già cancelliere di Savoia, abitava in Torino, nel quartiere di Porta Doranea sotto la parrocchia di Santa Maria del duomo. Questa casa aveva la sala maggiore e la bassa al piano terreno, camera da letto con loggia davanti sopra la sala maggiore, cortile piccolo prospiciente la casa degli eredi del fu Cosma De Nono, ed il cortile grande. BIBL. DEL RE, VERNAZZA, *Miscell.* vol. 32.

(4) ARCH. ARCIV., 7 aprile.

(5) Già era abate di San Solutore Maggiore il 3 di marzo 1493.

(6) Errò A. BOSIO in cfr., segnando la sua elezione al 1495. Dicevasi vescovo *eletto* il 10 di novembre del 1497, e vescovo il 9 dicembre.

(7) Questa chiesa sorgeva dove fu poi la cittadella e venne atterrata al tempo del cardinale Lauro morto nel 1598. Una lapide vi diceva:

DIVO DONATO . . . . . MAGNANUS EPIS
COPUS ET CANCEL . . . . . AUDIAE D. M.

mancano cioè le parole *Rio* e *Sab.*

Così in una notizia nell'ARCH. CAP. di Mondovì. Il necrologio di San Solutore ne segna la morte al 1508. Vedi VERNAZZA, cfr.

(8) I *Psalmi poenitentiales* del Petrarca furono editi dal Sylva il 2 agosto 1497 per cura di Francesco de Astruga od Astrua. VERNAZZA: *Vita di Amedeo di Romagnano*, pp. 28, 29.

(9) Fu dottore in leggi e decretali, protonotario apostolico, priore commendatario di Calvenzano, investito il 18 luglio 1486 della cappellania di San Giacomo nella chiesa, oggi cattedrale, di Fossano.

(10) Il Carlone fece pure il mausoleo del Beato Tebaldo che vedesi tuttodì nel duomo di Alba. In un registro di quella cattedrale si legge: « Magister Antonius « de Carlonis picapetra pro sepoltura fabricanda ad honorem B. Thebaldi flor. 425 « monete, Albe, 1515 ».

(11) VISITA PASTORALE.

(12) ARCH. ARCIV., *Visite*: « Lapis vero super positam sepolture R^mi^ Ep^i^ Ro- « magnani nimis prominet, et equandum erit solo ecclesie ».

(13) Per suggerimento datone all'arcivescovo Davide Riccardi dal conte E. Cais di Pierlas.

(14) Lo stemma dei marchesi di Romagnano è: « d'azzurro alla banda d'argento « accostata da due filetti d'oro in banda, cimiero, un liocorno d'argento nascente, « tenente colle zampe un ramo di pino verde fruttato al naturale, motto *Eu un* ». Il ramo di pino potrebbe anch'essere di palma con frutti, ricordo della Crociata; e come tale vedesi disegnato in una incisione che è presso il conte E. Cais di Pierlas; ma in tal caso sarebbe d'uopo supporre che il blasonatore primo non avesse saputo raffigurare il frutto di palma altrimenti che con un pignolo, ignorandone o alterandone per ignoranza la figura.

(15) Figlio di Giacomo signor della Gerbola, fu il primo che possedesse i feudi di Pollenzo e di Santa Vittoria. Favorito da Filippo Maria Anglo Visconti e da Ludovico duca di Savoia, fu nominato luogotenente della cancelleria di Savoia il 14 novembre 1438, e cancelliere il 25 aprile 1449. Ma Amedeo VIII non approvò tale nomina, laonde Antonio passò a presiedere la Sacra Udienza il 31 Gennaio 1450. Consigliere ducale il 10 maggio 1451, presidente del Consiglio il 6 di giugno 1453, succedè finalmente a Giacomo di Valperga nel cancellierato. Privatone al ritorno di Giacomo, fu chiamato da Bianca Maria duchessa di Milano a suo Consigliere e tale era ancora nell'agosto del 1477. Da Andreotta de Turchi ebbe Gioanni Antonio, Giacomo ed Aimone, e da Filippina Barbavara Amedeo.

(16) CIBRARIO, *Stor. di Torino*, tomo 2°, pag. 372, suppone che effigi fors'anche Gio. Antonio di Romagnano, fratello del vescovo Amedeo, creato consigliere ducale nel 1496.

(17) IL PADRE BOCCARDI, *Genealogie dei Cavalieri dell' Ordine Supremo, ecc.* ms. della BIBL. DEL RE.

(18) VISITA PASTOR. del 1727, in cui è detto che il busto e l'inscrizione erano a *cornu evangelii*.

(19) L. CIBRARIO, *Notizie d'Ursicino in memorie dell'Accad. delle Scienze di Torino*, Serie II, tom. VIII, e in *Stor. di Torino*, vol. 1°, pag. 88.

(20) 12 giugno.

(21) Secondo del fu Ludovico figlio di Damiano ne cedette il patronato al Capitolo il 31 ottobre 1557.

(22) VISITA PASTOR. del 1584.

(23) VISITA PASTOR. del 1619.

(24) Decreto arciv., 29 giugno 1788.

(25) VISITA PASTOR.

(26) ARCH. CAP., ms. del canonico Bernardino Peyron ordinatore dell'Archivio.

(27) GALLIZIA, *Vite dei Santi*, tomo 2°, pag. 209. La chiesa torinese, che recitava per San Turibio solamente le lezioni *de comuni*, ne ottenne rito proprio con decreto del 13 gennaio 1759.

(28) ARCH. CAP., *atti*, 3 marzo.

(29) GALLIZIA, cfr. — PEYRON, cfr.

(30) *Testam.* 21 dicembre 1698.

(31) Vi erano dipinti il Padre eterno e Maria Vergine col Bambino in gloria; più sotto san Massimo e san Turibio, e nel piano san Giovanni evangelista, san Maurizio e san Secondo.

(32) Piemontese, morto nel 1793.

(33) Artista manierato, il cavaliere Carlo Claudio Dauphin, nato in Francia, fu addetto alla Corte di Savoia e lavorò assai in Torino verso il 1644.

(34) Che vi avevano fondato un benefizio. Il canonico Orazio De Bajro le fece un legato di 50 scudi il 23 luglio del 1599.

(35) ARCH. CAP., *atti*, 6 dicembre.

(36) Il Gemello fu eletto canonico per raccomandazione del principe Tomaso di Savoia nel 1639 (ATTI CAP., 22 agosto e 16 settembre) e morì il 5 novembre 1665.

(37) VISITA PASTOR. del 1727.

(38) Nato a Lugano sul principiare del secolo decimosettimo, fu allievo di Pietro da Cortona che aiutò a lavorare alcuni quadri destinati pel real castello della Veneria.

(39) CIBRARIO, cfr. Altri lo dicono però di incerto autore. Bartolomeo Caravoglia lavorò assai in Torino verso il 1673. Nato in Crescentino, fondatore dell'Accademia di pittura col Signola, fu allievo del Guercino.

(40) CIBRARIO, cfr.

(41) O piuttosto ai De Strata, poichè Bernardino De Strata aveva sposato Agnesina unica figlia di Ludovico Cavaglià prima del 1513, mentre Chiaffredo Carcagni sposò Margherita sorella del detto Ludovico.

(42) VISITA PASTOR. del 1593.

(43) ARCH. CAP., *atti*, vol. 37, 13 aprile.

(44) Servì i duchi Emanuel Filiberto e Carlo Emanuele I, e fu sepolto nel 1604 in Torino nella chiesa di San Tomaso con busto ed epigrafe.

(45) ARCH. CAP. Rogito Domenico Machiurlato, cittadino torinese.

(46) Debbo questa e le seguenti notizie al conte Francesco Saverio Provana di Collegno che, coi figli Luigi ed Emanuele, illustra in dotte pagine le patrie memorie religiose e civili e le vicende dell'illustre sua stirpe.

(47) Nato in Sant'Angelo in Vado nel 1543, morto nel 1609, dopo aver dipinto per quasi tutte le Corti d'Europa. Chiamato a Torino dal duca Carlo Emanuele I vi pubblicò un'opera sulla pittura, scoltura ed architettura che dedicò al duca.

(48) Questo dipinto è descritto nella VISITA PASTOR. del 1727: « Habet iconam « repraesentantem dictum titulum antiquam et pulchram ».

(49)

(50) Testam. di Andrea Provana di Leynì arcidiacono del Capitolo, 25 ag. 1520.

(51) ARCH. CAP., *atti*, 20 luglio: « Cum scannis hinc inde altare ».

(52) ARCH. ARCIV., *atto capitolare* rogato da Giacomo Passeroni, 20 luglio 1652: « Icona super ligno depicto cum effigie B. M. V. et Matris Dei cum uno canonico « genuflexo cum bireto rubeo, et almuzia super brachio sinistro. Altare primum sub « invocatione SS^me^ Trinitatis prope tribunam et.... ad cornu Evangelii altaris maioris « habet superius iconam... jesum in cruce fixum... cum cancellis ferreis munitam « cum scannis hinc inde altare. Adest schema magnifici Francisci Provanae in dictis « cancellis ferreis ». Nella VISITA del 1584 si ricorda un'icona guasta per vecchiaia, che trovasi pure ricordata in quella del 1693.

(53) Cfr. a nota 32 del presente capitolo.

(54) Ora è nella R. Accademia Albertina di Belle Arti.

(55) MODESTO PAROLETTI, cfr. pag. 140. Se ne celebrava la festa e se ne esponevano le reliquie.

(56) Il ramo collaterale degli Argentero conti di Bagnasco alzava: inquartato al primo e quarto; d'oro al crancellino di verde in banda; al secondo e terzo d'argento alla banda d'azzurro caricata di tre bisantini d'argento; cimiero, una zampa di leone al naturale, trapassata da una spina d'oro, in banda, la ferita sanguinante di rosso; *Semper profuisse juvit.*

(57) Vedi BIOGRAFIA MEDICA PIEMONTESE, vol. 1°, Torino, Bianco, 1824. — PAROLETTI, *Vita e ritratti di sessanta illustri piemontesi*, Torino 1824.

(58) Bartolomeo suo fratello fu pure celebrato medico in Lione e padre di Fabio presidente di Camera e guardasigilli, e di Giorgio archiatro di Carlo Emanuele I, poi conte di Bagnasco e consignore di Cocconato. Carlo, figlio di detto Giorgio, fu vescovo di Mondovì e morì nel 1630. Gli Argentero, oggi estinti, ebbero anche il feudo di Berzesio.

(59) Non sappiamo perchè nelle VISITE del 1593, 1619 e 1727 gli fosse aggiunto il titolo di San Solutore minore.

(60) ARCH. CAP., *atti*, 11 aprile.

(61) Cfr. a nota 104 del capitolo I.

(62) ARCH. CAP., *atti*, Testam. del canonico Conrino di Romagnano.

(63) VISITA del 1593 e SINODO del maggio 1595.

(64) Segnata in una pianta della chiesa posteriore al 1694 conservata nell'ARCHIVIO CAP.

(65) ARCH. CAP., *atti*, Testam. con cui instituì erede il Capitolo e volle essere sepolto alla cappella di Santo Stefano con epigrafe fregiata del cappello di protonotario apostolico.

(66) ARCH. CAP., *atti*, 14 giugno 1527.

(67) Segnato nella pianta posteriore al 1694.

(68) CIBRARIO, cfr. vol. 2°, pag. 371.

(69) Come si può vedere nell'incisione del Boetto: *Forma della cappella regale fatta a Torino alli* IV *di ottobre* MDCXXXIV, in BIBL. DEL RE.

(70) Morto nel 1780.

(71) ARCH. CAP., *atto di possesso.*

(72) Errarono dunque TORELLI, cfr., e CIBRARIO, *Stor. di Torino*, vol. 2°, p. 367, che dissero l'altare di San Secondo essere anticamente dedicato ai Santi Stefano e Caterina, e che tale appellativo serbava ancora nel 1630; ed il vero è che l'altare di San Secondo era allora dedicato solamente a Santa Caterina.

(73) Se ne cominciò l'atterramento nel febbraio 1898. Andrea Provana comprò nel quartiere di porta Doranea un terreno con alcune case attinenti ad altra ch'egli aveva acquistata prima dagli eredi Fecia e da altri; rifabbricò il tutto con certa arte signorile, e nell'agosto del 1517 donolla ai propri fratelli Giannello e Francesco. Da Giannello passò nei suoi discendenti, finchè Carlo Francesco la vendette circa il 2 maggio 1618 al duca Carlo Emanuele I. Il Duca destinolla ad abitazione degli arcivescovi, sicchè vi abitò probabilmente il Milliet e certamente il G. B. Ferrero. L'arcivescovo Provana più non vi stette, perchè il Duca la occupò. Divenuta dessa proprietà del demanio servì di caserma alla Guardia svizzera. Debbo questi ragguagli al conte Saverio Provana di Collegno che è in procinto di pubblicarli più ampiamente illustrati, e che mi permise di darne un primo saggio.

(74) Il 3 maggio 1519 Leone X gli permetteva di disporre degli averi provenutigli dai benefizi o dalla famiglia.

(75) In cui la rinunziò al nipote Gio. Battista Della Rovere.

(76) Anno 1494.

(77) 1494, 11 agosto 1495, 15 settembre 1497.

(78) Testam. del cardinale Domenico Della Rovere, nel quale gli rinunzia il vescovado *salvo regressu et fructibus*. Errarono dunque PINGON, cfr. pag. 65; F. A. DELLA CHIESA, cfr. pag. 73; UGHELLI, cfr. col. 1857, che fecero risalire tale rinunzia al 1499.

(79) Sepoltovi e poi trasportato nel duomo torinese. Vedi in seguito.

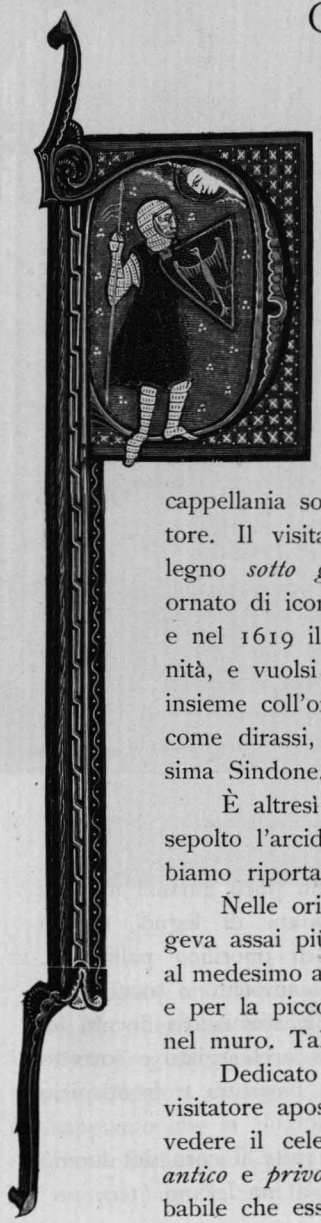
(80) Andò all'uopo in Roma dopo il 23 di marzo del 1513, e celebrò la prima messa nel Castel Sant'Angelo l'11 di aprile. ARCH. ARCIV, *prot.* 49, f. 327.

(81) Vedi in seguito.

SOMMARIO DEL CAPITOLO XI.

Il presbiterio — Altare della Immacolata Concezione — Altare maggiore — Il tabernacolo di maestro Ambrogio — Altare della Sindone — Tabernacolo dato dalle infanti di Savoia — Altare e sepolcro dell'arcivescovo Vibò — Altari e custodie del Sacramento e di San Secondo — Stalli del coro — Sacrestia della parrocchia — Epigrafi di Guglielmo Bardini e di Pietro Bajro.

CAPITOLO XI.



APPRESSO il coro ed a *cornu evangelii* del medesimo sorgeva nel secolo decimosesto l'altare della Immacolata Concezione. L'arcidiacono Andrea Provana aveva disposto il 25 di agosto del 1520 perchè delle sue sostanze forse istituito il benefizio della Immacolata *presso l'ingresso del coro a mano manca* (1), e nel 1572 (2) questa cappellania sorgeva appunto nel luogo assegnatole dal fondatore. Il visitatore apostolico del 1584 ne trovava l'altare di legno *sotto gli organi* sfornito di croce e di candelieri, ma ornato di icona e cinto da cancellata di legno. Nove anni dopo e nel 1619 il benefizio era già trasferto all' altare della Trinità, e vuolsi credere che anche l'altare fosse stato rimosso insieme coll'organo quando Carlo Emanuele I fece innalzare, come dirassi, sopra l'altar maggiore la cappella della Santissima Sindone.

È altresì verosimile che a piè di quell'altare fosse stato sepolto l'arcidiacono Andrea Provana con la epigrafe che abbiamo riportata.

Nelle origini del duomo Roveresco l'altar maggiore sorgeva assai più indietro che oggi non si vegga; talchè dietro al medesimo appena era posto per un altare muratogli a ridosso e per la piccola abside che vi era stata incavata leggermente nel muro. Tale appariva ancora nel 1634 (3).

Dedicato al Precursore, era nel 1584 così basso che il visitatore apostolico mandò sollevarlo onde il popolo potesse vedere il celebrante. Nel 1593 aveva un tabernacolo *piccolo, antico* e *privo della statua del Salvatore risorgente;* ed è probabile che esso fosse peranco quel medesimo, che il Capitolo

aveva fatto costrurre nel 1509 da maestro Ambrogio da Milano scalpellino pel prezzo di venti scudi del sole (4) e dipingere in quell'anno da maestro Gioanni pittore per trenta fiorini (5). Questo tabernacolo però stava nel 1593 sopra l'altare addossato al maggiore e destinato al servizio del coro. Poichè il duca Emanuele Filiberto ebbe trasportata la Santissima Sindone dalla ducale cappella di Chambéry al duomo di Torino il 29 di settembre del 1578, suo figlio Carlo Emanuele I vi

Interno del duomo nel 1634 (da un'incisione di Giovenale Boetto).

eresse nel 1587 (6), sopra il presbiterio ed alcun poco innanzi all'altar maggiore, un' edicola sorretta da quattro colonne di legno, dentro la quale fu riposto il Santo Sudario e fregiato di onorifico pallio (7). Pare che questo edifizio di legno sia poi stato ampliato e trasformato in altro più ricco, che, rifatto forse nel 1620 (8), sovrastava ancora all'altar maggiore nel 1634 (9) a modo di atrio archeggiato e sorretto da quattro pilastri, sovr' esso un' edicoletta con balaustra e frontispizio da riporvi la santa reliquia.

Carlo Emanuele I aveva pure fregiato nel 1587 il coro del duomo di una gradinata di marmo che correva intorno al medesimo (10).

Quando Carlo Emanuele II divisò nel 1657 innalzare sul coro la nuova cappella della Sindone, fu d'uopo pensare ad atterrare l'edicola erettavi da Carlo Emanuele I (11). Questa continuava nondimeno a serbare la reliquia nel 1661; chè in quell'anno si trattò appunto di abbatterla e

L'Altare Maggiore.

di erigere un nuovo altare maggiore pel quale l'esecutore testamentario di Margherita di Savoia duchessa di Monferrato offrì duemila scudi, purchè fosse fregiato dello stemma ducale di Savoia (12). Si deve credere però che l'edicola di legno sia stata atterrata fra il 1661 ed il 1692, poichè sappiamo che la Sindone fu trasportata dopo il 1661 nella Cappella dei Santi Stefano e Caterina dove stava nel 1692 due anni prima che la nuova cappella del Sudario fosse compiuta. L'altare maggiore invece

durò fin oltre al 1700. Le infanti Maria e Caterina di Savoia vi avevano però innalzato un tabernacolo di ebano intarsiato d'avorio, distinto in tre ordini, con colonne e cornici dello stesso, capitelli e piedestalli di legno dorato ed alcune figure d'avorio in rilievo nei due primi ordini (13). Nè vuolsi tacere che l'anzidetta duchessa di Monferrato vi aveva fondato con testamento del 14 di settembre 1652 una cappellania intitolata da San Gioanni, di cui aveva serbato il patronato ai duchi di Savoia (14) sicchè questi ne godettero poi sempre in appresso (15).

Fu solamente fra il 1700 ed il 1713 che l'arcivescovo Vibò fece erigere il bellissimo altare di marmo che reca tuttodì nei fianchi lo stemma del donatore, collocandolo più avanti nel sito medesimo dove è tuttodì e dotandolo d'una croce d'argento del peso di cento once.

Ai due lati dell'abside e dell'altar maggiore, ed addossati pur essi al muro perimetrale del coro, sorgevano nel 1584 due altari destinati ai coristi ed ai cappellani. Sopra quello che ergevasi a *cornu evangelii* aprivasi una nicchia a mo' d'armadio nella quale si custodivano le reliquie dei santi ed in particolar modo quella di San Secondo; e sopra l'altare a *cornu epistolae* custodivasi in apposita nicchia il Santissimo Sacramento.

Di questi armadii e della loro destinazione si trova altresì cenno nelle visite pastorali del 1619 e del 1727. Oggi ancora chi faccia rimuovere gli armadii addossati al muro vi ritroverà la nicchia destinata alla reliquia di San Secondo fregiata di paraste e di capitelli d'ordine dorico e di frontispizio triangolare lavorati di stucco sul fare del cinquecento e sull'architrave della fronte leggerà la scritta:

S . SECVNDUS . MAR .

Rimovendo pure gli armadii dall'altro lato vedrà un' altra nicchia fregiata di stucco di età posteriore alla precedente, e sull'architrave del frontispizio la scritta:

HIC DEVM ADORA.

A *cornu epistolae*, addossata al muro che divide il presbiterio dal coro d'inverno, sorgeva la cappella od altare dell'Annunziazione posta nel 1584 sotto un altr' organo, con mensa di legno, sfornita di croce e di candelieri.

Lo spazio occupato a questo modo presentava nel 1517 l'aspetto *di una grande cappella* (16) nella quale si celebrava ed i canonici tenevano coro. Nel 1742 il canonico Marcantonio Comotto ordinò i 25 stalli che vi stanno tuttodì, affidandone l'opera allo scultore Stroppiana ed ai fratelli Antonio e Francesco Pignenti falegnami, pel prezzo di millecinquecento fiorini (17); e nel giugno del 1744 il lavoro non era ancora compiuto (18).

Nel mezzo del coro giace sepolto l'arcivescovo Vibò, dentro una tomba che egli aveva destinata ad accogliere sè stesso ed i suoi successori, e vi fu collocata un' epigrafe fregiata dello stemma del defunto (19), la quale fu rinnovata senza variazioni nel 1844. Essa reca:

MICHAEL ANTONIVS VIBÒ
ARCHIEPISCOPVS TAVRINENSIS
DE ANNO 1690 OBIIT ANNO
1713 DIE 12 FEBRVARII.

L' arcivescovo Michele Antonio Vibò era nato in Pino Torinese il 27 di settembre del 1630 da Pietro dei signori della Valle di San Martino e da Caterina Fresia. Studiò nel collegio romano, fu dottore in ambe leggi ed in teologia, abate commendatario di Rivalta, segretario dell'ordine Mauriziano, consigliere ducale, auditore di legazione in Francia per due volte, rettore per dieci anni del contado Venosino. Eletto arcivescovo di Torino il 21 di novembre del 1690, morì il 12 di febbraio del 1713.

La sacrestia che sottostà alla cappella della Santissima Sindone fu costrutta ad un tempo con questa fuori del perimetro del duomo su terreno proprio del palazzo reale. Non ha cosa degna di nota e patì grave incendio sul finire del secolo scorso.

Nel pilastro che divide il coro dalla porta per cui si sale alla cappella della Sindone è murata la seguente epigrafe:

GVLIELMO BARDINO ARCHBPRO
ET CAN . TAVRINEN . CABVRRI PP . COM .
DOCTISS . THEOLOGO SPLENDIDISS .
LEGATIONE AD PARISIORVM S.
INNQVE VIII P . M . OLIM FVNCTO GV
GAVDRICVS NEPOS EX SO . MOERES P.
NATVS 1444 . CA . MAI . OBIIT 1518 . IIII CA . MAIAS .

La lapide è fregiata di ornati dorati ed ha vestigia di stemma che ne fu scalpellato.

Il Bardini fu dottore in teologia e decretali, canonico arciprete, vicario generale del vescovo Gio. Francesco Della Rovere e abate di Cavour e di Caramagna nel 1510.

A faccia colla precedente, nel pilastro che divide la nave maggiore da quella a *cornu epistolae*, si legge la seguente epigrafe:

D . O . M .
PETRO BAYRO ET SVAE
AETAT . PROTOPHISICO
ET PATRIAE HVIVS CIVI
SPLENDIDISS . PAVPERVMQ .
PATRI LIBERALISS . CVI OB
FIDEM ILLIBATAM ET
SINGVLAREM MEDENDI
PERITIAM SVMMI
REIPVB. CHRISTIANAE
PRINCIPES
CVRAM SVI CORPORIS
DEMANDAVERANT PA.
OPTIMO ET B. M. JO.
BARTHOLOMEVS MONT.
CENISII PRAEP. UT SIBI
MOESTAEQ. PATRIAE
SATIS DESIDERIO
FACERET ID QVOD VIVENS
HONORIS HOSPES F. C.
OBIIT NONAGENARIVS
AN. M. D. L. VIII. KL. APR.

Pietro Bajro, ossia De Michaeli o De Monte, nacque verso il 1468 in Bairo Canavese; fu avviato agli studii da Amedeo di Romagnano vescovo di Mondovì; si laureò in Torino nel 1493; vi insegnò fin dall'anno seguente; fu archiatro di Carlo III duca di Savoia; ebbe dal sommo Allero il titolo di *magnus* e lasciò fra le altre sue opere il *Novum ac perutile opusculum de pestilentia:* Taurini 1507; il *Lexypiretae perpetuae questionis,* Taurini 1512; il *De medendis humani corporis mali*, Taurini 1512, *Secreti medicinali,* Torino 1584; ed il *De Morbo Gallico*, Venetii 1566.

NOTE AL CAPITOLO XI.

(1) « Prope introitum chori a manu sinistra ». ARCH. CAP., *atti.*

(2) « Apud ingressum chori a manu sinistra ». ARCH. CAP., *atto di possesso*, 10 ottobre 1572. Il fondatore del benefizio ne riserbò il patronato a sè stesso, al proprio fratello Gioannello ed ai suoi discendenti che si estinsero nel conte Filiberto Andrea Provana di Alpignano e Frossasco deceduto fra il 30 di giugno ed 16 di luglio 1799.

(3) Disegno del Boetti cfr.

(4) ARCH. CAP., *atti*, 8 maggio e 10 giugno 1509. Vedi F. RONDOLINO, *Il miracolo del Sacramento*, in cui si dimostra, contro a C. PROMIS, che questa *custodia del Corpo di Cristo* era diversa dal tabernacolo costrutto nel 1455 da Antonio Trucchi per accogliervi l'Ostia del miracolo.

(5) ARCH. CAP., *atti*, 6 e 25 agosto 1509.

(6) In quell'anno fece invero ornare di una gradinata di marmo il coro del duomo. CIBRARIO, *Stor. di Torino*, vol. 2°, pag. 371.

(7) VISITA PASTOR., 1593 : « Est structum a serenissimo duce sub titulo Sanctis- « simi Sudarii quod extat positum desuper dictum altare super quatuor columns « ligneis et palio honorifice constructum ab eodem serenissimo ». L'UGHELLI lo descrive. — PROMIS, cfr. 38 e 39, e pure 36 in nota. — CIBRARIO, *Stor. di Tor.*, vol. 2°, pag. 371, lo dice *tabernacolo stupendo.*

(8) C. PROMIS, *Ricerche storiche*, lo dice *macchinoso, altissimo e di legno dorato.*

(9) Si ricorda una nuova cappella della Santa Sindone eretta in quell'anno.

(10) CIBRARIO, cfr.

(11) Il 20 dicembre del 1655 il conte di Guinzè, governatore di Narbona e maresciallo di Francia, aveva già fondato una messa ebdomadaria nel venerdì alla cappella erigenda della Sindone, ed il 14 gennaio del 1678 Carlotta Baron-Servant, vedova di Pietro La Planche maresciallo delle guardie ducali, e *fama* della duchessa Cristina, legò 600 doppie d'oro per un benefizio che fu eretto alla stessa cappella l'11 agosto del 1679. — TORELLI, cfr.

(12) ARCH. CAP., *atti*, 27 giugno 1661.

(13) ARCH. CAP., *Invent.*, 1652.

(14) TORELLI, cfr.

(15) Così appare dall'incisione del BOETTO, cfr., e dalla pianta di Torino del 1656 che si vede negli *Avvertimenti sopra le fortezze di S. A. R.* del capitano MORELLO, cfr., in cui si trovano segnati i 4 pilastri dell'altare od edicola della Sindone sopra l'altare maggiore, e questo altare collocato più addietro presso all'abside leggermente tratteggiata in volta.

(16) ARCH. CAP., *atti*, 26 novembre.

(17) ARCH. CAP. *atti*, 1° settembre.

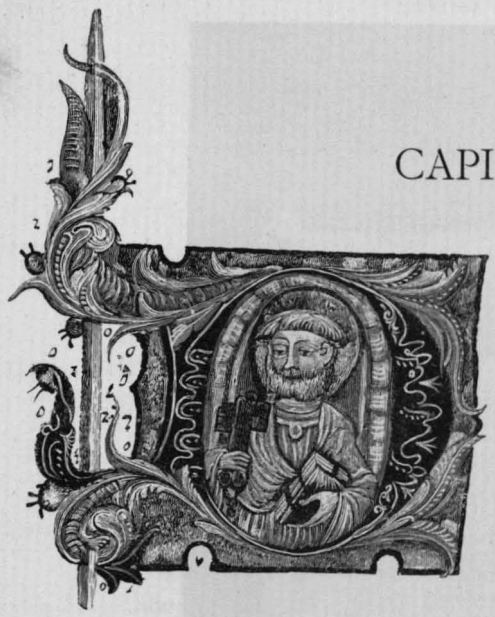
(18) ARCH. CAP. *atti*, 20 giugno.

(19) Inquartata al 1° e 4° d'argento ad un ramo di vite con tre foglie di verde e tre grappoli d'uva di nero posta in banda, al 2° e 3° d'azzurro ad un sole d'oro. Motto: *Spes mea Deus.*

SOMMARIO DEL CAPITOLO XII.

La sacrestia del Capitolo — Cappella di San Lazzaro — Il deposito dell'arcivescovo Claudio di Sejssel — Antiche tavole — Epigrafi.

CAPITOLO XII.



OVE sorge oggi il coro d'inverno fu eretta dapprima la cappella di San Lazzaro nella quale si entrava dal presbiterio per una porta aperta a *cornu evangelii,* ed appo questa si vedeva nel 1593 una tomba di ignoto personaggio che il visitatore apostolico ordinò fosse riattata.

Il coro invernale o sacrestia del Capitolo deve la sua origine all'arcivescovo Claudio di Sejssel. Vero è che il vescovo Gio. Ludovico (1) Della Rovere aveva preparato il disegno d'una sacrestia da erigersi a lato dell'altare maggiore e che nel testamento del 7 di agosto 1510 aveva ordinato che fosse costrutta come egli aveva designato, mercè quella somma che fosse parsa conveniente a suo nipote e coadiutore Gio. Francesco Della Rovere, acciò nelle pareti di essa fossero murati due sepolcri per esso testatore e pel cardinale Domenico. Ma quest'opera non fu eseguita. Quindi è che solamente il 27 maggio 1520 (2) l'arcivescovo Claudio di Sejssel ordinò con suo testamento che il suo corpo fosse deposto nel duomo per essere poi collocato nella cappella di San Lazzaro e legò duemila scudi d'oro all'erezione di questa cappella che volle fosse dedicata a San Lazzaro martire e vescovo di Marsiglia suo predecessore in questa diocesi (3) e *sorgesse fuori della chiesa a destra od a manca del coro sì da esser congiunta al medesimo.* Lui morto il 30 maggio di quell'anno e sepolto due giorni dopo, l'arcidiacono Andrea Provana, suo esecutore testamentario, consegnò al Capitolo parecchi vasi preziosi del defunto e la cappella, incominciata nel 1522, fu condotta a termine nel 1530 con tale arte che la sua struttura sì in muratura che in pietra consuona assai bene con quella del duomo palesando appena la differenza di pochi anni.

Si ignora l'anno in cui il Capitolo vi fece innalzare per opera del celebre Matteo San Micheli il mausoleo di Claudio di Sejssel che sta tuttodì in questa cappella; e perciò si suppose che il San Micheli vi abbia lavorato fra l'aprile del 1528, in cui assunse altresì la fabbrica dell'Oratorio del Sacramento destinato a ricordare il Miracolo del Sacramento,

Mausolèo di Claudio di Sejssel, Arcivescovo di Torino.

ed il 1534 in cui forse era già morto (4). Ma dobbiamo credere invece che già fosse compiuto il 22 di marzo del 1528, perchè in quel giorno si celebrarono messe e si provvidero cerei per la traslazione dell'arcivescovo Claudio dal deposito provvisorio al mausoleo (5). Che se manca prova scritta la quale attribuisca quest'opera al San Micheli, argomento certo se ne può trarre dagli stretti rapporti che passano fra questo ed il mausoleo che Matteo eresse in Casale a Bernardino Tebaldeschi nonchè gli altri consimili lavori che condusse in Piemonte.

Le targhe, che fiancheggiano l'epigrafe, recavano lo stemma dei

Sejssel che fu abraso dai patrioti sul finire del secolo scorso (6). La risurrezione della carne è raffigurata nella fenice che arde sul rogo e nel motto che sta fra il teschio ed il vaso sottostante.

La epigrafe reca:

CLAVDIO SEYSSELLO LVDOVICI
XII . FRACOR . REGIS AREQVEST .
MAGRO ET PRO EODEM AD OES
FERE CHRISTIANOR . PRINCIPES
ORATORI ELOQVENTISS . LAVDEN .
ADMINISTRATORI MASSILIAE
PRESVLI TAVRINOR . ARCHIEPO
IV . CONSVLTISS . ATQVE HVIVS
SACELLI FONDATORI COLLEGIVM
CANONICOR . PIENTISS . PRI . P .
OBIIT PRIDIE CAL . IVNII . M. D. XX.

Di Claudio di Sejssel tanto fu scritto che non è qui possibile riandarne la vita nobilissima e gli elogi meritati. Diremo solamente che, nato ad Aix in Savoia nel 1450 da Claudio maresciallo di Savoia e da Francesca di Montluel, studiò giurisprudenza in Torino, poi militò, quindi ritornò allo studio e tal fama acquistonne che Carlo VIII chiamollo in Francia e Ludovico XII lo volle a consigliere di Stato, maestro delle requisizioni, senatore a Milano, ambasciatore ad Enrico VII di Inghilterra, all'imperatore Massimiliano, a Leone X ed altri principi. Entrato frattanto negli ordini sacri, scrisse di storia, di leggi, di teologia e di lettere greche e latine che egli voltò in francese; e ad un tempo amministrò la diocesi di Lodi. Nel 1509 ebbe l'abbazia di S. Ponzio di Nizza e dopo il 4 di luglio fu eletto vescovo di Marsiglia. Venuto ambasciatore di Francia a Torino nel 1516, vi trovò favore appo il duca Carlo III che domandò ed ottenne per lui la sede arcivescovile di Torino alla quale fu traslato addì 11 di marzo del 1517; e, presone possesso il dì 10 giugno (7), morì in Torino il 31 di maggio del 1520 (8).

Nel 1584 la cappella di San Lazzaro, di patronato dei Sejssel, era tenuta in modo indecente, con mensa di legno sfornita di icona, ed il visitatore ordinò che il titolo ne fosse trasferto all'altare dell'Annunziazione. Ma la traslazione non era ancora stata fatta nel 1593 in cui la cappella durava indecente e povera.

Nel 1619 aveva icona che effigiava la Vergine con San Giuseppe (9), alla quale fu sostituito fra il 1663 ed il 1727 un quadro del precursore che battezza Gesù (10). Quest'icona, che forse stava nel 1663 all'altare di San Giovanni Battista della Consorzia (11), pare sia quella tavola me-

desima che stette poi dal 1727 (12) fino a questi ultimi anni sopra l'altare di detta cappella e coro e che oggi vi si trova appesa alla parete a *cornu evangelii*.

Ai lati di questo altare stavano pure nel 1652 (13) i quadri dei Santi Cosma e Damiano e della B. V. col Bambino in braccio, e nell'anno 1629 (14) l'arcivescovo Provana vi riconosceva la reliquia di San Lazzaro che il gran Mastro dell'Ordine di Malta aveva data al principe Emanuele Filiberto di Savoia il 3 di ottobre del 1621.

Nel 1663 si vedeva inoltre in questa cappella (15) una tavola della Natività di Gesù che forse è quella stessa dipinta nel 1535 da Jacopino Longo di cui portava la firma, e che, regalata dal cavaliere Perone, stava ancora sul luogo pochi anni or sono in cui fu data dal Capitolo alla Regia Pinacoteca di Torino.

Nel 1727 il titolo di San Lazzaro era già stato unito a tre prebende canonicali, e la cappella, che già serviva da sacrestia fin dal 1527 (16), accoglieva altresì in coro d'inverno i canonici del Capitolo che nel 1727 vi avevano i propri stalli.

Quivi pendono oggi anche altri dipinti sul legno dei quali si ignorano gli autori e vi sta murata la seguente epigrafe:

IOANNES ANTONIVS AGHEMIVS
HVIVS METROPOLITANAE CANONICVS A THESAVRIS
PETRINI CANONICI A THESAVRIS
E D. MARIAE DE PVLCHERADA ABBATIS
DE HOC CAPITVLO OPTIME MERITVS
EX FRATRE NEPOS
PATRVI EXEMPLA IMITATVS
HAEREDITATEM SVAM NVLLO ADJECTO HONERE
HVIC SACRARIO EX ASSE RELINQVENS
GRATE ANIMI ONVS
PERPETVO RELINQVEBAT
OBIIT ANNO MDCCXVIIII
DIE XVI SEPT. AETATIS SVAE LXIV.

Questo Giovanni Antonio Aghemo fu eletto canonico nel 1685, divenne tesoriere del Capitolo in luglio del 1690, lasciò erede la cappella di San Lazzaro e morì il 16 di settembre del 1718. Si ha di lui una relazione stampata della vita e della morte della venerabile infanta Maria di Savoia figlia di Carlo Emanuele I.

Un'altra epigrafe vi ricorda il canonico Gio. Andrea Giorello da Bra che morì il 17 luglio 1711 lasciando erede la stessa cappella.

IOANNES ANDREAS IORELLVS BRAYDENSIS
IVRIS VTRIVSQVE DOCTOR
ET HVIVS METROPOLITANAE CANONICVS
VT QVEM VIRTVTIBVS RELIQVIS
SVI MEMORIAM RELIQVERAT
LIBERALITATE CONFIRMARET
QVIDQVID RERVM ET PECVLIJ
TAVRINI POSSIDEBAT
SACRARIO HVIC
ABSQVE ONERE LEGAVIT
OBITVS ET IMMORTALITATIS SVAE ANNO MDCCXI
DIE XVII IVLI .

Una terza finalmente ricorda un altro benefattore della sacrestia:

ANTONIVS BOYELEAV, PICARDVS, PENES
REGIAM CELSITVDINEM CHRISTIANAE
FRANCIAE, SABAVDIAE DVCIS, CYPRI
REGINAE, SACRATIORIS ADYTI IANITOR,
CONGRVENTI LEGATO REVERENDISSIMV
CAPITVLVM REI SACRAE, QVOT DIEBVI
FACIVNDAE, OBNOXIVM REDDIDIT.
OBIIT XIV KAL. SEPT ANN. DOM. MDCLVII.

NOTE AL CAPITOLO XII.

(1) ARCH. DI STATO, Sez. III, *Carte Della Rovere.*

(2) ARCH. ARCIV., *prot.*, 54.

(3) Claudio di Sejssel fu vescovo di Marsiglia.

(4) ARCH. STOR. DELL'ARTE, Serie II, anno I, fasc. IV.

(5) ARCH. CAP., *sind.*

(6) Lo stemma dei Sejssel è: partito, trinciato, troncato e tagliato d'oro e di azzurro; cimiero un griffone d'oro nascente; sostegni due griffoni del suddetto; motto: *Franc et leal.*

(7) ARCH. ARCIV., *prot.*, 54, f. 1.

(8) Testò il 27 maggio 1520, e il giorno dopo aggiunse un codicillo. Nel testamento, fatti alcuni legati ai conventi di Sant'Agostino, della Madonna degli Angeli, di San Domenico e di San Francesco di Torino, lasciò eredi i figli nati da Antonia sua figlia natagli da illegittima unione prima di essere entrato *in sacris* e moglie di Maro d'Aranthon sire di Arles, e fece alcuni legati ad essa Antonia nonchè ad Agnese natagli pure da altra illegittima unione e moglie di Gio. Giacomo Tizzone figlio di Giorgio ciambellano ducale. Nel codicillo, lasciati alcuni ricordi al Duca, al conte di Ginevra e ad altri personaggi, legò all'ospedale di Torino 4 letti, 2 carri di vino ed uno di grano; al duomo un ostensorio d'argento da portare il viatico, che egli aveva comprato in Inghilterra, ed un pallio d'oro; al Monte di Pietà da lui eretto 400 fiorini; a restaurare le chiese delle valli di Luserna le somme dategli da nobili e villici di colà per estirpare l'eresia valdese e raccomandò ai sindaci di Torino di curare, come egli aveva divisato, che si riunissero i proventi delle confrarie e la *daia* che il Capitolo faceva in quaresima, per modo da aprire un grande ospedale elemosiniere. (ARCH. ARCIV., *prot.*, 54, 161).

(9) Forse è quella che trovasi nell'*inventario* del 1663.

(10) VISITA PASTOR., 1727.

(11) *Invent.*, 1663.

(12) VISITA PASTOR.: « Habens iconem representantem Diuum Johannem Bap-« tistam baptizantem D. N. Jesu Christum ».

(13) *Invent.*

(14) ARCH. ARCIV., *prot.*, 28 novembre.

(15) ARCH. CAP., *atti.*

(16) ARCH. CAP., *sind.*

SOMMARIO DEL CAPITOLO XIII.

La cappella del Crocifisso — Antichi altari di San Gioanni Battista e dell'Annunziazione — Ara del Crocifisso — Quadri antichi — Tombe dei Della Rovere e dei canonici — Il Crocifisso — I restauri del 1787 — Statue — Epigrafi — Cappellanie.

CAPITOLO XIII.

BIBLIOTECA

OVE fu poi aperta la porta per cui si ascende alla cappella della Santissima Sindone, e nel sito medesimo dove essa si schiude, sorgeva nel 1584 la cappella con abside dedicata a San Gioanni Battista, detta volgarmente del Cornaglio, di collazione del Capitolo. Nel 1497 (1) e 1504 vi era già eretta la compagnia laicale detta della Consorzia (2) ottant'anni dopo la cappella aveva altare di legno sfornito di croce e nel 1663 gli sovrastava un' icona di legno che rappresentava il battesimo di San Gioanni Battista, o meglio di Gesù (3). Nel 1675 (4) vi fu istituita da Gio. Antonio Battuelli la cappellania dei Santi Cosma e Damiano di patronato della sua famiglia, giusta il testamento fatto da suo zio Guaschino il 10 agosto del 1630 e nel 1646 (5) il conte Francesco Nicolis di Robilant vi fondava quella di Santa Maria Maddalena.

Ma la cappella fu distrutta prima del 1694 per dare adito alla scala che conduce alla cappella del Sudario e la compagnia della Consorzia venne trasferta con la cappellania di San Gioanni all'altare della Decollazione (6).

Dove è oggi la porta che mette dal coro d'inverno alla cappella del Crocifisso, sorgeva una cappella che forse era intitolata a San Michele e foggiata probabilmente ad emiciclo.

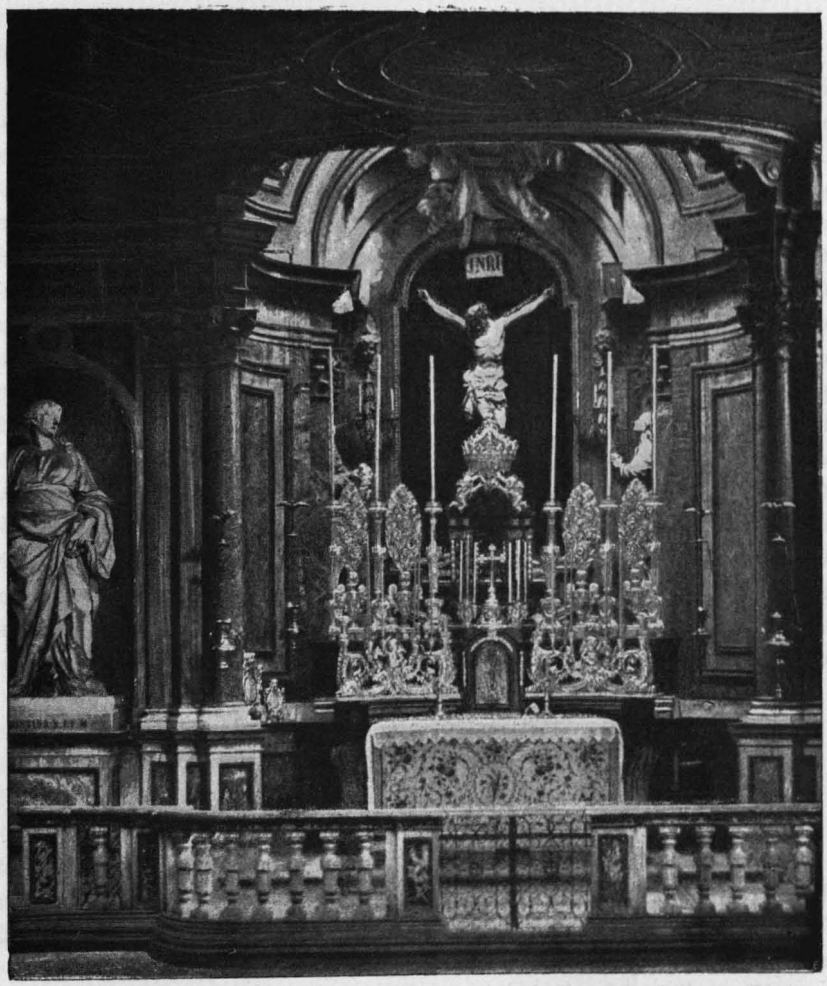
La cappella del Crocifisso sorgeva nel sito dove è oggi (7), si intitolava da Santa Croce ed era di patronato dei Della Rovere (8). Il

cardinal Domenico l'aveva fondata con testamento del 23 di aprile 1501 legando mille ducati d'oro all'erezione d'una cappella che dovesse sorgere al lato destro dell'altar maggiore, intitolarsi dalla passione, pietà e risur-

Porta di accesso alla Cappella della Santissima Sindone.

rezione di Gesù ed essere fornita di una messa giornaliera perpetua. Volle inoltre esservi sepolto; e soggiunse che, se egli venisse a morire in Roma, il suo corpo dovesse essere imbalsamato e deposto in Santa Maria del Popolo nella cappella della Natività presso a suo fratello Gerolamo, donde poi, trascorso un anno, e lasciato colà il suo cuore, la rimanente sua spoglia fosse trasportata ed accompagnata da due o tre

canonici al duomo di Torino e depostavi in luogo conveniente presso l'altar maggiore in muro e sotto *truna* con epigrafe che indicasse solamente il giorno, il mese e l'anno del suo decesso.



Cappella del Crocefisso.

Senonchè, tumulato in Santa Maria del Popolo con dicevole epigrafe (9), non fu trasferto in Torino che dopo il 10 di agosto del 1510 nel qual giorno morì pure in Roma il vescovo Gioanni Ludovico Della Rovere imperocchè si legge nel testamento fatto da costui in quella città il 7 di agosto predetto, che i corpi d'entrambi dovessero essere riuniti, trasportati nella chiesa cattedrale di Torino e deposti in due sepolcri murati nella sacrestia che egli aveva disegnato costrurre a lato dell'altar maggiore (10). Uno storico (11) lasciò scritto che Gioanni Ludovico vi fu tumulato con epigrafe che diceva:

IO. LVDOVICVS RVVERE EPISCOPVS TAVRIENSIS
AGRI PICENI PROLEGATVS PALATII PONTIFICII RECTOR
MOLIS ADRIANAE PRAEFECTVS HIC PRO TEMPORE
QVIESCIT.

Ma la dizione pare alludere al deposito temporario dato al suo corpo in Roma stessa, d'onde non potè per avventura essere trasportato immediatamente a Torino.

Certo è però che le due salme, sebbene non fossero murate nella sacrestia che Gio. Ludovico Della Rovere aveva ordinato nel suo testamento, poichè questa non sorse che più tardi per opera dell'arcivescovo Claudio di Sejssel, furono però tumulate ai due lati dell'altare del Crocifisso dove stavano nel 1584; e che, toltene poi a cagione dei restauri fatti alla cappella in epoca ignota, furono murati presso la porta che dà adito da questa cappella al coro d'inverno. Apertasi invero questa porta nel 1830, vi si trovò murata una piccola cassa che recava dipinto lo stemma dei Della Rovere e racchiudeva i resti di due corpi avvolti nella seta. Quindi fu che, trasportati dessi e tumulati nella chiesa sotterranea in sepolcro foggiato ad altare e fregiato di apposita scritta (12), non ebbero altro ricordo fino al 1875 in cui l'arcivescovo, raccolte offerte, murò nella cappella del Crocifisso l'ampia lapide con doppia epigrafe che si legge a *cornu evangelii* e sulla quale innalzò in nicchia ovale il busto del cardinale Domenico, incisovi nella cornice superiore della lapide il seguente ricordo:

DOMINICO . RVVERE . S.R.E . CARDINALI
TIT . S . CLEMENT . EPISCOPO . TAVRINENSI
HVIVS . BASILICAE . CONDITORI . MVNIFICO .

È probabile che quivi pure venisse sepolto l'arcivescovo Gioanni Francesco Della Rovere morto in Bologna nel 1616 e trasportato in Torino nella chiesa cattedrale dove fu tumulato con epigrafe oggi smarrita (13).

Oltre alle salme di questi vescovi, trovarono pure riposo nella cappella del Crocefisso molti canonici; chè dei loro tumuli ivi aperti si ha cenno nel 1513 (14) e nel 1593 (15).

Nel 1584 questa cappella era posta *sub trunula* con mensa di legno ed il cardinale Gerolamo Della Rovere arcivescovo di Torino intendeva allora toglierne le spoglie dei suoi predecessori per trasportarle in una nuova cappella che egli voleva erigere e dedicare a San Clemente. Ma questo disegno non ebbe effetto (16).

Nel 1652 la cappella del Crocifisso era bella di quadri. Sovra il frontispizio dell'altare stava un'icona grande del crocifisso coi due ladroni, San Gioanni Evangelista, la Vergine addolorata *ed altre figure bellissime* (17). A *cornu evangelii* se ne vedeva uno con la B. V. che al-

lattava, San Giuseppe e parecchi angeli, ed a *cornu evangelii* vi era la Natività di Gesù con la B. V., San Giovanni Battista, San Secondo, San Carlo, San Giuseppe e molti angeli. Ma nel 1727 vi stava già per icona il Crocifisso di legno accostato da due angeli adoranti che vi è tuttodì, da ambi i lati le statue della B. V. e della Maddalena, scomparse dappoi, pregiata scoltura di Francesco Borello torinese che era priore dell' Accademia di disegno detta di Savoia nel 1676 ed eseguì altri lavori nel palazzo reale ed in varie chiese.

Statua di Santa Teresa nella cappella del Crocefisso.

Questa cappella fu restaurata nel 1787 su ricco ed elegante disegno dell' ingegnere Luigi Barberis a spese della compagnia del Sacramento (18), e mercè il concorso di re Vittorio Amedeo III, dell' arcivescovo Costa e di molti canonici; e fu allora rivestita di marmi e di quattro colonne addossate al muro per un terzo, lavoro di Pietro Casella. Vi prestarono pure l'opera loro i fratelli Novaro, detti Braziè, scultori fioristi ed allievi del Bonzanigo. Uno dei Dughè vi fece la portina del tabernacolo con figure in basso rilievo di metallo dorato (19). I fratelli Collini scultori del Re ne lavorarono la bellissima mensa coi due putti che contemplano mesti il volto del Cristo impresso nel Sudario (20); Stefano Maria Clemente (21) vi lavorò le due statue di legno della Addolorata e di San Giovanni Evangelista, nonchè il gruppo a mezzo rilievo del Padre eterno col Divino Spirito; e la balaustra, a colonnette di bardiglio di Valdieri coi bassifondi di rosso di Francia e le cornici di giallo di Verona vi fu probabilmente trasportata dalla chiesa ora distrutta dell'Annunziata delle monache celestine.

Nell'aprile del 1804 furono trasportate in questa cappella le due statue maggiori del vero, di marmo bianco, che rappresentano Santa Cristina e Santa Teresa, opere stupende di Pietro Legros (22), destinate per la facciata di Santa Cristina e rimaste nell'interno di essa fino al tempo della rivoluzione francese (23), allorchè, soppresso il convento delle Carmelitane di Santa Cristina, furono trasportate nel Duomo. Seb-

bene eseguite per essere ammirate da lungi, queste statue non appaiono meno belle. Primeggia però quella di Santa Teresa, nella quale son degne di encomio l'espressione di amore e di pietà, il nobile atteggiamento del corpo e la disposizione dell'abito.

Altri lavori vi furono intrapresi nel 1874, chè allora l'arcivescovo, a riparare il nefando sacrilegio commesso a dì 11 novembre del 1873 (24) nel duomo torinese, avuto aiuto dal Duca e dalla Duchessa d'Aosta, mandò continuare i lavori avviati poco prima dalla Compagnia del Sacramento nel presbiterio della cappella, sì che tutte le pareti della edicola fossero rivestite di fini e variopinti marmi di Serravezza (25). Volle altresì si fregiassero di stucchi dorati il soffitto ed i peducci della lanterna (26) e si dipingessero dal figlio di Luigi Vacca alcuni angeli con emblemi della passione; fece collocare in nicchia di marmo di Saltrio il busto del cardinale Domenico Della Rovere, di cui abbiamo detto, e sotto a questo busto mandò murare la doppia epigrafe dettata da Tommaso Vallauri che tramanda ai posteri il ricordo del passaggio di Pio VI e di Pio VII in Piemonte e la suddetta profanazione del duomo.

A sinistra si legge:

HONORI . ET . MEMORIAE
PII . VI . P. M. . QVI . ABDVCTVS . IN . GALLORVM
CAPTIVITATEM . AVGVSTAM . TAVRIN. . DIVERTIT
VIII . CAL. . MAI . AN . M.DCCL.XXXXIX.

PII . VII . P M. . QVI . LVTETIAM . PARISIORVM
PROFECTVS . VT . NAPOL. I . IMPERAT. . DIADEMATE
REDIMIRET . AVG. . TAVRIN. . EST . DIVERSATVS
ID . NOVEMBR. . ET POSTRID. . AN . M.DCCC.IIII.
INDE . ROMAE . REPETENS . IN . ITINERE . SVBSTITIT
AVGVSTAE . TAVRINORVM . VIII . ET VII
CAL. . MAIAS . AN . M.DCCC.V.
CVM . GRATIANOPOLIM . CAPTIVVS . AVEHERETVR
PER . TAVRINOS . TRANSIIT . M . IVL. . AN . M.DCCC.IX
E . SAVONENSI . CAPTIVITATE . PARISIOS . ACCITVS
ALIQVANTISPER . REQVIEVIT STVPINIXII
MENSE MAIO AN M.DCCC.XII.
AN . M.DCCC.XV . IMMINENTE . MVRATO . NEAPOL.
REGE . VRBE . DIGRESSVS . GENVAM . CONTENDIT
VNDE . AVG. . TAVRIN. . VENIT . XIII . CAL. . IVN.
HEIC . POST . BIDVVM . FACTO . SACRO . IN . CELLA . SS.
SINDONIS . HOC . MONVMENTVM HVMANI . GENERIS
E . SERVITVTE . REDEMPTI . DE . MAENIANO . AEDIVE
PALATIN. . POPVLO . PROPOSVIT . ADSTANTE REGE
VICT. . EMMANVELE . I . MAXIMA . VENERANTIVM
CIVIVM . ET . ADVENARVM . FREQVENTIA.

A destra la seguente:

IIII . ID . NOVEMBR.
AN . M . DCCC . LXXIII
DVM . IN . HAC . BASILICA . IOANNIANA
SOLLEMN . SVPPLICATIONES . ESSENT . AD . HORAS . XL
SACRAMENTVM . AVG . ADORANDI . CAVSA . PROPOSITVM
E . SVBLIMI . THRONO . ALTARIS . MAXIMI
INFANDO . AVSV . EST . DETVRBATVM
CATHOLICAE . SAPIENTIAE . SECTATORES
QVODQVOT . ESSENT . AVG . TAVRINORVM
IN VNIVERSA . DIOEC . IN . SACRA . PROV . TAVRIN.
HORRORE . PERFVSI
TANTVM . FACINVS . EXPIATVRI
AVCTORE . ARCHIEPISCOPO . TAURINENSIVM
PVBLICIS . PRECATIONIBVS
PACEM . ET . VENIAM . A . DEO . PETIERVNT
IX . CAL . DECEMBRES AN . S . S.
CVIVS . EXPIATIONIS
VT . ESSET . AD . POSTEROS . MONVMENTVM
HANC . CELLAM . VBI . CORPVS . CHRISTI
NOBIS . DIVINITVS . DAT . QVOTIDIE . ADSERVATVR
AVRO . MARMORIBVS . SPLENDIDIORE . CVLTV
EXORNANDAM . CVRARVNT AN . M . DCCC.LXXV
MVNIFICENTIA . CETERIS PRAEEVNTE
AMADEO . FERDINANDO . DVCE AVGVST . PRAET.
CUM . MARIA . VICTORIA . CONIVGE.

Nel presbiterio, dal lato del Vangelo, a ricordo del primo cinquantenario della grand'opera della Propagazione della Fede che continua l'apostolato nella Chiesa ed a perpetua memoria della consecrazione dell'arcidiocesi al Sacratissimo Cuore di Gesù (pastorale 8 aprile 1872), venne scolpita con caratteri dorati su lastra di bardiglio grigio di Valdieri l'iscrizione che segue:

IN . H . BASILICA
VI . MAI . MDCCCLXXII
L . AB . INCOEPTO . OPERE
PROPAGANDAE . FIDEI
ARCHIEPVS . TAVRINENSIS
CONSECRAVIT
ARCHIDIOCESIM . SVAM
SS . CORDI
D . N . IESV . CHRISTI
ADSTABANT
EPI . H . PROVINCIAE
ARCHIEPVS . ET . EPI
PROV . VERCELLEN
CANONICI . PAROCHI
CLERVS . POPVLVSQ.
FREQVENTISSIMVS.

A *cornu epistolae* dell'altare del Crocifisso aprivasi in origine la porta minore della chiesa fregiata di stipiti, di architrave e dello stemma del cardinal Domenico (27). Questa porta fu poi murata ed aperta dove è oggi e nel vuoto di essa si trovò nel 1874 murata una grossa cassa contenente ossa miste con terra, fra le quali vuolsi giacessero i resti di suor Giovanna Ferlina Marenga morta il 6 di marzo del 1714 in concetto di santità (28). Dove è oggi la doppia iscrizione col busto del cardinal Domenico sorgeva in origine una cappella semicircolare (29) dedicata forse ai Ss. Giacomo e Giorgio. Sulla porta, che dà adito alla sacrestia, si vede il busto in marmo di Pio IX, sovr'esso la tiara, e incisa nell'architrave la seguente epigrafe:

PIO . IX . PONT . MAX.
COLLEGIVM CANONICORVM . ET CATHOLICI TAVRINENSES
AVSP . SODAL . CATHOLICO . NOMINI . PROMOVENDO . AN.
M.DCCC.LXXII

Questa lapide, il busto, l'architrave e gli stipiti della porta, maestrevolmente scolpiti in buon stile, furono eseguiti con oblazioni raccolte dalla Società Promotrice delle buone opere in Torino.

Sopra la porta che conduce alla sacrestia si leggeva la seguente:

FERDINANDVS STROZZA
ARCHIEPISCOPVS TARSENSIS
ALESANDRI P. P. VIII
ET
INNOCENTII P. P. XII
NVNTIVS
OBIIT TAVRINI ANNO SALVTIS
MDCXCV
DIE VERO XIII MAY.

La cappella del Crocifisso era ricca di molte pie fondazioni. Elisabetta Maria Solaro vedova del conte Prospero Dalpozzo di Brandizzo vi istituiva nel 1638 (30) la cappellania del Crocifisso, detta volgarmente la mansioneria, legandone il patronato ai Solaro della Chiusa e di Moretta, ed essi estinti, ai Costa di Polonghera ed ai Ferrero discendenti da due sue sorelle. Claudia Della Rovere marchesa di Hermana vi fondò un'altra mansioneria nel 1625 (31). Gioanni Stefano Buffa da Castellamonte dotò quella dei Santi Gioanni e Maria Maddalena il 27 maggio del 1674, chiamando a patrona la propria famiglia (32). Gioanni Antonio di Romagnano priore di Pollenzo istituì nel 1717 (33) il benefizio del Santissimo Sacramento che fu poi eretto nel 1718 da Giacomo Ludovico e Carlo Giuseppe di Romagnano conti di Pollenzo con patronato gentilizio (34); ed al medesimo altare fu pure trasferto quello dell'esaltazione di Santa Croce, di collazione del Capitolo.

NOTE AL CAPITOLO XIII.

(1) ARCH. CAP., *atti*, vol. 3°, n. 118.

(2) ARCH. CAP., *atti*, 22 luglio e 23 novembre, confermata da Clemente VIII nel 1611. La Consorzia fece porre, il 12 luglio 1602, il proprio gonfalone, concorrendovi il Capitolo con 100 fiorini e nel 1636 fe' gittare la propria campana.

(3) *Invent.*

(4) 11 agosto, TORELLI, cfr.

(5) TORELLI, cfr., 10 aprile.

(6) VISITA del 1727.

(7) L. CIBRARIO, cfr. 2°, p. 367.

(8) VISITA PASTOR. 1593.

(9) DOMINICVS DE RVVERE CARD. TIT. S. CLEMENTIS
QVI AEDEM HANC A FVNDAMENTIS PERFECIT
HIC PRO TEMPORAE QVIESCIT.
CONCORDES ANIMOS PIASQVE MENTES
VT DICAS LICET VNICAM FVISSE
COMMISTI CINERES SEQVENTVR ET SE
CREDI CORPVS VNIVS IVVABIT.

(10) Volle esser sepolto in Roma in Santa Maria del Popolo presso il cardinal Domenico, e ordinò che i funerali gli fossero fatti dal nipote e coadiutore Gio. Francesco Della Rovere e che fra due anni le sue ceneri e quelle del cardinale fossero trasportate e deposte nel duomo di Torino, come già aveva prescritto Domenico, e « scilicet in « muris sacristiae ordinatae et designatae per ipsum dominum testatorem ab utraque « latere dictae ecclesiae suae immediate post capellam magnam ipsius ecclesiae, « ponendum sepulcrum cinerum praefati domini cardinalis a manu dextera, et sepul- « crum suum a manu sinistra cum suis epitaphiis prout videbitur ipsi domino nepoti « suo et castellano. Et quod de bonis suis exponendis arbitrio praefati domini coadiu- « toris nepotis sui et castellani, et usque ad summam quae sibi videbitur, dictum « designum dictaque sacristia incohari et perfici debent pro utilitate et maiori com- « moditate servientium in dicta sua ecclesia Taurinensi in suffragium animae suae ». ARCH. DI STATO, Sez. III. *Carte Della Rovere.*

(11) FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA: *Hist. Chronol. Cardin. Episc.*, ecc. — MEIRANESIO, cfr.

(12) DVORVM EPISCOPORVM TAVRIN. DE RVVERE
INVENTAE HIC PRO TEMP. TRASLATAE
ANNO M . DCCC . XXX.

(13) F. A. DELLA CHIESA, cfr. pagg. 73-74, ed UGHELLI, cfr. col. 1059: ce ne conservarono la seguente dizione « D. Jo. Franciscus Rovere Julii II Pont. Max. « Pronepos Taurini primus archiepiscopus arcis adrianae Praefectus sacrosancti La- « teranensis Concilii ex XXIV. Decernentibus divini Humanique iuris peritissimus, Pe- « rusio, senis ac Romae Testibus, ubi acerrime de His omnibus XX annum agens con- « gressus est Leoni X coetvi inserere cupienti cariss. Hic ex Bononia ubi fato, « proh dolor, periit pietate Fratrum ad ductus jacet pro tempore ».

(14) ARCH. CAP., *sind.:* « 22 febb. dat. magistro ambroxio pro trīs et manu- « factura tribus lapidibus mormoreis positis in superiori ecclesia pro monumentis ad « usum canonicorum » ff. 16, 7, 1.

« dat. magistro Michaeli de montecalerio muratori pro duobus monumentis nouis « in ecclesia superiori ad usum canonicorum factis de mandato totius capitoli ff. 18 ».

(15) VISITA PASTOR.

(16) Gerolamo Della Rovere nacque in Torino da Lelio signore di Vinovo e di Cinzano e da Giovannina Piossasco De Rossi di None nel 1530. Studiò leggi in Pavia ed in Padova dove si chiarì altresì dotto in greco ed in latino. Tocchi appena i 9 anni, disputò pubblicamente in Padova e la sua orazione fu stampata ivi nel 1539. Nel 1540 pubblicò in Pavia una raccolta di versi. Laureatosi a Parigi, vi recitò, diciassettenne, l'elogio funebre di re Francesco I. Il duca Emanuele Filiberto gli affidò in Nizza l'educazione del proprio figlio e Carlo V lo fe' eleggere vescovo di Tolone e diegli l'abbazia di S. Severo in Guascogna. Carlo IX inviollo ambasciatore al duca Emanuele Filiberto; e venuto perciò in Torino, ne fu eletto arcivescovo l'11 di maggio del 1564. Il Duca creollo cancelliere dell'Ordine supremo nel 1569 e cavaliere dello stesso Ordine nel 1586, nel quale anno fu creato pure cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli. Ebbe altresì nel 1577 in commenda le abbazie di S. Mauro e di S. Genuario. Andato a Roma per il Conclave, vi morì il 23 di gennaio del 1592 e vi fu sepolto in S. Pietro in Vincoli con apposita epigrafe.

(17) *Invent.* del 1652 e 1663.

(18) Questa compagnia esisteva già nel 1408 e fu riordinata ed aggregata a quella di Santa Maria Maggiore in Roma con bolla di Innocenzo X del 1653.

(19) Filippo Duguè, nato in Torino nel 1777 da un artista e scultore parigino, lavorò fra noi col padre suo in ogni genere di decorazioni in bronzo e doratura.

(20) Collini Ignazio Secondo Maria, nato in Torino nel 1724, morto nel 1793, fu membro dell'Accademia reale di pittura e scoltura e lavorò in Roma e nel reale palazzo di Torino.

Collini Filippo Maria suo fratello, membro dell'Accademia, collaborò con Ignazio, sebbene riuscisse da meno di lui.

(21) Nato nel 1719, morto nel 1794.

(22) Nato a Parigi nel 1656, morto in Roma nel 1719.

(23) Quando la chiesa di S. Cristina fu chiusa e trasformata in Borsa.

(24) Il sacrilego atterrò con una canna Gesù sacramentato ed esposto sull'altar maggiore.

(25) Dello scultore cav. Albino Gussoni. Le basi ed i capitelli sono di bianco statuario di Carrara, i fondi di bardiglio chiaro di Valdieri, le cornici di giallo di Verona e le paraste sotto l'orchestra di bardiglio coi bassifondi di alabastro rosso di Busca.

(26) Lavoro dei fratelli Loro e del loro cognato Piattini.

(27) Segnata nella pianta della chiesa posteriore al 1694.

(28) Riposa oggi in deposito apertole sotto l'altare del Crocifisso.

(29) Segnata nella pianta posteriore al 1694.

(30) VISITA del 1727.

(31) 10 settembre, TORELLI, cfr.

(32) VISITA 1727.

(33) TORELLI, cfr. Ne diè il patronato ai fratelli suoi Giacomo Ludovico, Carlo Gioanni e Francesco, indi alla casa e vera famiglia, escluse le femmine se esistessero maschi.

(34) 26 settembre. VISITA 1727.

SOMMARIO DEL CAPITOLO XIV.

La nave a *cornu epistolae* — Epigrafi Vibò, Tartarino, Lando, Ceva e Guichard — Antica cappella della Decollazione — Epigrafi Adimari ed Arborio — Cappella di San Gioanni Battista — Epigrafe Chiaveroti — Cappella dei Santi Cosma e Damiano.

CAPITOLO XIV.

DEGNO di nota il busto in nicchia dell'arcivescovo Michele Antonio Vibò con lo stemma e la epigrafe, che vedesi murato al pilastro prospiciente alla porticina.

La scritta dice:

D . O . M .
MICHAËL ANTONIVS VIBÒ
NATALIVM . VIRTVTVM . DIGNITATVM
SPLENDORE CLARVS
RIPALTAE ABBAS COMMENDATARIVS
RAVENNATIS LEGATI VICARIVS ADMINISTER
PARISIIS SEMEL AVDITOR . BIS INTERNVNTIVS
CARPENTORACTI . ET VENASCINAE PROVINCIAE
DECENNIO PONTIFICIVS GVBERNATOR.
POSTREMO ARCHIEPISCOPVS TAVRINENSIS
VERVS VIGILANTIA PASTOR
PIETATE PARENS
NOMINE AC MORIBVS ANGELVS
OBIIT DIERVM PLENVS ET MERITORVM
ANNO SALVTIS MDCCXIII. AETATIS LXXXIII.
ARCHIEPISCOP. XXIII.

Sotto la medesima si legge quest' altra, sovr'essa lo stemma del defunto:

D. O. M.
CONRADO TARTARINO PATRITIO TIPHERNATI
EPISCOPO FOROLIVIENSI CLEMENTIS PAPAE VIII. ET SEDIS
APOSTOLICAE APVD SERENISS. CAROLVM EMANVELEM
SABAVDIAE. DVCEM NVNTIO VITAE INTEGRITATE RERVM
EXPERIENTIA CATHOLICAE FIDEI ZELO SINGVLARI IN
MEDIO HONORVM ET PRAECLARE FACTORVM CVRSV
REPENTINA MORTE SVBLATO
IDIBVS FEBRVARII ANNO AETATIS SVAE XXXXVI.
IOANNES FRATRI CARISSIMO CVM LACRYMIS
M. DC. II.

Corrado Tartarino nobile di Tiferno e vescovo di Forlì fu presidente del Capitolo generale dei Camaldolesi nel 1601, surrogò M. Riccardo e fu nunzio ordinario dalli 2 di agosto 1601 sino al 13 di febbraio 1602 in cui morì e trovò sepoltura nel duomo torinese.

A faccia colle precedenti, nel muro tramediante la cappella del Crocifisso e la porta minore, è murata la seguente, sovr'essa lo stemma del defunto (1) ed il suo busto in nicchia.

D. O. M.
IO. BAPTISTAE LANDO VELIT.NO PATRITIO
POST LAVRENTIVM ET BENEDICTVM PATRVOS
FORI SEMPRONII EPISCOPO
VITAE ET DOCTRINAE MERITIS ORNATISSIMO
QUEM AB URBANO VIII PONT. MAXIMO
AD REGIAM SABAVDIAE CELS.EM NVNTIVM
IMPORTVNA MORS PROHIBVERIT
EGREGIE COEPTA PERFICERE
IN CAELI LVCRO MISERATI TELLVRIS DAMNVM
FRANCISCVS LANDVS FRATER
AETERNVM AMORIS ET OBSERVANTIAE MONVMENTVM
PONEBAT DIE PRIMA OCTOBRIS ANNO DOMINI MDCXLVIII.

Gio. Battista Lando patrizio di Velletri fu vescovo di Fossombrone ed eletto nunzio ordinario appo il duca di Savoia il 16 di aprile del 1644. Morì in Torino il 29 di luglio del 1646 e fu sepolto nel duomo.

Al lato sinistro della porta minore è murata la seguente che reca lo stemma abraso del defunto:

HOC TVMVLO RARI SPLENDORIS DONA FERVTVR
HIC E CRISTOPHORVS TVMVLATVS MARCHIO CEVAE
CARDINEIQVE NEPOS COGNOMINE SANTI
CLEMETIS : SACRI TEMPLI REVERENDVS ET HVIVS
CANONICVS QVOVIS CENSENDVS HONORE SACERDOS
MORIBVS : INGENIO : VITA : PROBITATE : DECORE
OBIIT DIE .. MAII . M . D. XVI .

Il canonico Cristoforo dei marchesi di Ceva di Ormea era figlio di Gio. Antonio e di Aria Della Rovere e perciò nipote del cardinale Domenico Della Rovere.

Al lato destro della porta medesima:

D. O. M.
CLAVDIVS GVICHARDVS ARADATI DOMINVS
AB INTIMIS CONSILIIS SVPPLICIBVSQVE
LIBELLIS SER.MI SABAVDIAE DVCIS HIC
POST VARIOS CASVS AD
AETERNAM QVIETEM
QVIESCIT
SOLI FIDE DEO . VITAE . QVOD SVFFICIT OPTA
SIT TIBI CARA SALVS . CAETERA CREDE NIHIL .
VIXIT ANNOS LI . DIES XXIX .
OBIIT . DIE . VIII . MAIJ .
M . D . C . VII .

Claudio Guichard signore di Arandat fu istoriografo, consigliere ducale ed autore di varie opere.

Nel sito dove si apre la porticina era la cappella della Decollazione di San Gio. Battista. Il quadro della Decollazione fu portato alla fabbrica degli esercizii, ed il benefizio di San Gioanni Evangelista fu trasferto al vicino altare del crocifisso.

Tra la porta e la cappella di San Gioanni Battista è murata la seguente epigrafe fregiata di stemma partito rosso e bianco:

ANTO . ADIMARVS . CIVIS
FLORENTINVS VIR
SINGVLARIS PRVDENTIE
H . M . CONDITVS EST
M . D . XXVIII . V . KAL . IANV .

Il nobile Antonio del fu Tomaso Adimari fiorentino amministrò il priorato di Sant' Andrea in Torino per il priore commendatario cardinal Soderini. Con testamento del 27 dicembre 1528 elesse sua sepoltura nel duomo torinese; volle gli fossero ivi celebrate 600 messe, e la messa di San Giorgio nella chiesa dei domenicani; fece parecchi legati ai frati di San Francesco, di Sant'Agostino, della B. V. degli Angeli e di San Domenico in Torino; lasciò al Capitolo torinese le terre che aveva in Torino ed in Moncalieri; legò 40 fiorini alla Consorzia della Cappella di N. S. della Consolazione in Sant' Andrea; nominò esecutori testamentari Giacomo Provana arciprete del duomo e l'inquisitore Gerolamo Racchia e lasciò erede il fratello Bernardo (2).

A faccia con la precedente, murata nel pilastro che divide le due navi, si legge la seguente inscrizione fregiata di busto in nicchia con stemma (3):

FRANCISCVS · ARBOREVS · GATTINARA ·
ARCHIEPISCOPVS · TAVRINENSIS ·
MAGNVS · REGIS · ELEEMOSINIARIVS ·
AVGVSTAE · DOMVS · FAMILIAEQVE · PRAESVL ·
H · S · E .
CANONICI · ECCLESIE · METROPOLITANAE ·
OB · EGREGIA · EIVS · IN · SE · ET · ECCLESIAM · MERITA ·
F . · C . · MDCCXLIII ·

Angelo Antonio Arborio di Gattinara, nato il 17 di giugno 1658 in Gravellona da Muzio e da Placida Besozzi, ascrittosi alla congregazione dei Barnabiti col nome di Francesco, quaresimalista insigne e preposto provinciale dell' ordine in Milano nel 1703, eletto vescovo di Alessandria il 12 aprile del 1706, passò da questa alla sede torinese a cui fu chiamato il 14 di settembre del 1727 e vi morì il 14 di ottobre del 1743 (4), lasciando erede il Capitolo con testamento del giorno precedente.

La cappella che segue attigua alla porta minore prende titolo da San Gioanni Battista. Nel 1503 (5) Matteo Bertone da Truffarello vi istituiva il benefizio della Concezione con patronato gentilizio ed il vescovo Gio. Ludovico gli univa la chiesa di Santa Maria di Celle di cui era preposto. Il visitatore del 1584 la descriveva *sub trunula* e mal fornita e mandava al Capitolo, che ne aveva la collazione, ne riattasse il dipinto, vi facesse un altare di muro e la provvedesse di croce e di candelieri. Già vi erano allora istituiti i titoli di San Gioanni Evangelista e di San Nicolò, di nomina del Capitolo; e nel 1593 vi esisteva anche il benefizio della Decollazione di patronato dei Craveri, che avevano fornito l'altare di bella icona e fregiato di pitture le pareti. Nell'anno 1629 (6) il canonico G. B. Bernardi vi fondava il benefizio di San Gioanni Battista di patronato gentilizio; e prima del 1727 vi erano stati trasportati quelli di San Gioanni del Cornaglio e di San Nicolò de' Battuelli, mentre invece ne erano stati tolti e traslati alla cappella della B. V. della Neve quelli della Concezione e della B. V. di Celle.

Nel pilastro che prospetta a questa cappella sta l'epigrafe seguente con stemma (7) e busto:

COLVMBANO CHIAVEROTIO EX MON. CAMALD. EP. EPORED.
ARCHIEPISCOPO TAVRINORVM
PROVIDENTISSIMO ET RELIGIOSISSIMO ANTISTITI
ORDO CANONICORVM
QVOS ILLE DILEXIT VT FILIOS TESTAMENTO HONORAVIT
LEGATO INSTRVMENTO PONTIFICALI GEMMIS ASPERO
QUOD SIBI A REGIBVS LARGITO IN MAXIMO PRETIO HABUIT
ANNVO PIACVLARI SACRO TANTVM IVSSV
PATRI BENEMERENTI ET VENERANDO
OB AMOREM ET BENEFICIVM
ANNO MDCCCXXXIV. POST MORTEM ILLIVS II.

Colombano Chiaveroti, nato in Torino il 5 di gennaio 1754 da Gio. Battista Giuseppe dei signori di Montolivo e da Giacinta Beria, si laureò in leggi il 26 di aprile del 1774, fu volontario presso il Real Senato di Piemonte: entrato quindi nell'ordine Camaldolese, fu abate maggiore dell'ordine nella provincia di Torino. Eletto vescovo di Ivrea nel novembre del 1817, fu traslato alla sede di Torino il 21 dicembre 1818 ed ivi morì il 6 di agosto del 1831 (8).

La cappella che segue s'intitola dai Santi Cosma e Damiano; ma prima del 1727 prendeva titolo dai benefizii delle undicimila vergini e

dalla B. V. della Misericordia già esistenti nel 1584 (9), fondati, quello dai Borgesio che ne avevano il patronato (10), e questo da Salustio Della Rovere preposto di Chieri l' 11 giugno del 1425 con nomina gentilizia (11). Nel 1584 però i due titoli avevano altari distinti e quello della Misericordia era posto sotto *trunula* bella e ben dipinta, ma con icona indecente e senza croce nè candelieri.

Si può quindi credere che il nuovo titolo dei Ss. Cosma e Damiano sia venuto alla cappella dal benefizio istituitovi dal canonico G. B. Rasura con testamento 7 di gennaio 1680, ed erettovi il 28 di settembre 1686 (12). Nel 1727 era di patronato dei chirurgi che l'aveveno ornata di stucchi e dipinti.

L'icona dei Ss. Cosma e Damiano incoronati dalla Trinità è di mano di Gian Andrea Casellad a Lugano (13), discepolo di Pier Berrettini da Cortona, e sono suoi anche gli affreschi che ornano le pareti.

NOTE AL CAPITOLO XIV.

(1) Un albero in pianura rappresentata in fascia; sopra l'albero tre stelli. Mancano i colori.

(2) ARCH. CAP.

(3) Di azzurro al decusse ancorato d'argento, accantonato da quattro fiordalisi d'oro, col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso; cimiero; un Ercole al naturale impugnante colla destra una clava d'oro; motto: *Vincendum aut moriendum.*

(4) Nella cripta del duomo gli fu pure posta la seguente, sovr'essa lo stemma dipinto del defunto:

FRANCISCO ARBOREO GATTINARA
ARCHIEPISCOPO TAVRINENSI
MAGNO TOTIVS AVLAE ELEMOSINARIO
ET R. ATHENAEI CANCELLARIO
INTER SACROS ORATORES PRIDEM CELEBERRIMO
TVM EPISCOPO ALEXAN. DEMVM IN HAC SEDE
OB FIDEM SAPIENTIAM
SVMMAMQ. IN PAVPERVM LARGITATEM
VIGILANTISSIMI PASTORIS ET SANCTISSIMI PRAESVLIS
LAVDEM CONSECVTO
ECCLES. METROPOL. CANONICI AMISSVM
PARENTEM OPTIMVM
DOLENTES AD AETERNAM MERITORVM MEMORIAM
MONVM. DECREVERVNT. DECESSIT PRIDIE
IDVS OCT. MDCCXLIII. ANNOS NATVS LXXXV.

(5) 8 marzo.

(6) 5 marzo.

(7) Di argento al leone di nero, linguato ed armato di rosso, tenente con le zampe anteriori un mezzo volo di nero, con una fascia di rosso carica di tre stelle d'oro attraversante; cimiero: un leone come nello scudo; motto: *In solertia honos.*

(8) Nel sepolcreto degli arcivescovi si legge pure di lui la seguente epigrafe:

A ☧ Ω

QVAE SUPERSVNT
COLVMBANI IOAN. F. FRANCISCI DYNASTAE MONTOLIVIENS.
N. CHIAVEROTI
IVRISDOCTORIS EX MONACHO CAMALDVLENSI
EPISCOPI EPOREDIENSIVM
ARCHIEPISCOPI N. VIRI ILLVSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI
QVI PRVDENTIA PIETATE SANCTIMONIA EXIMIVS
NVMQVAM NEC EXCVSATIONE VALETVDINIS VSVS
NEC DIUTINI MORBI ACERBITATE DISTENTVS
PASTORIS OFFICIO DEFVIT
VIXIT ANNOS 77. MENS 7. DIEM I
IN EREMO 41. IN PONTIFICATV 2. IN PONTIFICATV MAIORI 12.
OBIIT IN PACE DEI 8 IDVS AVGVSTAS A. 1831
SEMINARIVM CLERICORVM HEREDITATEM EIVS CONSECVTVM
PATRI ET PATRONO BENEMERENTI INDVLGENTISSIMO.

(9) Non vuolsi perciò confondere questa cappella con un altro altare dei Ss. Cosma e Damiano, della B. V. della Visitazione e di San Massimo, di patronato dei Genero, e ricordato nella VISITA del 1584; poichè da quella del 1593 risulta che questo altare vedevasi allora alla cappella della B. V. della Neve.

(10) VISITA del 1584 e 1727.

(11) VISITA del 1584 e 1727.

(12) VISITA del 1727.

(13) Nato nei primi del secolo XVII, aiutò il maestro nei lavori condotti nel reale castello della Veneria.

SOMMARIO DEL CAPITOLO XV.

La cappella di San Secondo — eretta dal Comune — ornata da Maurizio di Savoia — restaurata nel 1643 — altare, icona e reliquario — Cappella della Natività di M. V. — Epigrafi Beggiamo e Bergera — Titolo dell'infante Anteria — Cappella di San Michele — cappellanie — quadri — Titolo del vescovo Rustico — Epigrafe di Petrino Percatio.

CAPITOLO XV.

UOSSI credere che la cappella, la quale prende titolo da San Secondo, altri ne avesse avuti prima del 1640. Quivi forse era il titolo dei Santi Giacomo e Giorgio che dava nome ad una cappella ricordata nel 1584 e demolita nel 1593 (1); o forse vi stavano quelli dei Santi Grato e Bernardo (2), o di Sant'Andrea, menzionati anch'essi nel 1584 (3). Ma questi titoli erano già scomparsi nel 1630, in cui la cappella prendeva nome da Santa Caterina, qual titolo vi era stato trasferto da quella di San Stefano.

Infierendo nel 1630 la peste, il Comune di Torino fece voto a dì 15 di agosto (4) di spendere cinquecento ducati nella fabbrica di una cappella che dovesse sorgere nel duomo tre anni dopo cessato il morbo e nella quale fossero serbate le reliquie di San Secondo.

Il 20 dicembre del 1632 il Capitolo sollecitava il Comune a provvedere (5), e poco dopo il duca di Savoia concedeva all'uopo la cappella di Santa Caterina; ma il Consiglio comunale era ancora addì 27 novembre 1636 in sul cercare il denaro occorrente (6).

Compiuta finalmente la cappella, ed avutone il patronato, il Comune vi pose sul frontispizio dell'altare la leggenda:

D. O. M.
DIVO SECVNDO MARTIRI
SACRAE THEBEORVM LEGIONIS PRODVCI
QVOD EXORATVM PATROCINIVM
SAEVIENTE PESTE PRAESENTISSI
MVM SENSERIT CIVITAS TAVRI
NENSIS SVO TVTELARI EX VOTO POSVIT (7).

Il principe cardinale Maurizio di Savoia, che fu il primo confratello della compagnia di San Secondo, ornò la cappella con stucchi e dipinti che tuttodì la fan bella e vi fece apporre il proprio stemma. Laonde il visitatore del 1727 la trovava, quale è oggi, *ornata di marmo, con 4 colonnelle, nel mezzo delle quali sta il conservatorio delle reliquie del santo munito di grata di ferro con vetro davanti, e davanti è il quadro del santo che copre il conservatorio.*

Nel 1843 il Municipio la fece restaurare e fregiare delle due statue laterali di stucco che effigiano Santa Caterina e San Solutore.

In questi ultimi anni la compagnia di San Secondo fece ornare l'altare di un'urna di marmo di ottimo stile fregiata di bronzi.

Il quadro del santo titolare, dipinto su tavola nel secolo decimosettimo, è di ignoto autore e reca effigiato nel piedestallo lo stemma del Comune. Dietro al medesimo è la nicchia in cui si conservava ancora nel 1727 la reliquia del santo, trasportatavi dall'armadio aperto nel coro.

Si ignora quando e come sia scomparso l'antico reliquario, chè la modesta urnetta di ebano, ornata di piccoli fregi d'argento e dello stemma del Comune, nella quale si serba la lipsana, è lavoro del secolo scorso.

Quest'urna è oggi rinchiusa in una nicchia minore sottostante al quadro; e il *conservatorio* primitivo fu destinato a ricevere la statua di argento del santo disegnata nel nostro secolo dallo scultore Bogliani ed eseguita dall'orafo Balbino torinese.

Il 14 di maggio del 1644 fu istituita a questo altare la compagnia di San Secondo composta di 66 confratelli e regolata da statuto approvato il 20 di quel mese. Alessandro VI l'approvò con bolle del 1657 ed il numero dei confratelli fu accresciuto fino a 150, oltre alle consorelle, per ridiscendere a 100 nel 1699.

La cappella della Natività di Gesù Cristo è ricordata per la prima volta nella visita del 1619, e nel 1727 appariva ornata di stucchi e dipinti. I Bergera, consignori di Cavallerleone, vi avevano fondato il benefizio della Natività e tenevano il patronato della cappella (8) alla quale era stato trasferto prima del 1727 il titolo dei Ss. Stefano e Caterina di patronato dei Romagnano.

L'icona della Natività di G. C. fu dipinta nel 1795 da Giovanni Comandù (9).

In questa cappella fu sepolto Michele Beggiamo arcivescovo di Torino e nel pavimento accanto alla cancellata si leggevano sopra la lapide queste parole: *Michael Beyamus.* Questa pietra sepolcrale fu coperta nel 1848 quando si rifece il pavimento. A *cornu evangelii* si vede murato in nicchia il busto marmoreo di questo prelato, sovr'esso il suo stemma, e sotto la seguente inscrizione fregiata di stemma (10):

D. O. M.
AMANTISSIMO PATRVO
RELIGIOSISSIMO VIRO. PRAESVLI VIGILANTISSIMO
MICHAELI BEYAMO
PAVPERVM PATRI
QVEM ASTA ARCHIDIACONVM MONTIREGALIS EPISCOPVM
AVGVSTA TAVRINORVM CANONICVM
MOX DECESSORIS SVI GENERALEM VICARIVM
POSTREMO ANNIS OCTO SVPRA VIGINTI ARCHIPRAESVLEM
CHRISTIANA A FRANCIA SVPREMVM LARGITIONVM PRAEFECTVM
CAROL. EMANVEL II ET VICTOR AMEDEVS II. SAB. DD.
PVBLICI STATVS ADMINISTRVM ET CONSILIARIVM HABVERE
FRANCISCA MARIA ET MARIA LVDOVICA
FRATRIS FILIAE
VT ILLAM VVLTVS, ANIMI ET MORVM SVAVITATEM
SVPERIORI ANNO SIBI ADEMPTAM
TRADERENT POSTERIS
POSVERE
ANNO SAL. MDCXC.

Michele Beggiamo nacque nel 1611 da Pietro Paolo signore di Sant'Albano in Savigliano. Fu dapprima arcidiacono in Asti, poscia canonico in Torino, provicario dell'arcivescovo Provana e vicario dell'arcivescovo Bergera. Consecrato vescovo di Mondovì il 24 di maggio del 1656, tenne quella sede fino al 1662 in cui addì 12 cal. settembre passò a governare la Metropoli di Torino. Vi fu altresì consigliere e ministro della reggenza di Madama Reale Gioanna Battista che lo volle a suo elemosiniere. Morì in Torino il 24 di novembre 1689.

A *cornu epistolae* della stessa cappella si vede il busto marmoreo con stemma (11) dell'arcivescovo Giulio Cesare Bergera sepolto quivi con la seguente epigrafe:

IVLIVM CAESAREM BERGERIAM
QVVM RAPVIT INVIDA MORS
AVGVSTAM HANC VRBEM OPTIMO ORBAVIT PATRE, AC CIVE
IVRIS PERITORVM COLLEGIVM, PRIMARIO COLLEGA EX EADEM FAMILIA NONO
CABALARII LEONIS COMITATVM, AEQVISSIMO DOMINO
INTIMORVM CONSILIORVM CONCLAVE, ORACVLO INTEGERRIMO
AVLICA MINISTERIA, MINISTRO PRVDENTISSIMO
CVIVS MENTI ARDVA NEGOCIA, TOTAQVE PACIS MOLES INCVBVIT
VNIVERSAM DENIQVE DIOECESIM ARCHIPRESVLE VIDVAVIT AMANTISSIMO,
AC TEMPLVM IPSVM METROPOLITANVM MVNIFICO INSTAVRATORE
TOT DAMNA VNICO SAEVAE FALCIS DVCTV
ILLVD VERO SAEVISSIME
QVOD PRAESVLE PATRVVM, ET NEPOTEM CARISSIMVM, SIMVL RAPVIT
VT MARIA MARGARITA BERGERIA RONCHATIA
NEPOTIS VIDVA, PUPILLI TVTRIX, GEMINO IMPLEXA LVCTV
DVM VIRVM LVGET PATRVVM TUMVLET.
OBIIT AETATIS ANNO LXVII PONTIFICII XVIII
SALVTIS MDCLX.

Giulio Cesare Bergera nacque in Torino da una famiglia oriunda da Moncalieri e dal ramo di essa che ebbe signoria in Marene, Cly e Cavallerleone. Canonico coadiuvatore in Torino, luogotenente del vicario Teobaldo Ripa, indi preposto, vicario generale dell'arcivescovo Provana, elemosiniere della duchessa Cristina, vicario generale capitolare, nel 1641 plenipotenziario del principe Tomaso di Savoia alla duchessa Cristina, fu finalmente consecrato arcivescovo di Torino il 7 di marzo del 1642. Si adoprò perchè nel 1649 si stabilissero in Torino i preti dell'Oratorio di San Filippo e nel 1654 i missionari di San Vincenzo de Paoli; e rifece a proprie spese la nave maggiore del duomo. Morì in Torino nel 1660.

La cappella di San Michele sorgeva nel 1584 *sub trunula* con mensa di legno ed icona indecente, provvista d'un benefizio di collazione del Capitolo e vi stava pure un altro altare di legno, senza croce, nè candelieri, ornato di icona guasta e dotato del benefizio di San Gioanni Battista, di patronato dei Valperga, fondato da Guglielmo dei conti di Valperga il 4 dicembre 1499.

Nel 1619 vi si vedevano statue di legno dorato, e nel 1651 fu munita di cancellata. Frattanto i due altari avevano mutato titolo; poichè uno di essi prendeva nome nel 1643 da San Filippo Neri e tre anni dopo fu dotato di benefizio con patronato gentilizio da Gio. Francesco Avogadro di Valdengo (12), e l'altro s'intitolava dai Santi Pietro ed

Antonio abate con benefizio dotato dal canonico Pietro Antonio Caresana che ne aveva serbato la nomina ai propri congiunti e dopo di essi ai Pauli suoi nipoti (13).

Nel 1628 (14) fu trasferto a questa cappella, e fornito di proprio altare, il titolo di Sant'Agostino di patronato dei Claretti da Pinerolo, che aveva prima una propria ed omonima cappella ed al medesimo altare di Sant'Agostino fu istituito in quell'anno da Annibale Cazzulo il benefizio di San Carlo (15).

La cappella di San Michele era di patronato della omonima compagnia eretta con decreto arcivescovile del 24 ottobre 1618 e composta di 80 sacerdoti e di 20 laici.

Il quadro che rappresenta la B. V. in gloria con San Gioanni Battista, San Michele, San Francesco di Sales, San Filippo Neri è di Bartolomeo Caravoglia e sono anche da lui i piccoli comparti del volto. Si ignora chi abbia dipinto i due quadri laterali di San Carlo e del Beato Amedeo. Davanti a questa cappella fu sepolto il canonico Gioanni Battista Rasino dottore in ambe leggi, esaminatore sinodale nel 1647, morto il 1 o 2 di marzo del 1672.

Fra la cappella di San Michele e la seguente è murata questa epigrafe:

PETRINO PERCATIO
IVRISCONSVLTO
CLARISSIMO INTEGRI
TATE INNOCENTIA
ET MVLTIPLICI
DOCTRINA GRAVIS
ITEM ET GEORGIO
FILIO ITIDEM
IVRISCONSVLTO
ARTIS ORATORIE
STVDIOSISSIMO
POSITVM EST
PRIDIE KL MARTIAS
M. D. LVI (16).

NOTE AL CAPITOLO XV.

(1) Allora il titolo fu trasferto all'altare di Sant'Antonio, oggi di San Michele.

(2) La cappella dei santi Grato e Bernardo, ricordata il 30 ottobre 1504, non si trova più nella VISITA del 1593.

(3) La cappella di Sant'Andrea, alla quale nel 1593 era unito il titolo della Pietà, non si trova più nella VISITA del 1619.

(4) ARCH. ARC., *prot.*, 101, f. 424.

(5) ARCH. CAP., *atti*, vol. 46, f. 140.

(6) ARCH. ARC., *prot.*, 121, f. 162v.

(7) San Secondo fu dichiarato patrono di Torino poco dopo il 1630. Il Comune mandò fino al 1855 una Deputazione alla processione nella festa del santo e dappoi anche il cereo che si accendeva all'altare. Pochi anni or sono contribuì con un'offerta alla fattura dell'urna che adorna l'altare.

(8) VISITA del 1727. Ne erano compatroni anche i Gozzani d'Olmo.

(9) Nato in Mondovì, dipinse pure il gonfalone di San Gioanni commessogli dalla Consorzia il 31 gennaio 1813 e nel 1819 il Sacro Cuore nella chiesa di San Francesco di Paola. Morì verso il 1822.

(10) Di rosso a tre bande doppio addentellate d'oro; cimiero: un uomo vestito di rosso, con una croce patente d'argento sul petto, tenente con ambe le mani in alto, in modo da nascondergli il viso, un orologio a polvere; motto: E VRTE E VRTE.

(11) Di oro alla banda d'azzurro carica di tre conchiglie rovesciate e vuote d'argento, nel verso della pezza: cimiero; un pellegrino nascente col bordone e mozzetta di nero; motto: *sic fata vocant*. Giacomo, fratello di Giulio Cesare, fu vicario di Torino, presidente del Senato nel 1631, barone di Cly, parteggiò pei principi Maurizio e Tomaso di Savoia contro la duchessa reggente Cristina. Giuseppe Carlo suo figlio, conte di Marene, cavaliere del Senato, sposò Margherita secondogenita di Filiberto Roncas marchese di Caselle e barone di Castellargento, e da essi nacque il conte Giacomo Filiberto presidente del Senato. Fu ella stessa che, già vedova, fece collocare la lapide all'arcivescovo Giulio Cesare. Questa branca dei Bergera, oriunda da Moncalieri, si estinse nel secolo scorso in Beatrice maritata al marchese Antonio Gozzani d'Olmo ed in Isabella maritata al conte Raimondo Avogadro della Motta.

Un'altra branca dei Bergera moncalieresi ottenne parte di signoria in Villar-

basse nella persona di Biagio nella metà del secolo XVI e si estinse in Francesco conte di Piobesi e consignore ai Villarbasse nel primo quarto del nostro secolo. Ad essa appartenne Bartolomeo di Biagio, canonico in Torino morto nel 1587.

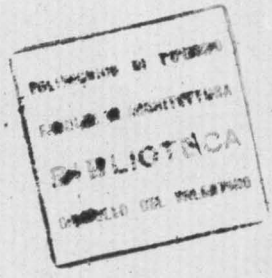
(12) 7 luglio 1646.

(13) ARCH. CAP., *atti*, 7 maggio 1643.

(14) 18 marzo.

(15) 18 marzo.

(16) Aveva sposato Ludovica Alamanni, ultima superstite di antica e nobile stirpe torinese. ARCH. CAP., 21 marzo 1498.


BIBLIOTECA

SOMMARIO DEL CAPITOLO XVI.

Cappella dei Santi Orso, Crispino e Crispiniano — Il trittico di Defendente Ferrari — Epigrafi Calcagno e Beys — Cappella di N. S. *ad nives* — La statua della B. V. — Epigrafi Carroccio e Gays-Rasino — Il deposito di Gioanna De La Balme — La *Caena Domini*.

CAPITOLO XVI.

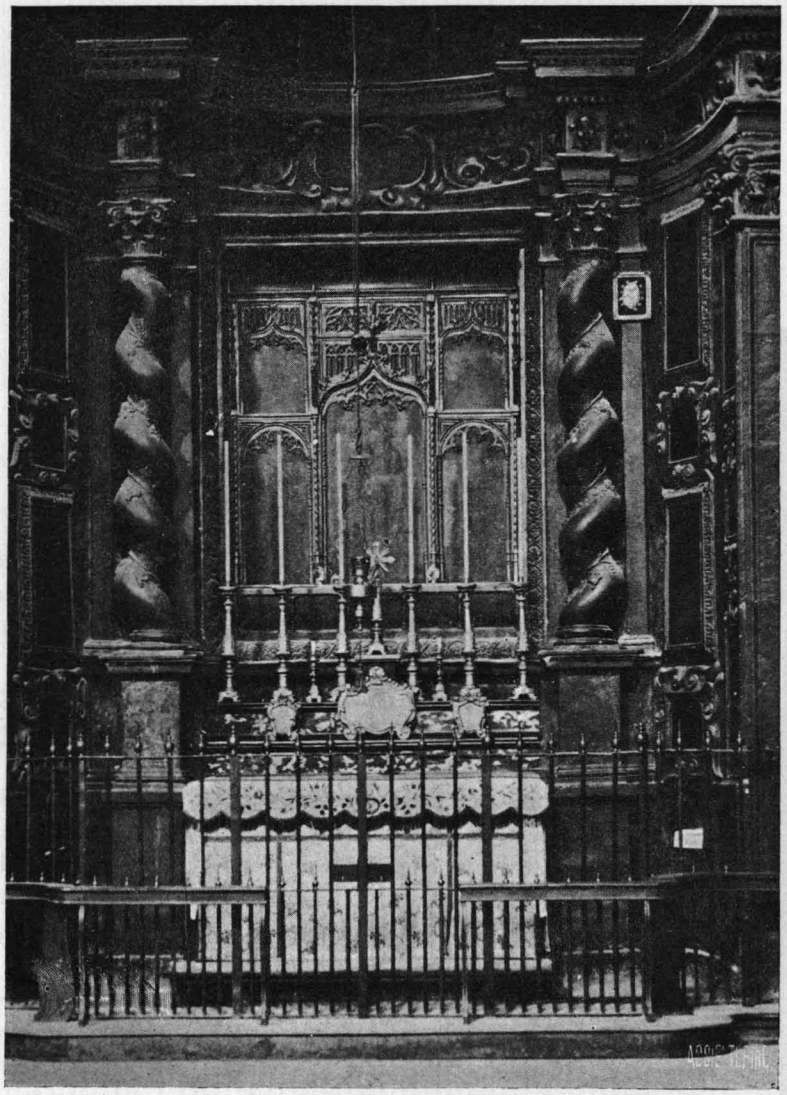
IACQUE al Capitolo assegnare fin dal 20 gennaio 1504 la cappella dei Santi Orso, Crispino e Crispiniano a Bartolomeo De Robis dei nobili di Gattinara perchè vi fondasse una cappellania dedicata alla Vergine Assunta con patronato gentilizio (1), ed egli stesso vi fu sepolto con epigrafe che vi stava ancora sul finire del secolo scorso (2). Nel 1508 (3) vi fu pure trasferto il benefizio della Visitazione che era stato fondato da Caterina de Garneriis, moglie dell'avvocato Bernardo Marenco, con testamento del 14 giugno 1495 (4).

Il visitatore del 1584 trovava questa cappella *sub trunula* con mensa di legno senza croce e fornita di icona, e ricordava il patronato che già ne aveva la società dei calzolai, la quale vi faceva celebrare. Il visitatore del 1593 menzionava anch'egli questa cappella, ma taceva dell'icona sua, pur accennando a quelle che esistevano nelle altre cappelle.

Nel 1727 questa edicola era bellamente ornata con volta a stucco e dorature e faceva pompa della sua icona *di gran valore*, che è quella medesima che vi sta tuttodì. Si credette in addietro che questa tavola fosse di mano del celebre Alberto Durer (5), ma il fare è tutto e solo del nostro Defendente Ferrari da Chivasso; e ad attestarcelo mancano solamente le note sue sigle, alle quali aveva forse preparato il campo in apposita targhetta che si vede tuttodì vuota a piè dell'immagine della Vergine nel lato manco.

Il trittico è a parti laterali doppie sovrapposte. Nel mezzo si vede effigiata la Beata Vergine in trono dorato, avvolta in ampio manto azzurro fregiato d'oro e reggente il Divino

Infante, rivolto lo sguardo allo spettatore. Due angeli le stanno a lati in atto di suonare il liuto ed il violino.



Cappella dei Santi Crispino e Crispiniano.

Nella tavola inferiore a destra è rappresentato Sant' Orso vescovo, figura intiera, nella destra il pastorale, nella manca un libro rosso fregiato d'oro, l'abito pontificale ornato nella fibbia col Cristo alla colonna e nei bordi con le effigie dei Santi Pietro, Paolo, Gioanni ed Andrea. Il fondo presenta una cortina rabescata in oro.

Sovrasta a questa una tavola più piccola di San Crispiniano, a mezza figura, il santo che tiene nella destra la palma del martirio e nella sinistra un ferro da calzolaio e veste tunica verde fregiata d'oro; il fondo a cortina damascato d'oro.

A manca del trittico la parte inferiore effigia San Crispino, figura intera, la palma del martirio nella destra ed un ferro tagliente del mestiere nella manca, clamide rossa con maniche bianche sovr' essa una tunica verde od azzurra fregiata d'oro; nel fondo una cortina damascata dello stesso.

Nella parte che le sovrasta è rappresentato San Tebaldo, mezza figura, veste verde a fregi d'oro e libro fra mani.

La predella si divide in cinque comparti che mostrano Gesù nell'orto, davanti a Pilato, flagellato, Pilato che si lava le mani, e l'incontro del Redentore con la Veronica che gli asciuga il volto.

Sovrasta al trittico un baldacchino che si curva in avanti, entrovi, in tre dipinti, l'Annunziazione, la Visitazione e la Natività.

Diciotto quadretti ornano le pareti della cappella, opere anch'essi del Ferrari, ma di fare più libero. Dei quattro che sovrastano al cornicione della cappella nulla possiamo dire, perchè l'oscurità ce ne vietò l'esame.

Nei sette che fregiano la parete destra si vedono nell' ordine seguente: San Crispino, reciso il capo e portato su bara al sepolcro; lo stesso con San Crispiniano legati ad un albero e flagellati; entrambi nella caldaia bollente e i manigoldi che versano loro olio sul capo; l'officina dei due santi con varii operai che lavorano; il battesimo di uno di essi, con fondo architettonico; un manigoldo che rimette la spada nel fodero dopo aver decapitato il Santo; Crispino e Crispiniano legati ad un albero e martirizzati, nel fondo una prospettiva di paese.

I sette di sinistra rappresentano di seguito: San Crispiniano, reciso il capo e portato su bara al sepolcro; lo stesso legato con Crispino al cospetto del giudice, su fondo architettonico; i due santi nella caldaia, sott'essa il fuoco attizzato dai manigoldi; gli stessi legati alla colonna e flagellati, sul medesimo fondo; due Angeli che li confortano nel carcere; un manigoldo che, decapitato Crispiniano, genuflette in atto di ringuainare la spada; i due santi benedetti dalla madre che regge nella sinistra la rocca ed il fuso, su fondo che rappresenta l'interno d'una stanza.

Nel pilastro che fronteggia questa edicola è murata l'epigrafe con stemma abraso e motto (6) di Gioanni Pietro Calcagno.

D. O. M.
IO. PETRO CALCANEO AVGVSTAE TAVR.OR
PATRITIO AC DECVRIONE MORIBVS
INGENIO PRVDENTIA PRAESTANTI
NON DE CIVIBVS TANTVM SED ETIAM
DE TOTO ECCLESIASTICO ORDINE
OPTIME MERITO IN REBVS GEREN
LEGATIONIBVSQ. PRO PATRIA FVNGEN
EGREGIA FIDE AC DILIGETIA SIGVLARI
RER. ROMANAR. FORENSIVM PERITIA
QVAR . IN CVRIA TRACTANDAR . CA
EIVS DOMVS MAXIMA FREQVENTIA
QVOTIDIE CELEBRABATVR
QVI LVII ANNVM AGENS
MAXIMV DE SE DESIDERIV RELIQVES
OBIIT IIII ID. IVN. MDLXVII.
MAG.DA DE BERNARDIS VX. MOESTIS.
IO. BAPTISTA VIALLIVS DE CALCAEIS
I. V. DOC. HVIVS ECCL. CAN. ET
LAVRET CARROCIVS DE CALCAN HAERES.

Gio. Pietro Calcagno, detto *seniore,* nacque da Gio. Michele di nobile famiglia torinese oriunda da Piossasco (7) e fu usciere di camera del duca di Savoia, consindaco di Torino, segretario della curia arcivescovile e banchiere delle spedizioni dagli Stati di Savoia alla curia romana (8).

Fra tali mansioni trovò pure agio di coltivare le buone lettere giovando delle sue memorie storiche torinesi il Merula (9) ed il Pingone di curare nel 1547 la ristampa delle costituzioni sinodali della chiesa di Torino, e l'edizione dell'orazione recitata nel 1564 da Agostino Bucci a nome della città di Torino per il solenne ingresso dell'arcivescovo Gerolamo della Rovere, dedicandola alla duchessa di Savoia. Era pure solito accogliere i migliori ingegni cittadini a dotti convegni nella casa che aveva sul crocivio delle strade oggi dette del Palazzo di Città e di Venti Settembre (10). Sposò Maddalena vedova Maretto figlia di quel Gioanni Bernardi che, cultore egli pure de' buoni studii, lasciò ricordo di sè nella propria casa che aveva in via Porta Palatina, n. 23 sovrapponendovi sulla porta d'ingresso il monogramma con stemma che vi sta tuttodì (11). Gio. Pietro Calcagno seniore fu consignore di Sant'Antonino e di Santena, e mancatogli l'unico figlio natogli nel 1565, mantenne il testamento del 26 dicembre 1559 col quale aveva chiamato in erede il

proprio nipote Gioanni Pietro Carrocio giuniore, figlio di sua sorella Filippina moglie di Lorenzo Carrocio da Lanzo, obbligandolo ad aggiungere al proprio il cognome dei Calcagno, ad assumerne l'arma e ad inscriversi fra i decurioni di Torino (12). Il Gio. Battista Vialio de Calcaneis, che contribuì a collocargli l'epigrafe, era nipote di Maddalena Bernardi e dicevasi perciò impropriamente dei Calcagni, e fu canonico di Torino per rassegnazione fattagli dal canonico Gio. Andrea Calcagni, protonotario apostolico, avvocato, elemosiniere maggiore di Carlo Emanuele I fin dal 1574, economo e conservatore delle ragioni e patronato della casa ducale nel 1570 e fatto maestro di cerimonie di Emanuele Filiberto il 4 giugno 1572 (13).

Fra la cappella dei Santi Orso e Crispino e la seguente si vede murata l'epigrafe di Matteo De Beys con stemma abraso:

MATHEUS DE BEIS DECRET
DOC. MVLTIS ANN. DO
RV. CAR. S. CLE. ISERVIES
OB MERITA HVIC HONES
CA. COLLEGIO ASCRIPTVS
PIET. NEPOTVM. H. M.
NONAGENARIVS SITVS E
M. D. XVII.

Matteo de Beys fu dottore in decretali, canonico di Torino e di Chieri, maestro dei cantori del duomo sotto il vescovato di Ludovico di Romagnano, pievano di Fenile, preposto di Ostana, famigliare del cardinale Domenico Della Rovere, e morendo legò ai cantori del duomo acciò potessero costrursi una casa ed aprirvi scuola di grammatica e di canto. Prescrisse altresì di essere sepolto nel cimitero della cattedrale fuori e presso alla porta della chiesa inferiore verso ponente, dove egli si era già fatto costrurre la tomba (14).

La cappella della B. V. della Neve dicevasi anche della *Madonna grande* (15) o della *B. V. parrocchiale* (16) in memoria dell' antica cappella e parrocchia di Santa Maria del duomo donde le è venuta la statua della B. V. che vi è tuttodì venerata e che nel 1655 era anche detta della *Madonna delle grazie* (17) *o ad Nives* (18).

Nel 1584 era fornita di mensa di legno priva di croce, dipinta e frequentata nei sabati da gran concorso di devoti. Il visitatore del 1593 ne ricordava la statua della B. V. *assai bella e decente* e riconosceva a patroni della cappella i signori di Bruino (19). Nel 1727 era, quale è oggi, già tutta rivestita di legno intagliato e dorato con due statue di

legno dorato ai due lati e quella della B. V. dorata posta in nicchia chiusa da invetriata.

Nel 1584 le erano già uniti il titolo della Visitazione dei Marenchi, traslatovi dall'altare di Sant' Orso, quello dei Santi Cosma e Damiano dei Genero, e quello altresì di San Massimo (20); e nel 1610 vi fu trasportato dal proprio altare il titolo della Pietà che venne unito a quello di San Massimo. Si ignora a chi appartenesse la tomba che aprivasi davanti all'altare nel 1593 (21).

La statua della B. V. *ad Nives* è in cotto e pare lavoro del secolo XV; e la cappella conserva le decorazioni che già aveva nel 1727, aggiuntivi nel vôlto diversi quadretti di recente autore. Le due statue dorate rappresentano Sant' Anna e San Gioachino.

Al lato sinistro della porta minore presso la cappella della B. V. della Neve è murata la seguente epigrafe con stemma che fu abraso dai patrioti del secolo scorso:

D. O. M.
IGNATIO CARROCIO
INFVLIS TERTIVM RECVSATIS GLORIOSO
HVIVS ECCLESIAE METROPOLITANAE CANONICO ET PRAEPOSITO
S. MAVRI DE PVLCHERADA ABBATI
S. MARIAE MAIORIS DE SECVSIA PERPETVO COMMENDATARIO
SS. MAVRITII ET LAZARI MAGNAE CRVCIS
COMMENDATORI COSILIARIO PRO CANCELLARIO
REGIAE CELSITVDINIS CHRISTINAE A FRANCIA
ELEMOSYNARIO
MARIAE FRANCISCAE ELISABETH A SABAVDIA
REGI LVSITANO NVPTAE DEDVCTORI HONORARIO
ET CAROLI EMMANVELIS II. AD EVMDEM REGEM
ORATORI DESIGNATO
EX PETRO COMITE VILLARIS FVLCARDI ETC.
AD GALLIARVM REGEM LEGATO
NEC NON CAMER. QVAESTORVM PROTOPRAESIDE
EIVS FRATRE NEPOTES
POSVERE
VIXIT ANNOS LVII. OBIIT VI. KAL. IVNII. MDCLXXIV.

Ignazio Carrocio discendeva da una famiglia oriunda da Rivarolo ma già stabilita in Lanzo (22) un secolo prima del 1426 ed alla quale appartennero pure i Calcagni-Carrocio conti e Consignori di Cavoretto dei quali si è detto. Egli era fratello di Bernardino conte di Villar Focchiardo, consignore di San Giorio e di Bussoleno, consigliere di Stato del principe Tomaso, abate di Santa Maria di Susa, e dei capitani Francesco e Carlo Gabriele, ed era figlio di Pietro primo presidente

della regia camera, ambasciatore di Carlo Emanuele II a Luigi XII di Francia e conte. Oltre alle mansioni accennate nell'epigrafe, egli fu anche preposto del duomo dal 1558 al 1674 (23).

Sopra la porta medesima è lo splendido monumento marmoreo di un altro Ignazio Carrocio nipote del precedente e figlio di suo fratello Pietro signor di Barbotero e di Masso Orgivale primo presidente della Camera, e di Anna Gentile. Preposto del duomo dal 1674 al 1716, vicario capitolare nel 1689 e nel 1713, amministratore perpetuo dell'abbazia di San Michele della Chiusa, Ignazio rifiutò i vescovati di Saluzzo e di Vercelli e fu amministratore munifico dell'ospedale di San Giovanni. Il defunto è effigiato in busto collocato in nicchia, sott'esso l'epigrafe:

IGNATIVS CARROCIVS
ALTERIVS IGNATIJ CARROCY
HVJVS METROPONAE PRAEPOSITI ET CANONICI
NEPOS ET SVCCESSOR
BIS INVITO VICARIVS CAPITVLARIS
ABBATIAE D. MICHAELIS DE CLVSA
PRO SER.^MO EVGENIO A SABAVDIA
INNOCENTIJ XI. JVSSV ADMINISTRATOR PERPETVVS
SALVTIENSI ET VERCELLENSI EPISCOPATV
RECVSATO CLARIOR QVAM OBLATO
ANNAE AVRELIANEN. SICILIAE REGINAE A CONFESSIONIBVS
ECCLESIASTICIS ET DOMESTICIS OPIBVS
IN PAVPERES ET ECCLESIAS LARGE EFFVSIS
SVI CONTEMTOR PARCISSIMVS
MAJORIS NOSOCOMY
CVI PRAETER ERECTVM SACELLVM ET DONATOS REDDITVS
QVOTIDIE MINISTRANS SE ETIAM TRADIDIT
AMPLIFICATOR MAGNIFICVS CVRATOR ASSIDVVS
ABSTINENTIA VIGILANTIA CONSTANTIA JVSTITIA CHARITATE
SED CLERICALIS PRAECIPVE DISCIPLINAE
SERVANDAE ET AVGENDAE STVDIO
ANTIQVORUM PRAESVLVM IMITATOR NOVORVM EXEMPLVM
CVM IMMORTALITATE SIBI APVD DEVM ET HOMINES PARATA
MORI NON POSSET
HIC SOLIS JACENS EXVVIJS ET ADHVC VIGILANS
INTER BONORVM OMNIVM LACRYMAS ET GRATVLATIONEM
MIGRABAT DIE TERTIA APRILIS MDCCXVI
AETATIS SVAE MATVRVS ET PRAECOX LXIX

Al lato destro della medesima porta minore è la epigrafe di Giacinto Gais-Rasino (24) che fu coadiutore del canonico Gio. Battista Rasino e poi canonico cantore egli stesso dal 1672 al 1703, e morendo legò al

monastero di Santa Clara, all'Ospedale Maggiore, al Capitolo ed alla chiesa parrocchiale di Villarbasse. La lapide non reca effigie del defunto, ma forse vi sovrastava lo stemma che ne venne tolto.

HYACINTHVS GAYS-RASINVS
EX DOMINIS VILLARY BASSARVM
HVJVS METROPOLITANAE CANONICVS ET CANTOR
NE MVLTIS ET SIBI PRODESSE
MORTE IPSA DESINERET
REVERENDISSIMO CAPITVLO
SACRO D. CLARAE PARTHENIO
ET D. JOANNIS BAPTISTAE NOSOCOMIO
HAEREDIBVS EX AEQVO INSTITVTIS
ARGENTEA SVPPELLECTILE HVIC SACRARIO LEGATA
AD ARAM DD. MICHAELIS ET PHILIPPI
QVOTIDIANVM SACRVM
VNVM SOLEMNIVS ANNIVERSARIO OBITVS DIE
AD ARAM MAXIMAM
SEX QVOTANNIS EODEM DIE
ITERVM AD ARAM DD. MICHAELIS ET PHILIPPI
PIE AC PROVIDE JVBEBAT
OBIJT PRIDIE CAL. JANVARIJ MDCCIII
COLLEGAE VIRI ET BENEFICIJ MEMORES
PP. MDCCXV.

Fra la predetta lapide e la porta maggiore del Duomo è collocato in nicchia il mausoleo di Giovanna d'Orliè signora De La Balme del quale già si è detto.

Sopra la porta maggiore si vede il quadro della *Caena Domini* di Leonardo da Vinci eseguito per copia dal Gagna.

NOTE AL CAPITOLO XVI.

(1) Atto 20 gennaio 1527.

(2) TORELLI, cfr.

(3) ARCH. CAP., *atti*, 30 marzo.

(4) Traslata però prima del 1593 alla cappella della B. V. della Neve. VISITA del 1593.

(5) CIBRARIO, cfr., vol. 2°, pag. 366.

(6) Lo stemma di questa branca dei Calcagni era: paleggiato di vaio e di rosso col capo d'oro, e il motto, che si legge ancora sopra la lapide: *Semper moriturus.*

(7) Due famiglie Calcagno o Carcagno abitarono Torino medioevale. La prima vi compare nel 1149 con un Robaldo; possedè ragioni nei molini di Collegno; esercitò l'arte dei pannilani in Torino e vi cessò nella prima metà del secolo XV. La seconda, a cui appartenne il nostro Gio. Pietro, viveva in Piossasco nel 1380 col cognome di Carcagno o De Bernis e vi è tuttodì ricordata nello stemma che murò sopra una casa nella piazza della parrocchiale. Essa si stabilì in Torino sul cadere di quel secolo, sicchè un ramo di essa vi abitava nel 1406, nel qual anno ebbe dal principe d'Acaia patenti di nobiltà. Divisasi tosto in due branche, una di queste ebbe anche case e fucina in Giaveno dove la sua discendenza continuò fino al 1837 in cui si estinse in Carlo Luigi che lasciò la sua pingue eredità alla pia Opera delle Orfane. Un altro ramo viveva pure in Pinerolo nel 1448.

(8) ARCH. DI STATO, Sez. III, Patenti.

(9) Nella sua storia, ms. del Piemonte e di Torino in ARCH. DI STATO il Merula ricorda che il Calcagno gli comunicò una cronaca torinese: « Cronaca refertur quodam « vetustissima, quae mihi Johannes Petrus Calcaneus et sanguine et eruditione nobi- « lissimus cum Taurinis essem demonstrauit ». Ricorda pure che gli comunicò i documenti dell'ARCH. ARCIV.: « Quoe mihi johannes petrus calcaneus, et patricius « taurinensis, et a secretis archiepiscopi mihi haec dictitanti ostendit; nec vir opti- « mus, et de litteris benemeritus rem mihi facere potuit gratiorem ».

(10) Segnata nel 1891 al civico n. 6. Sopra la porta che metteva dal cortile alla scala si vedeva la seguente epigrafe marmorea che scomparve quando la casa fu atterrata:

NVLLA VIRI NEQVE. CIVITATIS
ACTIO BONA EST SI ABSIT VIRTVS
I. P. CALCANEVS. A. P.

Questa casa passò per via di donne dai Calcagno-Carroccio nei Frichignano di Castellengo che la possedevano quando fu atterrata.

(11) La lapide di marmo ha inciso il monogramma di G. C. dentro all'Ostia raggiante e sott'essa un'altra lapide che reca scolpito un castello munito di torre, colla data 1532 e col vome IO. BERNARDI. Costui lasciò scritta un'opera che ha per titolo *Extravagantia* citata in atti sui pedaggi di Torino esistenti nell'ARCH. COM. di questa città. Attigua alla casa si vede traccia di una finestra medioevale rimessa in luce testè.

Vedi VERNAZZA: *Dizionario dei tipografi*, p. 98, Torino, Stamperia Reale, 1859.

(12) I Calcagni-Carroccio usarono: di sei pali, tre di azzurro e tre di rosso, i tre di azzurro caricati caduno di tre calcagni d'argento, il tutto sotto un capo d'oro; cimiero: il tempo di azzurro alato (consegna del 1614). Divenuti conti e consignori di Cavoretto, usarono: paleggiato d'azzurro e di rosso, il primo carico di nove piante di calcagni d'argento sotto fronte d'oro; cimiero: un clambello d'azzurro e sovr'esso una donna ignuda, i capelli sparsi all'aia impugnante una scimitarra; motto: *Audentes juvo* (consegna del 1687). Quest'arma fu usata dai Calcagni nobili di Giaveno estintisi nel 1854.

(13) ARCH. DI STATO, *prot. duc.*, vol. 227.

(14) ARCH. CAP., *atti*, vol. 7°, testam. 15 maggio 1509.

(15) VISITA, 1727.

(16) VISITE 1584 e 1593, *parocchiali*. VISITA 1727: *Olim dicte parochialis*.

(17) 18 marzo.

(18) Vedi sopra.

(19) Cioè Isabella Malines oriunda del Belgio, moglie di Giuliano d'Olmos da Bezar in Ispagna cameriere del duca Emanuele Filiberto. Isabella, premortale senza prole la figlia Filiberta moglie di Carlo Della Rovere lasciò erede suo fratello Giovanni Malines che nel 1602 fu investito di Bruino.

(20) ARCH. CAP., *atti*, 3 aprile 1515, 18 dicembre 1545 e 19 giugno 1551.

(21) Altre cappelle ed altari trovansi ricordati in vari tempi, che poi furono aboliti. Le VISITE del 1584 fanno cenno dei seguenti altari:

ALTARE DI SANT'ANDREA, *sub trunula*, di patronato dei De Petra, con altare di legno, senza icona e sfornito di tutto, ed il suo titolo era stato fondato dai Gorzano. (TORELLI, cfr.).

ALTARE DI SAN PIETRO *sub trunula*, già noto nel 1505 (9 maggio, TORELLI, cfr.) sotto il titolo dei Ss. Pietro e Paolo dei Daerii torinesi, senza croce, nè icona, nè candelieri. Nel 1593 aveva un'icona dell'Invenzione di S. Croce; laonde è verosimile che ivi fosse stato traslato l'omonimo titolo fondato da Pietro Probo dei signori di Borgaro nel 1438; e sopra l'icona si vedevano due statue antiche ed abbastanza decenti.

ALTARE DEI SS. GIACOMO E GIORGIO *sub trunula*, con mensa di legno e statua di San Giacomo; e forse vi era stata trasferta la cappellania di San Giacomo fondata dal chierico Franceschino de Pistorio nel 1461, di patronato dei De Strata torinesi nel 1526, e intitolata anche da San Gioanni il 28 aprile 1586. Nel 1593 si mandò demolirlo ed unirne il titolo all'altare di Sant'Antonio.

Nella VISITA del 1593 si trova inoltre ricordato l'ALTARE DI S. ANTONIO di libera collazione, con titolo fondato da Nicolò di Gorzano nel 1402 con patronato, e ceduto da Filippo di Gorzano, ultimo di sua stirpe, al Manfredo di Saluzzo di Cardè il 5 luglio 1506.

L'arcivescovo Milliet, testando il 16 di novembre 1624, pregava il Capitolo di non avere a male se egli non lasciava il proprio corpo, come aveva designato,

NELLA CAPPELLA A CUI AVEVA DATO PRINCIPIO nel duomo, e ciò perchè non erano ancora sedate le divergenze che egli aveva coi canonici. (ATTI CAP.).

Trovansi pure menzionati questi altri benefizi: Cappellania dei Ss. GRATO E BERNARDO di cui è cenno nel 1504 (TORELLI, cfr.):

Benefizi di SAN BARTOLOMEO, di SAN LUDOVICO, del GIUDIZIO UNIVERSALE, del SANTO SALVATORE esistenti nel 1584:

Cappellania di SANT'ALESSANDRO fondata il 24 dicembre 1640 da Alessandro Pastoris, con patronato serbato alle sue figlie contesse Berengaria di Demonte e Capellini da Mondovì.

La VISITA del 1584 enumera in tutto 27 altari, compresi i due del coro.

(22) BIBL. DEL RE, *Diplom. Comit. Valpergiae*, 11 gennaio 1426.

(23) L'arma dei Carroccio conti di Villarfocchiardo, consignori di San Giorio e Bussolino era: Scudo quadro puntato semplice d'azzurro ad un carro d'oro in pianta, cimiero, un cavallo d'argento; motto: *Fidelis curro*, od anche: *Si a Dieu plait tout bien sera*. (Consegna del 1687, ARCH. DI STATO, Sez. III).

Il Franchi Verney nell'armerista ne dà i due seguenti:

Carroccio conti di Bussolino: Inquartato al primo e quarto; d'azzurro al carro d'oro a quattro ruote, montante, il timone in alto; al secondo di rosso al puledro spaventato e rivoltato di argento; al terzo di rosso a tre fiocchi d'oro, due ed uno, sormontati da una corona ducale d'oro; cimiero; un puledro d'argento nascente; motto: *Fideli tolerantia.*

Carroccio conti di Villarfocchiardo: D'azzurro al carro d'oro a quattro ruote, montante, il timone in alto; cimiero, un puledro d'argento nascente; motto: *Fidelis curro.*

(24) Gay-Rasino conti di Bolengo consignori di Villarbasse: D'oro, partito da un filetto nero; nel primo un leone di nero linguato di rosso con una fascia, in divisa, di rosso, attraversante; nel secondo un castello di rosso; il tutto sotto un capo d'argento sparso di plinti di nero; al leone del secondo, linguato di rosso, nascente: cimiero, un leone di nero linguato di rosso, nascente; motto: *Mitis fortem placat.*

SOMMARIO DEL CAPITOLO XVII.

La cripta — Riti ed altari — Sepolcri ed epigrafi di arcivescovi, di canonici e di prelati — Deposito della Reale Famiglia — Pittori sepolti nel Duomo.

CAPITOLO XVII.

ASSI motivo di credere che la chiesa sotterranea sia stata sollecitamente costrutta acciò tenesse provvisoriamente le veci delle tre chiese atterrate ed era già compiuta il 24 di dicembre 1495 (1). Vi si discendeva per semplice o doppia discesa dalla piazza circostante e prendeva luce dalle finestre a livello del suolo. La bontà e vastità sua la rendevano specialmente adatta al servizio divino nella stagione invernale; laonde vi si predicava già nel 1513 (2) ed un ambasciatore veneziano diretto a Madrid scriveva da Torino nel 1550 che *di sotto si servono anche per chiesa, talchè sono due chiese l'una sopra l'altra* (3).

Nel 1584 vi erano due altari ai quali talvolta si celebrava, ma indecenti, per modo che il visitatore vi vietò ogni rito finchè fossero forniti di icona, di croce, di candelieri e di baldacchino; ed anche l'Ughelli (4) ricorda come vi si tenessero prediche e pontificali.

Ma essa fu destinata specialmente a sepoltura dei fedeli. Già nel 1518 il Capitolo richiamava a vita un ordine dato dal cardinale Domenico Della Rovere che aveva vietato seppellire nella chiesa superiore altri che i canonici e i personaggi notevoli e comandato deporre tutti gli altri nella inferiore dentro ai monumenti assegnati.

Quest'ordine fu rinnovato dall'arcivescovo Broglia nel 1593; ma già nel 1584 si vedevano nella prima parte della cripta moltissimi feretri di illustri defunti ai quali si volevano erigere mausolei. Nel 1727 aprivansi

nel pavimento tombe con epigrafi pei parrocchiani e nell'ingresso a mano destra si vedeva il sepolcro della Famiglia Reale con vestigia di un attiguo altare al quale nei tempi addietro si celebrava in suffragio di essa.

La cripta è ricca di epigrafi mortuarie e vi furono tumulati con iscrizione parecchi arcivescovi di Torino. Vi giace infatti Francesco Lucerna Rorengo di Rorà, nato in Campiglione l'11 novembre 1732, vescovo di Ivrea nel 1764, traslato alla sede di Torino il 14 di marzo 1768, morto il 14 marzo 1778.

Quivi pure trovò sepoltura Francesco Arborio di Gattinara di cui già fu detto.

Vittorio Gaetano Costa dei conti di Polonghera, nato in Torino il 10 marzo 1737, consecrato arcivescovo di Vercelli il 21 settembre 1769, traslato alla Metropolitana di Torino il 28 settembre 1778, ascritto al Sacro Collegio cardinalizio il 30 di marzo 1789, morto in Torino il 15 di maggio 1796, vi fu deposto nella cripta il 19 di quel mese.

Giacinto della Torre dei conti di Luserna e Valle, nato in Saluzzo il 15 di marzo 1747, consecrato arcivescovo di Sassari il 2 di maggio 1790, traslato alla sede di Acqui con titolo di arcivescovo il 24 luglio 1797 e quindi a quella di Torino nel 1805, morì addì 8 di aprile 1814 e fu pure esso tumulato nella cripta del Duomo. Ultimo fra gli arcivescovi sepoltivi fu Colombano Chiaveroti.

Si affermò che fu pure sepolto nel Duomo l'arcivescovo Carlo Broglia che tenne la sede dal 1592 all'8 febbraio 1617 ma è più verosimile che sia stato tumulato in San Domenico (5). È certo invece che vi ebbe tomba l'arcivescovo Gio. Battista Ferreri di Buriasco, piemontese, che tenne la sede torinese dal 1626 al 1627 (6).

Ebbe pure iscrizione, non tumulo, Giovanni Battista Roero nato in Asti il 28 di novembre 1684, consecrato vescovo di Acqui il 12 di ottobre 1727, traslato alla sede di Torino il 3 di febbraio 1744, creato cardinale il 5 di aprile 1756 e cavaliere dell'Annunziata il 27 giugno di quell'anno, morto in Torino il 9 di ottobre 1766 e tumulato in Santa Teresa.

Vi ebbero tomba ed epigrafe anche 62 canonici, deceduti dal 1703 al 1850, di cui si tace per brevità.

La cripta contiene altresì le spoglie e l'epigrafe di Ottavio Moreno, figlio di Giovanni Battista delle Mallere e di Veronica Marigone di Finale, che fu economo generale dei Benefizi Vacanti, abate di Cavour, senatore del Regno, oratore elegante ed autore di una storia manoscritta delle relazioni della Casa di Savoia con la Corte di Roma fino al 1742, morto il 2 maggio 1852.

Fra le tombe dei canonici fregiate di iscrizione stanno pure quelle di Lodovico Gerolamo De Suffren de St-Tropez vescovo di Nevers, morto

nella casa dei Missionari di Torino il 22 giugno 1766; di Giuseppe Maria Luca Ponte Falcombello di Albaretto, nato in Perpignan nel 1736, fatto vescovo di Sarlat in Périgord nel 1777 e morto in Torino il 20 maggio 1800; di Andrea De Maistre, vicario generale di Chambéry, morto il 18 luglio 1818 nel giorno stesso in cui doveva essere consecrato vescovo d'Aosta; e di Paolo Giuseppe Solaro di Villanova, nato a San Polten in Austria il 24 di gennaio del 1743, vicario generale di Corte, governatore del Collegio dei nobili, consecrato vescovo di Aosta il 26 di settembre del 1784, rinunziatario nel 1803, creato cardinale nel 1816.

Nè vogliamo dimenticati Gio. Domenico Ceretti da Alice Castello, vescovo di Adrianopoli, morto il 29 dicembre 1855; Giuseppe Fresia d'Oglianico, vicario generale d'Asti, canonico in Torino, incaricato di stabilire il nuovo vescovato di Biella, morto il 10 maggio 1775; Alessio Piovano canonico di Torino e vicario generale dell'Abbazia di Susa, morto il 9 novembre 1772.

Nella medesima cripta è il sepolcro di S. A. S. il principe Federico Augusto Della Torre e Taxis, nato a Brusselle il 5 dicembre 1736 e morto a Torino il 12 settembre 1751.

Nel deposito della famiglia reale sottostante al coro stettero lungamente le salme di Amedeo VIII, di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele II e del principe Tomaso, che furono poi trasportate nella cappella della Sindone ove anche oggi riposano, e quelle di Caterina d'Austria moglie di Carlo Emanuele I, di Francesca di Borbone e di Maria Giovanna Battista di Nemours consorti di Carlo Emanuele II, che furono trasportate nella Badia di San Michele della Chiusa. Fra i membri del ramo di Savoia-Carignano trovarono sepoltura provvisoria nell'accennato deposito Giuseppe Emanuele figlio del principe Tomaso, il principe e cardinale Maurizio, Emanuele Filiberto conte di Drò, Emanuele Filiberto principe di Carignano sordo e muto dalla nascita, che furono trasportati anch'essi in San Michele e vi stanno tuttodì.

Nello stesso deposito riposano in casse sigillate le salme dei seguenti personaggi appartenenti al ramo di Savoia Carignano: di Paolina Antonietta Benedettina Quelen de la Vauguion moglie di Giuseppe Maria di Savoia Carignano, nata a Parigi il 14 di maggio 1783, morta ad Auteuil il 10 febbraio 1829; di Elisabetta Anna Magon de Boisgarin moglie di Eugenio Maria di Savoia Carignano conte di Villafranca, nata nel castello di Boisgarin il 27 di febbraio 1765 e morta in Parigi il 9 di luglio 1834; di Giuseppe Maria di Savoia Carignano, nato a Parigi il 30 ottobre 1783 e morto ivi il 15 ottobre 1825, e di Eugenio Maria di Savoia Carignano, nato il 21 ottobre 1753 e morto nel castello di Domart sur la Luce il 30 di giugno del 1785.

Nel sepolcreto dell'antica parrocchia di Corte sotto la tribuna son pure

segnati alcuni sepolcri (7) ed i registri parrocchiali conservarono memoria del capitano Francesco Aldobrandino nipote di Clemente VIII, sepolto il 10 settembre 1593; di Giovanni Carraca pittore fiammingo, sepolto il 19 marzo 1607; di Giuseppe Longo pittore veneziano, deposto nel sepolcro l'11 di gennaio 1611; di Beatrice Langosco marchesa di Pianezza moglie del conte Martinengo e amante del duca Emanuele Filiberto, depostavi il 16 di gennaio 1612 *essendosi legata la sepoltura a Bergamo*; di Roberto Lovoie pittore francese, sepolto il 23 maggio 1630, e di Giovanni Miel, pittore fiammingo, che lasciò molti dipinti nella regia villa della Veneria e morì il 3 di aprile 1664.

NOTE AL CAPITOLO XVII.

(1) Lettera del cardinale Domenico a Pietro Cara.

(2) ARCH. CAP., *sind.*, 19 novembre: « Ad faciendum verrerias tres in ecclesia « inferiori ubi predicatur ».

(3) ARCH. DI STATO, ms. in 62 vol. dei Cornaro di Venezia, comprati da re Carlo Alberto.

(4) ITALIA SACRA, vol. IV, coll. 1021, *B.*

(5) UGHELLI, cfr. coll. 1062.

(6) ARCH. PARROC. del duomo: Registro dei morti.

(7) Vedi L. CIBRARIO, *Stor. di Tor.*, vol. 2°, pag. 380.

SOMMARIO DEL CAPITOLO XVIII.

Le reliquie di San Secondo — Di San Gioanni — Di San Martiniano — Di Sant'Orsola e delle undicimila Vergini — Reliquie diverse esistenti nel 1584 e nel 1593 — San Vito — San Zenone — San Vittore — San Filippo Neri.

CAPITOLO XVIII.

EN può dirsi che la più antica ed insigne reliquia conservata nel duomo torinese sia quella di San Secondo martire e duce della legione Tebea. Brevità ci vieta di entrare qui nelle intricate questioni relative al martirio del Santo e di chiarire come esso potesse dirsi *duce*, sebbene *primicerio* o duce della legione Tebea martirizzato in Agauno fosse San Maurizio; di provare come più verosimile che Secondo sia stato duce della seconda legione Tebea Massimiana accorsa da Aquileia in aiuto della prima e trucidata e dispersa per via a pie' delle Alpi nel versante italiano; di mostrare come l'autore degli atti del nostro Santo, associandone la vita a quella di San Maurizio, abbia confusa in una le due legioni alterando il senso e la lettera di atti più antichi ed autentici oggi smarriti.

Ma per seguire qui solamente le vicende della reliquia ricorderemo come, poichè San Secondo fu ucciso presso il castel Vittumulo o Cesareo, oggi frazione detta San Secondo posta tra Dorzano e Salussola nella diocesi biellese, il suo corpo fu dai cristiani portato a Torino e sepoltovi fuori mura sulla sponda della Dora Riparia dove operava miracoli. Colà stette in apposita basilica, da lui intitolata, fino al 906 in cui addì 21 di maggio Guglielmo vescovo di Torino, volendo probabilmente sottrarla alle incursioni dei Saraceni, trasportolla dentro le mura della città e la depose nel duomo di Torino. Vuolsi però credere che allora, o poco dopo, fossero distolte e date alcune parti della lipsana ai monaci della Novalesa, e fra l'altre il capo, il quale, trasportato nel loro monastero,

vi ebbe uffiziatura e vi stette fin presso al 1061 in cui fu dato probabilmente ad un vescovo di Ventimiglia venuto a consecrarvi alcuni altari ed a sentenziare tra i canonici di Oulx ed il clero di Santa Maria di Susa. Per tal guisa passò a Ventimiglia il capo del Santo che i Ventimigliesi pretesero fosse stato martirizzato in quella loro città anzichè nel castel Vittumulo.

Le rimanenti parti della lipsana stavano nel duomo torinese il 25 di marzo del 1039 (1). Nel 1422 addì 22 di maggio il vescovo ed i canonici domandarono aiuto al Comune per fabbricarle il reliquiario di cui abbiamo già detto (2). Il 5 di aprile 1432 Caterina vedova di Alessio De Broxulo dava al Capitolo alcune terre *pel servizio dell'altare nuovamente eretto nel duomo ad onore del glorioso martire San Secondo* (3). Nel sinodo del 30 aprile 1465 si ordinò, forse per la prima volta (4), che la festa del Santo fosse celebrata in modo solenne, e quella del 1502 proclamò questa festa. Gli statuti capitolari del 1468 mandavano al sacrista tenesse accesa la lampada davanti al corpo di San Secondo durante la notte in sacrestia (5). Tra le feste obbligatorie stabilite dal Consiglio comunale il 17 maggio 1482 vi era quella di San Secondo (6), e il sinodo del 1502 l'annoverava pure tra le feste solenni e di precetto da celebrarsi con rito di prima classe ed ottava.

Quando il vecchio duomo fu atterrato le reliquie furono trasportate col reliquiario nel castello di Vinovo; ma ritornarono nel duomo Roveresco e furono deposte nell'armadio sopra l'altare del coro di cui abbiamo fatto cenno. Il 23 di agosto del 1520 il Capitolo ne diede una costa a Carlo III duca di Savoia (7). Stavano pur sempre in quell'armadio nel 1584 (8), nel 1586 (9) e nel 1590 (10). Nell'atto solenne di riconoscimento fattone addì 8 febbraio 1591 se ne noveravano 28 e nel 1593 ve ne erano 27 insigni con due frammenti (11). Il visitatore del 1619 le trovava nel consueto armadio dal quale se ne tolse una particella che fu data a Caterina di Spagna vedova di Carlo Emanuele II il 10 di settembre 1632, così avendo ordinato il papa con breve del 21 maggio di quell'anno (12). Poco dopo le rimanenti reliquie furono trasportate all'altare di San Secondo dove stavano nel 1727 e dove sono tuttodì, toltone un frammento che fu dato alla chiesa di San Secondo di Torino in questi ultimi anni.

Già abbiamo detto della mascella di un San Giovanni portata nel duomo torinese dal vescovo Landolfo fra il 1010 ed il 1021 e come essa vi fosse addì 25 di marzo del 1039. Ma niun altro cenno ne trovammo fatto dappoi.

Nel 1586 (13) vi stava una reliquia del dito di San Giovanni Battista rinchiusa in un piccolo reliquiario che si portava in processione coi corpi dei Santi Stefano, Gervasio e Protasio. Il 20 novembre del 1724 Giacomo Barberi, canonico di Ivrea ed arciprete di Gassino, donò al Capitolo torinese un frammento del Precursore che era stato estratto dalla

chiesa del monastero di San Silvestro in Roma il 13 di giugno 1711; e desso fu rinchiuso in teca di auricalco foggiata a triangolo ed alta tre dita.

Un'altra reliquia del medesimo santo fu donata al Capitolo il 3 febbraio del 1725 da Giacomo Antonio Gotti che l'aveva avuta dal nunzio apostolico Baccario vescovo di Boiano il 9 di marzo del 1724; e, riconosciuta dal vicario generale capitolare il 27 di marzo del 1725, fu rinchiusa in teca d'auricalco foggiata a triangolo ed alta quattro dita.

Il 25 di marzo del 1039 si conservava pure nel San Gioanni la reliquia di San Martiniano che portavasi ancora in processione nel 1685 (14); ed il visitatore del 1727 notava che nell'armadio di San Secondo presso l'altare maggiore si conservava l'intero corpo di San Martiniano con corona in capo e palma in mano.

Già abbiamo ricordato come nella confessione sottostante all'altare maggiore si conservassero nel 1435 (15), in apposito altare dentro una cassa di piombo, moltissime reliquie di Sant'Orsola e delle sue compagne, e come addì 9 giugno di quell'anno, demolitone l'altare, si trasportassero all'altare di Sant'Orsola eretto dal preposto Ruffineto Borgesio nella nave di Santo Stefano, riponendole in cassa di legno rinchiusa in altra di marmo che fu collocata in nicchia chiusa da graticella di ferro in prospetto dell'altare della santa.

Atterrato il vecchio duomo, queste reliquie furono trasportate nell'armadio di San Secondo dove il visitatore le ritrovava nel 1584 rinchiuse in una cassa di piombo con ventidue altre reliquie innominate.

Cinquantasette altre reliquie minori trovavansi pure allora rinchiuse in due cassette ed avvolte in una pergamena.

Nel 1593 serbavansi inoltre all'altar maggiore la reliquia del Santo Sudario, il corpo di San Maurizio, un dito di Santa Caterina ed altre appartenenti al duca di Savoia; e nel 1619 il visitatore ritrovava nella nicchia di San Secondo quasi tutte quelle del 1584, alle quali erano state aggiunte frammenti della tunica di Gesù, del mantello di San Francesco, della carne ed ossa del B. Enrico da Asti, e dei Santi Martino, Gregorio, Martinio, Dalmazzo, Pietro, Giacomo, Andrea, Sempronio (?), Maurizio ed altri santi innominati.

Il 9 di gennaio 1647 Alessandro Crescenzio vescovo di Ortona e nunzio apostolico presso il duca di Savoia diede alla duchessa Cristina un osso del braccio di San Vito martire estratto dal cemeterio di San Calisto che gli era stato donato dal cardinale Altieri il 10 di luglio 1643. La duchessa, rinchiusolo in un braccio d'argento, donollo a sua volta al Capitolo che, con approvazione arcivescovile del 19 agosto 1649, mandò riporlo in buona parte nella chiesa di San Vito sui colli torinesi, serbandone tuttavia un frammento pel duomo.

Il canonico Tarino rimise addì 20 dicembre 1662 al Capitolo le reliquie di san Zenone che aveva ricevute da Ottaviano Caraffa arcivescovo di Patrasso e vice-gerente del cardinale Ginetti vicario di Roma; e due giorni dopo la lipsana fu deposta all'altare del Crocifisso dentro cassa di legno, sigillata dal cardinale predetto.

Nella visita del 1727 si trovarono appo l'altar maggiore alcune ossa di San Vittore, martire tebeo, rinchiuse in urna di legno colorita in rosso, ed in altr'urna di legno quelle di un San Vittore che forse era diverso dal primo.

Nè vuolsi tacere che un abate Scarampi diede il 22 dicembre 1650 una reliquia di San Filippo Neri che fu collocata allora all'altare del santo; ma nel 1727 trovavasi unita a quella di San Vittore tebeo.

NOTE AL CAPITOLO XVIII.

(1) Diploma di Corrado il Salico. M. H. P. Ch.

(2) ARCH. COM., *ordin.*, 1422, 22 maggio: « Item super requisicionem quam fa-« ciunt dominus vicarius Rev. Domini Episcopi et canonici maioris Ecclesie tauri-« nensis qui requirunt quod comunitas contribuere velit ad releuacionem corporis « sancti Secundi, etc. ». Si delegano due a conferire.

(3) ARCH. CAP.

(4) STATUIMUS QUOD DEINCEPS.

(5) « Videlicet unam continue accensam de nocte in sacrestia ante corpus beati « Secundi ». ARCH. CAP., *statuti.*

(6) ORDIN. COM.

(7) ARCH. ARCIV., *prot.*, 53, f. 270.

(8) VISITA.

(9) INVENT.

(10) INVENT.

(11) Pare si alluda agli atti di San Secondo nella VISITA, ove si legge: « Item « extat documentum aliquod cum ipsis ossibus attestans super dictis nisi quod extant « traditiones ac etiam librum antiquissimum historiarum quod conservatur in archivio « ubi habentur dicta ossa fuisse miraculose taurinum allata die 28 augusti quo die « particulare in Ecclesia taurinensi celebratur officium et per totam octauam ». Nella VISITA del 1584 si disse invece che mancavano i documenti autentici della reliquia, e la sola tradizione assicurava essere dessa il corpo del santo.

(12) ARCH. CAP., *atti*, vol. 46, f. 132.

(13) INVENT. del 1586 e 1590.

(14) ARCH. CAP., *atti*, 20 dicembre.

(15) ARCH. CAP., *atti*, 9 giugno.

SOMMARIO DEL CAPITOLO XIX.

Il tesoro del duomo nella prima metà del secolo XVI — Cimelii degli arcivescovi Della Rovere, Ferrero, Bergera, Broglia e Provana — Doni dei Reali Sabaudi e di illustri famiglie — Gli argenti dell'altare maggiore — Paramenti di Domenico e di Gio. Ludovico Della Rovere — Altri donatori — Gli arazzi nel 1505 — Munificenza degli arcivescovi Seyssel, Cibo e Gerolamo Della Rovere — Gli inventarii dal 1628 al 1663 — Povertà odierna — La quadreria del duomo nel secolo XVII.

CAPITOLO XIX.

E IL tesoro della sacrestia andò in gran parte disperso quando il vecchio duomo fu atterrato, altro e più ricco se ne venne formando a mano a mano nel nuovo, che sarebbe oggi meraviglia a vedersi, se esso pure non fosse stato consunto da fortunose vicende.

A tacere di quella parte che ritornò nel tempio Roveresco ad opera compiuta, vi si vedevano nel 1505 una croce d'argento con piede e due immagini, del peso di dodici marchi e due oncie; una mazza capitolare d'argento coronata d'un *agnus Dei*, emblema del Capitolo (1); una pace dello stesso metallo fregiata di angeli, di un' immagine della B. V., di fiori, di saffiri e di una croce di Savoia, del peso di sei oncie e mezza; un altra pace con la B. V. delle Grazie, quindici rubini, un saffiro ed uno smeraldo (2); un calice d'argento all'arma di Savoia nel piede; un altro con piede rotondo segnato d'una croce (3); uno grande ad opera di smalto che era stato donato dal cardinal Domenico; uno dato dal canonico Placencia con figura d'oca nel piede; uno all'arma dei Provana (4) ed un altro segnato nel piede d'una mano di Gesù e della lettera *B*.

Nel 1567 già se ne erano aggiunti uno con crocifisso e due stemmi nel piede; un altro con l'arma di Savoia Racconigi, la pietà e le immagini della B. V. e di San Gioanni; un terzo dato dagli Strata per la cappella di San Giacomo segnato di sotto nel piede con lettera *B* e con lo stemma loro e di sopra col crocifisso e la B. V.; ed un quarto che recava uno stemma di rosso alla leonessa ed al capo dell'impero.

Pregievoli doni erano stati largiti altresì prima di quell'anno dal

cardinale Gerolamo Della Rovere creato arcivescovo di Torino nel 1564, e cioè: una mitra ornata di gemme e perle e d'un grosso diamante in fronte; una croce d'argento con gran piede che recava lo stemma del donatore (5); un'altra d'argento dorato con crocifisso e sei anelli nel bastone; la sua croce pastorale d'oro con sette bottoni intorno ed un pezzo del santo legno; il suo anello pastorale con tre rubini, altrettanti smeraldi ed un diamante nel mezzo; un calice d'argento dorato con l'arma del cardinale (6) e quattro candelieri allo stemma dei Della Rovere, del peso di 12 libbre, che egli legò al Capitolo (7) con altri arredi della cappella che egli aveva in Roma (8).

Prima del 1628 il tesoro si era arricchito d'un calice fregiato dello stemma dell'arcivescovo Gio. Battista Ferrero; di ampolline e patena donate dall'arcivescovo Bergera; d'un calice dato da monsignor di Racconigi; d'un altro lavorato in Spagna e dato dall'arcivescovo Broglia e di due candelieri d'argento, dono di Eleonora Madruzzi contessa di Polonghera dama delle ducali infanti.

La medesima contessa diede pure addì 16 dicembre del 1636 (9) un ostensorio grande d'argento del peso di 120 oncie e del valsente di 66 doppie di Spagna, cesellato nel piede all'arma della donatrice ed a molte figure e con Cristo risorto sulla coppa. Dono suo erano pure due candelieri d'argento del peso di 12 libbre fregiati del suo stemma.

L'arcivescovo Provana legò (10) una croce d'argento del peso di nove libbre e finamente cesellata in ogni sua parte; Maria Elisabetta Solaro contessa Dalpozzo di Brandizzo donò un braccio d'argento pel cereo che si accendeva all'elevazione nella messa solenne capitolare (11) ed un ignoto aveva dato prima del 1652 un lampadario d'argento del peso di 8 libbre, nonchè un altro di 4 libbre destinato all'altare della B. V. grande (12).

Si devono pure segnalare i sei candelieri d'argento del peso di 40 libbre fregiati con lo stemma del duca di Savoia che li aveva donati prima di quell'anno, e la corona d'argento destinata all'altare di San Secondo dalle ducali infanti, operata di smalto a foglie di verde con due rose bianche e due rosse ricche di smeraldi e di rubini e con altre 4 più piccole circondate da altri pezzi che portavano incastonati smeraldi e rubini di gran valore (13).

Nel 1700 l'altar maggiore fu dotato dal Capitolo di parecchi candelieri d'argento del peso di 1206 oncie (14); ebbe dall'arcivescovo Vibò una croce d'argento del peso di 100 oncie e il 18 dicembre del 1748 il Capitolo stesso mandò ai fratelli Paolo Antonio e Gio. Francesco Peroletti, orafi torinesi, cesellassero in lamina d'argento il miracolo del Sacramento secondo il disegno datone dal pittore Galleotti, promettendo loro l'argento occorrente e mercede di 550 lire.

Il canonico tesoriere Francesco Peyron da Racconigi (15) donò all'altar maggiore quattro statue d'argento di San Gioanni Battista, San Secondo, San Massimo e San Remigio, del peso di 1081 oncie; ma poichè

il Capitolo le mandò alla zecca il 24 di gennaio del 1746 acciò si provvedesse alle necessità della guerra, il 25 di maggio del 1752 si ordinò dal Capitolo stesso ne fossero fatte altre quattro più decorose e rispondenti alle proporzioni dell'altare, sicchè pesassero 500 oncie caduna e costassero 3000 lire di fattura.

Ma le lunghe ed infelici vicende guerresche di quel secolo ridussero d'assai così prezioso tesoro, e del poco che n'avvanzò fu d'uopo far nuovo sacrifizio sull'altare della patria nel 1793 (16) in cui più non rimasero che 3 croci, 2 ostensorii, 2 turiboli, 2 bastoni e la lamina del miracolo.

Di che il Capitolo rispondeva poi nel maggio del 1798 a nuova richiesta del regio governo nulla più poter dare. Eppure diede ancora la lamina che gli fu poi restituita perchè trovata pregevolissima (17).

Nè vuolsi tacere dello incendio divampato nella sacrestia dietro al coro il 9 di settembre del 1798, che consunse la principale e più antica croce capitolare (18).

Niuna meraviglia adunque che al nostro duomo facciano oggi difetto i tesori dell'arte ond'era ricco, a talchè appena vi sia rimasto il calice d'argento dorato con lo stemma dei Della Rovere, che è detto comunemente *calice del miracolo*. E con questo appena gioverà additare quei pochi, e non ricchi, nè molto pregevoli che l'arte dei nostri giorni vi ha deposto.

Fu ventura che campassero a tanta iattura i due messali che vanno sotto il nome del cardinale Gerolamo Della Rovere, l'uno dei quali si conserva nell'Archivio di Stato in Torino e l'altro passò dal Capitolare al nostro Museo Civico dove si ammira tuttodì.

Lunga notizia di sacri indumenti serbarono gli atti e gli inventarii del Capitolo; laonde ci è d'uopo sostare solamente a quelli che ebbero pregio maggiore o serbarono ricordo di donatori.

Il cardinale Domenico Della Rovere aveva dato un pluviale di velluto cremisino broccato oro e fiori col suo stemma, un altro di seta celestrina broccato oro e intessuto a figure, molte pianete (19) ed un pallio broccato oro a figure di velluto cilestrino con la sua arma (20) da ornare l'altare maggiore.

Il vescovo Gioanni Ludovico Della Rovere era stato largo d'un pluviale di damasco bianco con la circoncisione (21). I Provana ed i De Madiis torinesi avevano inquartato l'arme loro in un altro intessuto a fiori che l'arcidiacono Andrea Provana aveva donato al Capitolo (22). Altri ne erano stati dati dal collaterale Vignate di San Gillio e fra le pianete si noveravano quelle di Enrighino di Valperga, dei Borgesio e De Moranda torinesi fregiate dei loro stemmi, di Alisia De Paniciis, di Guigoneta moglie del nobile Perino Daerio e di Michele Brachi (23).

Nel 1505 si conservava pure il pallio di velluto nero che aveva servito pei funerali del vescovo d'Aux, quello che effigiava il Crocifisso con parecchi Santi, un altro con la Vergine e l'arma dei Romagnano, uno per l'altare di Santo Stefano ed un altro per quello del Crocifisso.

Abbondavano allora le tappezzerie. Una spalliera variopinta mostrava nel mezzo un buffone (24), un altra i cervi (25), una terza certi personaggi (26); nel tappeto del coro era Davide dormiente; due tele effigiavano la vita del Precursore; un tappeto grande recava quattro cavalli, un altro l'adorazione dei Magi, e non facevano difetto tappezzerie turchesche e veneziane (27).

L'arcivescovo Claudio di Seissel donò tre pallii d'altare e due altri per la cappella di San Lazzaro, nonchè due arazzi grandi e due mediocri a diverse figure con l'arma sua per tappezzare il coro, ed uno grande turchesco (28); l'arcivescovo Cibo un faldistorio col suo stemma, un pluviale con pallio (29), tunicelle e pianete di stoffe preziose (30); il cardinale Gerolamo Della Rovere quattro pluviali (31), due pallii, e due pianete con due tunicelle aventi ognuna lo stemma del donatore, ed il sire di Lauger diede prima del 1522 (32) alcuni paramenti con l'arma sua e di sua moglie.

Nella seconda metà di quel secolo vennero alla sacrestia del Capitolo due pallii d'altare dati dal Duca Emanuel Filiberto, il velo morello di sua figlia, alcuni paramenti donati dalla signora di Bruino per l'altare della B. V. e dalla signora Della Rovere di Cinzano, un baldacchino dato dalla figlia del Duca per portare il Sacramento e due altri regalati da Luisa Mexia e da Beatrice di Mendoza (33).

Duchi, prelati e privati non furono da meno nel secolo seguente, chè si ha memoria di pallii, palliotti, pluviali, baldacchini e pianete regalati dalla duchessa Cristina, dalle infanti Maria e Caterina di Savoia, da Margherita di Savoia duchessa di Mantova, dalla principessa Beatrice, da Caterina d'Austria duchessa di Savoia, da Bernardino di Savoia di Racconigi, da Margherita di Savoia duchessa di Parma, da Adelaide di Savoia duchessa di Baviera (34), dal duca Carlo Emanuele (35), dalla principessa di Carignano, dai principi Tomaso e Maurizio, dalla signora di Savoia di Racconigi, dagli arcivescovi Broglia, Milliet, Bergera, Ferrero e Beggiamo, dai canonici Lazeri, Ferrari e Giorello, dall'arcidiacono Germonio, dal cardinale Aldobrandino, dal nunzio Landi (36), dal conte di Verrua, da Margherita Billia marchesa Bobba, da Eleonora Madruzzi Costa di Polonghera (37), dalla contessa Ferrero (38), dal conte Gioannini (39), dalla contessa di Masino Parella, fregiati in gran numero all'armi dei donatori (40). Rimasero altresì alla sacrestia il paramentale completo con pallio d'altare adoperato nei funebri di Vittorio Amedeo I col drappo funebre fregiato di stemma ducale ed il drappo funebre del duca Francesco Giacinto. L'infante Maria di Savoia donò il baldacchino da sovrapporre alla nicchia nella quale custodivasi la reliquia di San Secondo ed una delle infanti ne diè un altro mentre durava l'assedio di Torino (41). L'arcivescovo Provana legò un paramento del valsente di due mila lire (42); altri diedero un pluviale di velluto pavonazzo con San Pietro, San Paolo e la B. V., ed uno di velluto cremisino col Padre eterno che incorona la Vergine; ed ebbero pallii di velluto, di damasco o di ormesino gli altari del Crocifisso,

di Sant'Orso, di San Giovenale, di Santa Barbara, di Sant'Ippolito, e della Trinità, e pallii di cordovine dorate con immagini dipinte quelli di San Gio. Battista, di San Michele, della Madonna piccola, della Natività, di San Maurizio e della Risurrezione.

Nel 1575 si conservavano ancora quasi tutti gli arazzi e tappeti; ma fra il 1586 ed il 1590 erano scomparsi o ridotti in pessimo stato (43), talchè nel 1663 rimanevano solamente l'arazzo già usitato dell'Adorazione dei Magi lavorato in seta ed oro, due pezze di arazzi allo stemma di Compeys, due dati dell'arcivescovo Seissel, ma già fatti a lembi, e due tappeti turcheschi.

Ed egual sorte toccò pure dappoi a tutti i preziosi paramenti di cui abbiamo fatto cenno, poichè di tanto spoglio rimase appena un paramentale con pallio di fine e ricco trapunto, ed un pallio di seta bianco ricamato a fiorami col battesimo del Salvatore, che va sotto il nome del cardinale Rovero e che vuolsi credere sia parte del paramentale completo che egli aveva dato il 20 dicembre del 1755.

Oltre ai quadri, de' quali abbiamo dato sparse notizie, il duomo aveva nel 1652 una Santa Cecilia con cornice dorata donata dal canonico Morandeti (44); una Pietà con Sant'Aventino e N. S. (45); e la B. V. con Sant'Antonio e San Rocco (46). Nel 1653 (47) si imprestò alla Compagnia del Suffragio un quadro che rappresentava la B. V., Sant'Anna col Bambino, ed i Santi Sebastiano ed Antonio e recava l'emblema capitolare. Eranvene assai più nel 1663. Trovansi infatti additati (48) la B. V. col Bambino nudo nelle braccia recante in mano alcune rose, venuto alla sacrestia dallo spoglio dell'arcivescovo Bergera; la B. V. col Bambino lattante, San Giuseppe ed alcuni angeli (49); la Natività di G. C. con molti altri santi dipinti sul legno *antico bellissimo e di gran valore;* la B. V. col Bambino e San Gioanni Battista, su tela, *già vecchio;* una Pietà con le Marie ed angioli su tela inchiodata sul legno; *tre quadri alla mosaica su legno* (50) con ornamenti di legno dorato, nei quali erano effigiati Sant'Ippolito, San Gioanni Battista, un vescovo e la B. V. col Bambino in braccio; uno piccolo, *già vecchio*, con la B. V. dalle mani incrociate sul petto, ed uno piccolo su velluto con Sant'Antonio, venuto anch'esso dalla successione del Bergera.

NOTE AL CAPITOLO XIX.

(1) Ingrossata dal duca Carlo Emanuele II nel 1663. INVENT., 1663.

(2) Descritta pure nel 1567. Nell'INVENT. del 1652 ne è indicata una d'argento dorato con quadro di cristallo entrovi la B. V. col Bambino, San Pietro e San Paolo.

(3) Nel 1567 si notò che era stato portato a Chieri.

(4) Nel 1567 è indicato come avente nel piede una croce e l'arma indorata dei Provana e nella patena una figura di mano.

(5) Venduta nel 1627.

(6) INVENT. del 1628.

(7) Morì in Roma il 26 di gennaio del 1592, ed il 14 di agosto le argenterie della sua cappella furono trasportate a Torino.

(8) Questi candelieri esistevano ancora nel 1652. INVENT.

(9) ARCH. CAP., *atti*, *invent.* 1652.

(10) TESTAM. 22 luglio 1640.

(11) INVENT. 1652.

(12) INVENT. 1652.

(13) INVENT. 1652.

(14) ARCH. CAP., *atti*, 20 dicembre.

(15) Dottore collegiato in teologia ed in ambe leggi, eletto canonico tesoriere effettivo nel settembre 1719, morto nel 1737.

(16) Regio editto del 19 novembre.

(17) ARCH. CAP.

(18) ARCH. CAP.

(19) INVENT. 1505 e 1567.

(20) INVENT. 1505 e 1567.

(21) INVENT. 1505.

(22) INVENT. 1505.

(23) INVENT. 1505.

(24) INVENT. 1505 e 1567.

(25) INVENT. 1505 e 1567.

(26) INVENT. 1505 e 1567.

(27) INVENT. 1505 e 1575.

(28) INVENT. 1567 e 1575.

(29) L'INVENT. del 1652 lo descrive di velluto cremisino ad opera antica grandissima con banda intorno ricamata a figure d'oro e d'argento, e nel mezzo l'Annunziazione e lo stemma dell'arcivescovo.

(30) INVENT. 1567.

(31) Nell'INVENT. 1652 è detto di velluto vecchio paonazzo con stemma fregiato del cappello cardinalizio, Santa Caterina e Santa Barbara.

(32) INVENT. 1522 e 1567.

(33) INVENT. della seconda metà del secolo XVI.

(34) Per l'altare di Santo Stefano.

(35) Per l'altare della B. V. con l'arma ducale.

(36) Sepolto nel duomo con iscrizione.

(37) Per l'altare maggiore.

(38) Per l'altare di San Filippo.

(39) Per l'altare maggiore.

(40) INVENT. 1628, 1652 e 1663.

(41) INVENT. 1652.

(42) TESTAM. 22 luglio 1640.

(43) INVENT. 1586 e 1590:

Il tappeto delle tre dee con arme Compesio stracciato (e di altra mano è scritto *manca*).

Quattro tappeti del choro con arme di Seisello (uno fu bruciato dalli monati).

Il tappeto della baloria con l'arme Compesio marcio e stracciato da un canto.

Due tappeti della caccia dei cervi con arme Compesio stracciati (manca). Vi erano nel 1567.

Il tappeto grande della battaglia di Hannibale marcissimo (*nichil*).

Il tappeto della caccia degli uccelli stracciatissimo, tanto che non ha più forma di tapeto (*nichil*).

Un tappeto all'arme Romagnano (manca).

Spalliera grande, altra più piccola, 4 pezzi (mancano tutti).

Rimanevano ancora:

Tappeto grande della navigazione di Troia.

Due altri grandi detti *de id* (?) con l'arme dei Compeys.

Quello ricco con N. S. ed i tre Re.
Due pancali.
Un tappeto turchesco.

(44) INVENT. 1592. Esisteva ancora nel 1663.

(45) *Vecchio e riformato.*

(46) *Vecchio e riformato.* Nel 1663 è detto della B. V. col Bambino sulle ginocchia.

(47) 20 dicembre.

(48) INVENT. 1663.

(49) Che forse stava nel 1619 come icona all'altare di San Lazzaro.

(50) Forse un trittico.

SOMMARIO DEL CAPITOLO XX.

Gli organi di Benedetto da Antignate e di Battista Gina (1567) dipinti dal Rossignolo — Nuovo organo di Calandra (1740) — Maestri di cappella — Opere musicali del Seicento.

CAPITOLO XX.

BBE il duomo Roveresco dapprima due organi murati nelle pareti laterali del coro e dell'altar maggiore e forse erano quei medesimi che già stavano nel distrutto San Gioanni. Ma nel 1567 mastro Benedetto de Antegnate, fabbricante di organi, lavorava a costrurne uno novello pel quale ebbe allora un primo acconto di cento scudi (1) ed altri due centotrenta ne domandava nel 1573 (2) a compimento del suo avere. Vi aveva anche lavorato mastro Battista Gina *alias Castagnole* al quale furono pagati centosessantadue scudi nel 1572 (3); ne avevano dipinto le imposte i mastri Giulio ed Alessandro; il pittore Giacomo Rossignolo da Livorno ne aveva ornato il *pulpito* e sopra la cassa erano state innalzate tre statue (4).

Nè vuolsi tacere che avevano concorso nella spesa il Capitolo, il duca ed il cardinale arcivescovo Gerolamo Della Rovere, poichè il visitatore del 1727 lo descriveva posto sopra la cappella del Crocifisso, tutto dorato e fregiato nella parte superiore degli stemmi del Capitolo al lato sinistro, di quello del cardinale Della Rovere (Gerolamo) al destro, e della Casa regnante nel mezzo, che vi si vedono tuttodì.

Quell'organo durò fino al 1740 in cui, addì 25 di aprile, il Capitolo pattuì con un tal Calandra la fattura d'un altro (5): rimase però intatta la cassa che è oggi a un dipresso quale fu disegnata nel 1572.

Già abbiamo detto della scuola dei cantori o fanciulli innocenti che accompagnavano col canto le funzioni del Capitolo, e come essa continuasse nel nuovo duomo. Fra i maestri di cappella si trovano ricordati nel secolo XV un Adriano da Colonia (6); nel seguente Filippo Mantellini

da Giaveno (7), Filiberto Lantelmi (8), don Teodoro Riccio da Bergamo (9), Claudio Viosse da Ginevra (10), Giorgio dei Conti di Piossasco (11), Simeone Cocquard da Piccardia (12) e Gio. Battista Stefanini da Modena; nel XVII Roggero Trofeo (13) e don Laudelio Vignate (14), e nel XVIII gli abati Gasparini romano e Ottani da Bologna (15).

L'Archivio capitolare conserva una preziosa e copiosa raccolta di opere sacre musicali vecchie e moderne, quali a stampa e quali manoscritte (16). Fra gli antichi autori vi si trovano Colin, Lejeune, De Sermisy, Cadeac, Sohier, De Bonefont, Jambe de Fer, De La Farge, Guyon, Mahicourt, Arcadet, Jaquet, Maillard, De Marle, Gondinet, Leschenet, Certon, Fevin, Festa, Carpentras, Herissant, Samino, De Lasse, Van Rore, Créquillon-Després, Guerrieri, De Victoria, De Monte, Rogier, De Ghersem e Soriano. Le opere a stampa di questi autori datano dal secolo XVI ed uscirono dalle officine di Parigi, Roma, Tournaj, Anversa, Madrid e Lione, fra il 1548 ed il 1585. Torino però diede anch'essa il suo contributo in un *Antifonario domenicale* riveduto e compilato da Eustachio Della Porta da Vinovo canonico della Santissima Trinità nel duomo torinese, e stampato in Torino da Pietro e Paolo Porro nel 1520 (17).

NOTE AL CAPITOLO XX.

(1) ARCH. CAP., quinternetti di spese per l'organo 1568-72.

(2) 5 settembre. ARCH. CAP., *atti*.

(3) 25 febbraio. ARCH. CAP., *atti*.

(4) ARCH. CAP., quinternetti. Se ne vede la figura dell'incisione: *Forma della cappella regale*, cfr.

(5) ARCH. CAP., *atti*.

(6) ARCH. CAP., *atti* 21 ottobre 1446.

(7) 29 aprile 1523.

(8) 13 luglio 1562.

(9) 23 aprile 1572.

(10) 29 agosto 1575 e 1577.

(11) 1578.

(12) 1599.

(13) Morto il 20 settembre 1614.

(14) 1629.

(15) 1765. CIBRARIO, cfr. vol. 2°, pag. 393. Dell' Ottani si vedono opere ms. all'Esposizione torinese d'Arte Sacra, nella Sezione della Musica.

(16) Fra esse parecchie furono date in custodia al Capitolo dalla R. Cappella. Queste opere si vedono esposte alla Mostra torinese d'Arte Sacra, nella Sezione della Musica.

(17) Cartaceo a stampa in cui a f. CCVIII^{v} si legge: « Habes candide lector an-
« tiphonarium dominicale; sanctuarium (?); atque comune; nec non Hymnarium;
« cum aliis quibusdam officiis nouiter additis; maximo studio et cura per Eusta-
« chium de la Porta S. Trinitatis Metropolitanae tau. Ecclesie canonicu. castigata.

« Impressa autem propriis impensis per Petrum Paulum Porrum chalcographum in « augusta taurinorum. MDXX pridie Kalen. junii ». Sulla collezione musicale dello ARCH. CAP. di Torino, veggasi una diligente recensione ms. di Prospero Succio conservata dal Capitolo, col titolo: « Inventario della musica esistente negli archivi del R. Capitolo metropolitano di Torino, 23 dicembre 1882 ». Il VERNAZZA, *Diz. dei tip.:* ricorda un' edizione di questo antifonario fatta da Pier Paolo Porro in Torino nel 1531, e corretta dallo stesso *Laporta*. Ricorda pure che costui corresse nel 1524 con un De Levionibus canonico della SS. Trinità un altro libro stampato parimenti in Torino dal Porro.

INDICE

AL LETTORE . . . . . *Pag.* 5

CAPITOLO I.

La triplice fabrica del duomo — Il San Gioanni — Sue origini e suo battistero — Struttura d'entrambi — Il vescovo Landolfo rifà il San Gioanni — Ne conserva il battistero — Struttura della chiesa da lui eretta — Federico Barbarossa accoltovi solennemente — Ristauri — Cappelle — Benefizii e cappellanie — Monumenti — Dipinti — Parrocchialità . . . . . *Pag.* 9

CAPITOLO II.

Il Santo Salvatore — Sue origini — Sepolcri dei secoli VI e VII — Struttura della chiesa — Ristauri — Cappelle — Cappellanie — Parrocchialità — Scuola di canto — Organi . . . . . » 33

CAPITOLO III.

Santa Maria *de dompuo* — Sua origine — Sua struttura — Statua della B. V. delle Grazie — Ristauri — Parrocchialità . . . . . » 45

CAPITOLO IV.

Paramenti ed argenteria — Povertà del duomo nel secolo XIV — Doni del vescovo Ludovico di Romagnano — Tessuti ed arazzi — Gl'inventari del 1467 e del 1481 — Doni del vescovo Gioanni di Compeys — Tesoro della sacrestia sul finire del quattrocento . . . . . » 51

Capitolo V.

La biblioteca del Capitolo — Bibbie, messali, manuali, antifonarii, statuti — Gioanni De Desio da Milano, alluminatore — I codici dei vescovi Ludovico di Romagnano e Gioanni di Compeys — Gioanni De Via, Bartolomeo da Gallarate e Cristoforo De Sexto da Milano alluminano i codici capitolari . . . *Pag.* 59

Capitolo VI.

Le antiche torri campanarie del duomo — La nuova torre eretta nel 1469 — Le campane, il campanone e le loro iscrizioni. . . . . » 69

Capitolo VII.

Il cardinale Domenico Della Rovere stabilisce di erigere un nuovo duomo. — Distruzione del vecchio. — Inizii del nuovo. — Bianca di Savoia ne pone la prima pietra. — Bernardino de Antrino ed Amedeo da Settignano fiorentini chiamati a lavorarvi. — Marmi cavati da Bussoleno. — Amedeo da Settignano va a Roma. — Vi stipula i capitoli della fabbrica. — Ritorna da Roma. — I De Pinciis fornaciai della fabrica. — L'edifizio è compiuto nel 1498. — Epigrafe che ricorda le vicende della fabbrica. — Bernardino de Antrino e Bartolomeo De Charri ne fanno la piazza e la scala. — Sandrino De Joanne le pile dell'acquasanta. — Franceschino Gaverna le porte. — Forse Amedeo da Settignano i loro stipiti. — Consecrazione del duomo . . . . . » 77

Capitolo VIII.

Se il duomo sia disegno di Baccio Pontelli o di Amedeo da Settignano — Argomenti tratti dalle loro opere e dalla loro vita. . . . . » 93

Capitolo IX.

Struttura del duomo — Suo esterno — Suo interno — Guasti — Restauri — Pregi — Encomii . . . . . » 103

Capitolo X.

Interno della chiesa — La nave *a cornu evangelii* — I depositi dei Romagnano — Giacomo Maurizio Passeroni — L'epigrafe del vescovo Ursicino — Cappella della natività di M. V. — Battistero e antica vasca battesimale — Cappelle dei santi Biagio, Massimo, Ippolito ed Eligio — Cappella della Risurrezione, il pittore Giacomo Rossignolo e lo scultore Francesco Aprile — Cappella di San Luca, l'università dei pittori, l'altare e i dipinti — Epigrafi di Francesco Bachod

e di Gioanni Argentero — La tribuna reale e le cappelle di San Solutore e di Santa Vittoria — Cappella dei Santi Stefano e Caterina — Altare della Concezione — Epigrafe di Andrea Provana — I della Rovere e la consacrazione del duomo . . . . . *Pag.* 115

CAPITOLO XI.

Il presbiterio — Altare della Immacolata Concezione — Altare maggiore — Il tabernacolo di maestro Ambrogio — Altare della Sindone — Tabernacolo dato dalle infanti di Savoia — Altare e sepolcro dell'arcivescovo Vibò — Altari e custodie del Sacramento e di San Secondo — Stalli del coro — Sacrestia della parrocchia — Epigrafi di Guglielmo Bardini e di Pietro Bajro . . . » 137

CAPITOLO XII.

La sacrestia del Capitolo — Cappella di San Lazzaro — Il deposito dell'arcivescovo Claudio di Sejssel — Antiche tavole — Epigrafi . . . . . » 147

CAPITOLO XIII.

La cappella del Crocifisso — Antichi altari di San Gioanni Battista e dell'Annunziazione — Ara del Crocifisso — Quadri antichi — Tombe dei Della Rovere e dei canonici — Il Crocifisso — I restauri del 1787 — Statue — Epigrafi — Cappellanie . . . . . » 155

CAPITOLO XIV.

La nave a *cornu epistolae* — Epigrafi Vibò, Tartarino, Lando, Ceva e Guichard — Antica cappella della Decollazione — Epigrafi Adimari ed Arborio — Cappella di San Gioanni Battista — Epigrafe Chiaveroti — Cappella dei Santi Cosma e Damiano . . . . . » 169

CAPITOLO XV.

La cappella di San Secondo — eretta dal Comune — ornata da Maurizio di Savoia — restaurata nel 1643 — altare, icona e reliquario — Cappella della Natività di M. V. — Epigrafi Beggiamo e Bergera — Titolo dell'infante Anteria — Cappella di San Michele — cappellanie — quadri — Titolo del vescovo Rustico — Epigrafe di Petrino Percatio. . . . . » 179

CAPITOLO XVI.

Cappella dei Santi Orso, Crispino e Crispiniano — Il trittico di Defendente Ferrari — Epigrafi Calcagno e Beys — Cappella di N. S. *ad nives* — La statua

della B. V. — Epigrafi Carroccio e Gays-Rasino — Il deposito di Gioanna De La Balme — La *Caena Domini* . . . . . *Pag.* 189

Capitolo XVII.

La cripta — Riti ed altari — Sepolcri ed epigrafi di arcivescovi, di canonici e di prelati — Deposito della Reale Famiglia — Pittori sepolti nel Duomo. » 209

Capitolo XVIII.

Le reliquie di San Secondo — Di San Gioanni — Di San Martiniano — Di Sant'Orsola e delle undicimila Vergini — Reliquie diverse esistenti nel 1584 e nel 1593 — San Vito — San Zenone — San Vittore — San Filippo Neri » 211

Capitolo XIX.

Il tesoro del duomo nella prima metà del secolo XVI — Cimelii degli arcivescovi Della Rovere, Ferrero, Bergera, Broglia e Provana — Doni dei Reali Sabaudi e di illustri famiglie — Gli argenti dell'altare maggiore — Paramenti di Domenico e di Gio. Ludovico Della Rovere — Altri donatori — Gli arazzi nel 1505 — Munificenza degli arcivescovi Seyssel, Cibo e Gerolamo Della Rovere — Gli inventarii dal 1628 al 1663 — Povertà odierna — La quadreria del duomo nel secolo XVII . . . . . » 219

Capitolo XX.

Gli organi di Benedetto da Antignate e di Battista Gina (1567) dipinti dal Rossignolo — Nuovo organo di Calandra (1740) — Maestri di cappella — Opere musicali del Seicento . . . . . » 229